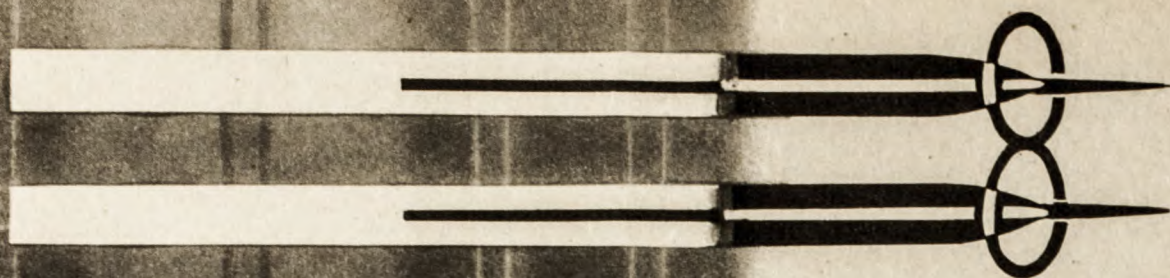


CLUB ALPINO ITALIANO

**RIVISTA
MENSILE**



Volume LXXIII * TORINO 1954 * Fascicolo 5-6



**UN TEPORE
DI PRIMAVERA
NEL PIÙ CRUDO
INVERNO**

A tutti coloro
che amano la sublime
bellezza della
montagna d'inverno il
LANEROSI
ha donato con i suoi
prodotti, unici al
mondo, la gioia di un
perenne tepore.



superthermocoperta
superthermoplaid
thermocoperta
thermoplaid
thermosciale
thermotessuti

**37 gradi
anche d'inverno!**



Thermoprodotti

LANEROSI



MARIA CHIAUDANO

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIII

MAGGIO 1954 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis, 3

COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Presidente). Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1

MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

<i>Robert W. Craig</i>	La spedizione americana al K 2	pag. 141
<i>Armando Da Roit</i>	Sulla parete Est del Bancon	» 151
<i>Albino Michielli</i>	Sul Monte Tae, dalla parete SE	» 153
<i>Leonardo De Minerbi</i>	Etna: Due chiacchiere per un ricordo	» 155
<i>Samivel</i>	Gli uomini e le montagne (continuazione e fine)	» 157
<i>Giovanni Bertoglio</i>	Giuseppe e Giambattista Gugliermina	» 161
<i>Giovanni Strobele</i>	La via delle Bocchette	» 163
<i>Bartolomeo Figari</i>	Relazione all'Assemblea dei Delegati	» 166

TAVOLE FUORI TESTO

Il K 2 dalla cresta dello Staircase (foto V. Sella) - Telefotografia della punta estrema del K 2 dalla Sella dei Venti (foto V. Sella) - Cima del Bancon (foto Ceccato) - I golfi di Catania e Augusta dai Crateri Silvestri (foto EPT - Catania) - Un gruppo di alpinisti a Courmayeur nel 1913 (foto Ravelli).

NOTIZIARIO

Atti e comunicati della Sede Centrale (pag. 130) - 66° Congresso del C.A.I. (pag. 134) - Consorzio Guide e Portatori (pag. 136) - Notizie brevi (pag. 154) - La spedizione italiana al K 2 (pag. 177) - Elenco sottoscrittori della spedizione italiana al K 2 (pag. 178) - Spedizioni extra-europee (pag. 182) - In memoria (pag. 182) - Speleologia (pag. 183) - Nuove ascensioni (pag. 183) - Bibliografia (pag. 188).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100

Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Sped. in abbon. postale gruppo IV

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNITO A NOVARA IL 14-3-1954

Sono presenti:

Il Presidente Generale: Figari

I Vice-pres.ti Generali: Bertarelli - Chabod - Costa

Il Segretario Generale: Bozzo'i Parasacchi

Il Vice-segret. Generale: Saglio

I Consiglieri Centrali: Apollonio - Bertoglio - Bortolotti - Buscaglione - Desio - Credaro - Ferreri - Galanti - Guasti - Lagostina - Lombardi - Maritano - Mezzatesta - Mombelli - Negri - Perolari - Tissi - Toniolo - Vallepiiana - Vandelli

I Revisori dei Conti: Zanoni - Ardenti Morini - Giroto - Materazzo

Il Maggiore Cignetti per il M. D.E.

Invitati: il dr. Antoniotti presidente della Sezione di Novara e il rag. Cescotti, segretario del Comitato Centrale CNGP.

Sono assenti:

I Consiglieri Centrali: Andreis - Bertinelli - Bogani - Cecioni - Chersi - Pinotti - Rovella - Spezzotti - Vadalà.

1°) Venne deliberato di mandare un telegramma di compiacimento ai Fratelli Guglielmina per la loro nomina a Soci Onorari dell'Alpine Club;

2°) Venne approvato il verbale della seduta di Genova del 17 gennaio 1954;

3°) Venne approvato il verbale della seduta del Comitato di Presidenza del 20 febbraio 1954;

4°) Venne preso atto della relazione fatta dal prof. Desio e dal dr. Lombardi sull'organizzazione della spedizione al K 2 e sulla raccolta dei fondi e, dopo aver espresso all'unanimità il plauso del Consiglio Centrale, vennero votati i seguenti *Ordini del Giorno:*

IL CONSIGLIO CENTRALE DEL CAI

richiamata la deliberazione approvata alla unanimità nella riunione di Genova in data 17 gennaio 1954 con la quale il CAI ha assunto la piena responsabilità morale e finanziaria della spedizione italiana al K 2;

considerato che il contributo dello Stato non potrà giungere con la tempestività necessaria per lo svolgimento delle pratiche occorrenti al trasferimento valutario nel Pakistan;

delibera

a) che il CAI intervenga nelle operazioni di finanziamento transitorie occorrenti per procurare i mezzi la cui erogazione è indilazionabile, e ciò fino a concorrenza massima di L. 25.000.000 ed anche, ove occorra, mediante assunzione di obbligazione cambiaria,

b) di autorizzare il Presidente Generale ed il Vice-presidente Generale da lui desi-

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita
ai Soci presso la Sede Centrale
e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana «MONTI D'ITALIA»

S. SAGLIO

**PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE**
pp. 379 e 2 cartine L. 800

S. SAGLIO

VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE
pp. 795 e 10 cartine a colori L. 1500

E. CASTIGLIONI

DOLOMITI DI BRENTA
pp. 498 e 7 cartine a colori L. 1500

A. TANESINI

**SASSOLUNGO, CATINACCIO,
LATEMAR**
pp. 503 e 9 cartine L. 1200

Collana «DARIFUGIO A RIFUGIO»

S. SAGLIO

ALPI GRAIE
pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori
L. 2000

S. SAGLIO

ALPI PENNINE
pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori
L. 1500

S. SAGLIO

ALPI RETICHE OCCIDENTALI
pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta
L. 1600

S. SAGLIO

DOLOMITI OCCIDENTALI
pp. 270, 5 cartine e 1 carta a colori
L. 1000

ALTRE PUBBLICAZIONI

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO
pp. 363, 60 illustr. f. t. e 27 cartine,
rilegato in tela L. 2500

F. BOFFA

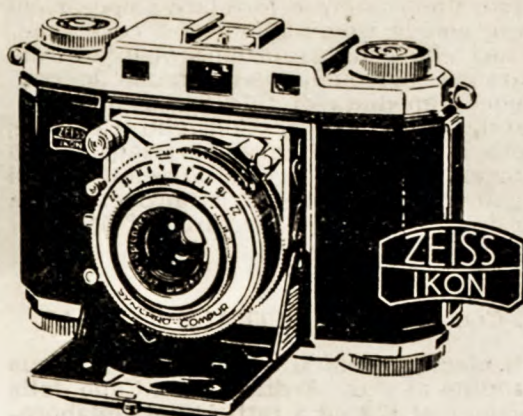
VADEMECUM DELL'ALPINISTA
pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni
. L. 500

CONTINA II

24x36 mm.

L'apparecchio di piccolo formato di pratico uso; leggero e maneggevole, adatto per ogni esigenza e di modico prezzo

Mirino a cannocchiale, telemetro incorporato completa sincronizzazione



■
Con obiettivo NOVAR 3,5 - otturatore Prontor SV
Con obiettivo TESSAR 2,8 - otturatore Sincro-Compur

ZEISS IKON A. G. STUTTGART

RICHIEDETE L'OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 152 AL VOSTRO FORNITORE DI FIDUCIA O DIRETTAMENTE ALLA RAPPRESENTANTE ESCLUSIVA PER L'ITALIA

OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo, 14 - Tel. 803-422 e 877-427



TENSI SOC. PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Tel. 50.425 - 598.151 - 598.706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

«SUPERALFA» Ortocromatica 30° Sch. grana fine

«BETA» Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

«BETA» Pancromatica 32° Sch. grana fine

IN CARICATORI, ROTOLI E SPEZZONI

«BETA» Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

«BETA» Pancromatica 32° Sch. grana fine

gnato a sottoscrivere in nome del CAI presso l'Istituto finanziatore e le relative operazioni d'intesa con la Commissione K2 ed i generosi soci che con prestazione disinteressata di garanzie personali agevoleranno la concessione immediata di tale finanziamento,

c) di impegnare il Consiglio Centrale, qualora la durata di tale operazione debba prolungarsi, a proporre all'Assemblea dei Delegati la prestazione di garanzie reali da parte del CAI per la copertura del finanziamento stesso.

IL CONSIGLIO CENTRALE DEL CAI

mentre esprime il suo plauso e la sua gratitudine al prof. Ardito Desio, Capo della Spedizione al K2 ed a tutti i suoi collaboratori della Commissione Esecutiva, e porge un caldo saluto augurale a tutti i componenti la spedizione

delibera

di istituire un fondo straordinario per le spedizioni extra-europee devolvendo per lo stesso le eventuali sopravvenienze attive della gestione della spedizione, in ciò sicuro di interpretare il pensiero di tutti i generosi offerenti che col loro apporto hanno inteso di sostenere l'opera del CAI nella conoscenza e nello studio delle montagne extra-europee.

5°) Sentita la relazione fatta dal Segretario Generale sulla situazione della polizza assicurazione incendio per tutti i rifugi del Club Alpino Italiano, venne deliberato di portare in discussione l'argomento alla prossima Assemblea dei Delegati, votando alla unanimità il seguente *Ordine del Giorno*:

IL CONSIGLIO CENTRALE DEL CAI

sul problema dell'assicurazione dei rifugi contro il danno derivato da incendio;

avuto presente il fatto che alcune Sezioni hanno provveduto ad assicurare i propri rifugi con polizze particolari, senza valersi della polizza generale stipulata dalla Sede Centrale del CAI

delibera

a) di stabilire che tutti i rifugi della Sede Centrale e delle Sezioni del CAI debbano essere obbligatoriamente assicurati con polizza generale stipulata dalla Sede Centrale,

b) di determinare che le attuali polizze sezionali debbano cessare alla prossima scadenza e di invitare le Sezioni a darne tempestiva disdetta,

c) di portare la presente delibera per la ratifica alla prossima Assemblea dei Delegati.

6°) Venne approvato il progetto di Bilancio Preventivo 1954;

7°) Venne approvato l'ordine del giorno per i lavori dell'Assemblea dei Delegati del 2 maggio 1954;

8°) Venne esaminato ed approvato il nuovo testo dello Statuto e del Regolamento del CNGP, tenuto conto delle modifiche proposte da diversi Consiglieri;

9°) Venne preso atto della comunicazione della Sezione di Domodossola circa il programma di massima per il 66° Congresso Na-

il marchio



è garanzia di eccellenza

★

Tutti gli attrezzi per
ALPINISMO - SCI
PATTINAGGIO
CACCIA SUBACQUEA
HOCKEI, etc.

GHILARDI S.p.A.

Via L. Papi, 14 - MILANO - Tel. 52.273 - 593.055

RABARBARO
ZUCCO
RABARZUCCA APERITIVO MILANO
S. P. A. VIA C. FARINI 4

5



Facis

questa etichetta

nell'interno

del vostro abito

FACIS

CONFEZIONI PER UOMO E RAGAZZO
NEI MIGLIORI NEGOZI D'ABBIGLIAMENTO

zionale che avrà luogo nel periodo 4/10 settembre p. v.;

10°) Venne approvata la proposta della Commissione Rifugi per la distribuzione di contributi da prelevare dal fondo ricostruzione rifugi 1953, a favore dei lavori di ricostruzione fatti da alcune sezioni;

11°) Vennero chiamati a far parte della Commissione per la Spedizione Italiana al K. 2 i signori: rag. Oneglio e dr. Gaia;

12°) Sentita la relazione del Presidente Generale e la proposta avanzata dallo Stabilimento Grafico Colombi, venne dato incarico al dr. Saglio di definire gli accordi con la Tipografia, con il Touring e con i Fratelli Gugliermi per la pubblicazione del volume «Il Monte Bianco esplorato»;

13°) Venne approvata all'unanimità la proposta del Presidente Generale di proporre all'Assemblea dei Delegati la nomina dei Fratelli Gugliermi a soci onorari del Club Alpino Italiano;

14°) Venne ratificata la nomina a membri della Commissione Giovanile dei signori: Pettenati di Roma e Rovella di Palermo;

15°) Venne dato incarico al dr. Saglio di esaminare la proposta fatta dalla Sezione Ligure per la stampa di una Guida sulle Alpi Apuane.

A conclusione della seduta il Consiglio Centrale rinnovò all'unanimità il più fervido augurio per la Spedizione Italiana al K. 2.

La seduta ebbe termine alle ore 18,15.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL CAI

F/to: **Elvezio Bozzoli Parasacchi**

IL PRESIDENTE GENERALE DEL CAI

F/to: **Bartolomeo Figari**

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNTO A ROMA IL 1°-5-1954

— » 0 « —

Sono presenti:

Il Presidente Generale: Figari

Il Vice-presidente Generale: Chabod

Il Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi

Il Vice-segret. Generale: Saglio

I Consiglieri Centrali: Bertinelli - Bertoglio

- Bogani - Bortolotti - Cecioni - Chersi

- Credaro - Ferreri - Galanti - Lagostina

- Lombardi - Maritano - Mezzatesta -

Rovella - Spezzotti - Vandelli

I Revisori dei Conti: Zanoni - Ardenti Mo-

rini - Materazzo - Rigatti

Il Tesoriere: Bello

Il Col. Capello per il M. D. E.

Invitato: il conte dr. Alessandro Datti, Presi-

dente della Sezione di Roma.

Sono assenti:

Bertarelli - Costa - Andreis - Apollonio

- Buscaglione - Desio - Guasti - Mom-

belli - Negri - Perolari - Pinotti - Tissi -

Toniolo - Vadalà - Vallepiiana - Giroto.

1°) Venne approvato il verbale della seduta di Novara del 14-3-1954;

2°) Venne approvato il Bilancio Consuntivo 1953;

3°) Vennero presi accordi per l'Assemblea dei Delegati del giorno 2 maggio. A seguito della esauriente esposizione fatta dal dr. Lombardi sulla spedizione al K 2 e sul-

LXVI CONGRESSO NAZIONALE DEL C. A. I. PROGRAMMA DI MASSIMA PER LE MANIFESTAZIONI DEL CONGRESSO

sabato	4 settembre	Arrivo e sistemazione in Albergo.
domenica	5 »	Lavori del Congresso a Bognanco (nella sala del Cinema). Trattenimento serale a Bognanco.
lunedì	6 »	Gita in pullman a Formazza (Cascata del Toce). Escursioni facoltative al Rifugio Maria Luisa, al Passo S. Giacomo, ai Sabbioni.
martedì	7 »	Gite: a) Devero Codelago (pullman funivia). b) Devero Valtendra Veglia (escursione). c) Zermatt Gornegrat (limitatamente ai congressisti muniti di passaporto o di nulla osta della Questura).
mercoledì	8 »	Gita in pullman a Macugnaga, con escursione all'Alpe Pedriola (Cap. Zamboni).
giovedì	9 »	Grande Gita al passo del Sempione e incontro con le Sezioni del C.A.S. (limitatamente ai congressisti muniti di passaporto o di n. o.). Gita in Valle Vigizzo (per i Congressisti che non potessero partecipare a quella del Sempione). Trattenimento serale a Domodossola.
venerdì	10 »	Gita in Pullman a Pallanza e giro del lago in battello (colazione in battello o a Stresa). Cerimonia di chiusura.

N. B. L'organizzazione del Congresso si impegna, per quei partecipanti che ne facessero domanda, a prenotare camere in albergo sul Lago Maggiore nei giorni seguenti la chiusura del Congresso.

Il vitto in vetta

**Una fumante minestra
di verdura anche
sui ghiacciai !**

È quanto di meglio potete desiderare dopo una marcia faticosa... quando l'aria di montagna vi ha messo addosso un formidabile appetito !

Con un barattolo di Lampo Colombani potrete preparare in pochi minuti una squisita e sostanziosa minestra di verdura fresca, già condita alla casalinga con olio d'oliva. Prima di partire infilate nel sacco un barattolo di Lampo Colombani !



Barattolo da 1/2 Kg. -
4 porzioni

Confezione da Kg. 2,5 per Collegi -
22 porzioni

STUDIO SIGLA



LAMPO

colombani



minestra pronta di verdure fresche

l'andamento della raccolta dei fondi, il Consiglio preso atto della relazione e sentito il parere espresso da numerosi Consiglieri, deliberò di soprassedere alla richiesta di aumento quota Sede Centrale, prevista all'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati;

4°) Venne ratificata la costituzione delle seguenti sottosezioni: *Fortezza* alle dipendenze della Sezione di Bressanone, *Grignasco* alle dipendenze della Sezione di Varallo Sesia, *Vedano al Lambro* alle dipendenze della Sezione di Monza, *Gabiato* alle dipendenze della Sezione di Meda;

5°) Venne approvato lo scioglimento delle seguenti sottosezioni: *Ferrania* su proposta della Sezione di Savona, *Montello* su proposta della Sezione di Napoli.

La seduta ebbe termine alle ore 24.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL CAI

F/to: **Elvezio Bozzoli Parasacchi**

IL PRESIDENTE GENERALE DEL CAI

F/to: **Bartolomeo Figari**

CONSORZIO GUIDE

Il Comitato Centro-Meridionale del Consorzio Nazionale Guide e Portatori organizza un corso speciale che si svolgerà nel prossimo settembre al Gran Sasso d'Italia.

Due Istruttori nazionali prepareranno i giovani Portatori in modo che questi siano idonei all'esercizio di Guida ed avere la regolare patente.

La notizia è interessante perché è la prima volta che nell'Italia Centro-Meridionale si tiene tale corso.

I dettagli potranno aversi presso il Consorzio Nazionale Guide e Portatori ed i programmi verranno distribuiti presso tutte le sezioni Centro-Meridionali.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

RIFUGIO PIAN MARGI (Monti Peloritani) - Sorto in detta località per iniziativa della Sezione di Messina, può ospitare in cuccetta 12 persone. Attrezzatura per cucina; camera da pranzo e dormitorio. Aperto dal 15 settembre u. s.

Bivacco Dado Soria - E' in progetto per iniziativa della Sucai di Cuneo, e sorgerà probabilmente al pianoro del Praiet (Alpi Marittime) come base di accesso al versante NO del Gèlas, alle punte di S. Robert e di Cugurda.

Nel gruppo del M. Bianco il C.A.A.I. col concorso della Sede Centrale provvederà a ricostruire il bivacco fisso Lampugnani al Col d'Eccles, distrutto da una valanga. La Sezione di Torino riatterrà i rifugi Gonella e Sella.

Nel Gruppo del Gran Paradiso continuano i lavori per il completamento del nuovo rifugio Vittorio Emanuele.

La Sezione di Verona ha in programma la ricostruzione del Rifugio «A. Forti» al M. Tomba, distrutto nel 1943.



TENDE DA CAMPO

MATERIALE
PER
CAMPEGGIO

DITTA
Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

energo
RIDONA
ENERGIA

energo
OSMAZONICO

CIOCCOLATO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 - Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente nove Tavolette di cioccolato **energo**

CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO

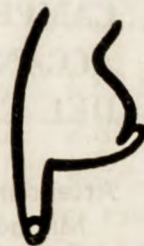
per la cura
della mia pelle

studio angeretti



io uso **NIVEA**

perchè...
protegge
dal sole
la mia pelle
delicata,
evitandomi
le scottature.



Il sottoclipria
della Signora:

CREMA NIVEA invisibile



Ritornano in un attimo le forze depresse dal lungo cammino con la deliziosa

Ovomaltina - Sport

L'Ovomaltina - Sport è presentata sotto forma di bastoncini, che si possono consumare allo stato secco o sciogliere in pochi secondi in semplice acqua.

OVOMALTINA SPORT neutralizza la stanchezza

Dr. A. Wander S. A. Milano

ATTENDAMENTI CAMPEGGI ACCANTONAMENTI DEL CAI - 1954

Attendamento Mantovani (CAI, Milano), Valsavaranche (Gran Paradiso).

Attendamento CAI Palermo, Piano della Battaglia (Sicilia).

Campeggio CAI Uget, Val Veni (Monte Bianco).

Accantonamento CAI Vigevano, Col d'Olen (Monte Rosa)

Accantonamento Femminile USSI Sottosezione CAI Torino, Villair (Courmayeur).

La Sottosezione di Ala della Sezione SAT di Trento intende allestire un piccolo Rifugio alla Sega, con una stazione di soccorso alpino.

La Sezione di Palermo ha in progetto la costruzione di un Rifugio a Piano Imperiale (Madonie). Il Comune di Castelbuono cederà il terreno.

La Sezione di Bergamo intende costruire un sentiero di collegamento fra i propri Rifugi delle Orobie, riunendo i tratti già esistenti con nuove opere.

Sono comparsi davanti al Tribunale di Belluno tre giovani di Vodo (Orfeo Gei, Arturo Costella, Guglielmo Zangrande) perché sorpresi a tentare lo scasso di una finestra del Rifugio Antelao, non si sa se per vandalismo o tentativo di furto. Su denuncia del custode del Rifugio, Gaetano Coletti, l'autorità aveva proceduto ad indagini e rinviati i tre a giudizio sotto l'accusa di tentato furto aggravato. Aveva sostenuti gli interessi del CAI di Treviso, proprietario del Rifugio in questione, l'avv. Cavarzerani, con la costituzione di P.C. Il Tribunale ha riconosciuto i tre colpevoli e li ha condannati a 8 mesi di detenzione, 10.000 lire di multa, più spese e onorari di Parte Civile. Vorremmo che questa sentenza servisse di monito a quanti si accaniscono, fatti quasi certi di immunità per l'isolamento dei rifugi, nel vandalismo contro le nostre costruzioni.

SCONTO 10%

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA"

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e lo
sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche

*

MILANO

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

FOTO-OTTICA

di **R. BERRA**

Galleria S. Federico, 5

Telefono 42-114

TORINO

*

*Occhialerie - Apparecchi
Fotografici e Cinemato-
grafici - Apparecchi
scientifici*

*



RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA
MILANO

NUOVA SEDE

VIA SALA 3 (Piazza S. Fedele)

Vasta Esposizione

VIA CROCE ROSSA 2

VIA GIARDINI 2

(Cinema CAPITOL)

**ALPINISMO
SCI**

CAMPEGGIO

Il meglio per

ogni sport

CACCIA E PESCA

83 ANNI D'ESPERIENZA



MANTELLINA TASCABILE

SUPERPLASTICA

Modello speciale grandioso lunghezza ml. 1,20
con apertura per libertà delle braccia - Grande
piegone posteriore per riparare il sacco.

Lire 2.900

Sopramaniche staccate L. 300 in più

Franco di porto in tutta Italia - Sped. contro vaglia
post. - Aumento di L. 50 per invio contro assegno



**GRANDE
SUCCESSO**

**LIRE
2.800**

Mantelli-
na ciclo
m o t o
scooter

con traversa per tenerla al ma-
nubrio - Tinta marron o sabbia

BIANCHI ENRICO - Via Monte di Pietà, 9 - MILANO

Per i Soci del Club Alpino Italiano Sconto del 10%

TARIFFE VIVERI NEI RIFUGI

In aggiunta alla tabella pubblicata sul n. 1-2 pag. 10 va compresa tra le voci tariffate:
Caffè latte, semplice: categorie A e B = L. 80; categoria C = L. 110; categoria D = L. 120
restando inalterate tutte le altre voci.



Olivetti Lettera 22

La macchina per scrivere
di ridotte dimensioni e di minimo peso
perfetta per concezione
elegante per linea e struttura
completa di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi
e insieme facile all'uso
delle persone meno esperte



LA SPEDIZIONE AMERICANA 1953 AL K 2

DI ROBERT W. CRAIG

Aderendo ad un nostro invito, Robert W. Craig, membro della spedizione americana 1943 al K 2, ha scritto per la nostra Rivista l'articolo che qui presentiamo. Siamo grati al sig. Craig ed al dott. Houston per l'appoggio dato alla nostra richiesta, mentre dobbiamo segnalare alla riconoscenza degli alpinisti italiani il disinteresse con cui i membri della spedizione americana hanno fornito le più minute informazioni al prof. Desio durante la preparazione della spedizione italiana. E non va dimenticato il fervido augurio di successo per i nostri alpinisti con cui hanno voluto accompagnare questo scritto.

(N. d. R.)

Nel più remoto Baltistan, l'arida provincia all'estremo nord del Pakistan, situata lungo il confine del Turkestan Cinese, una catena di titani giganteschi sorge sopra le valli polverose. Sono le cime del Karakoram, una schiera di cime rocciose e ghiacciate che cominciano nel punto in cui il fiume Indo segna la fine della catena dell'Himalaya, e scorre per 400 miglia in direzione ovest per terminare nelle pianure e nei deserti dell'Afganistan e del Turkestan. Fra le alte cime di questa catena ve ne sono sei tra le quattordici più alte del mondo, una schiera di cime emergenti dalle nubi come satelliti, che non hanno simili nella loro struttura montana.

Karakoram è una parola centro-asiatica che vuol dire «roccia nera» o «sabbia nera». Sebbene le cime di questa catena siano formate di rocce multicolori, la loro composizione varia dai diversi tipi di granito e calcare, al marmo ed allo schisto. Al punto più ad ovest di questa catena poco conosciuta sorge una cima gigantesca di calcare e granito, il K 2 (m. 8611), la seconda montagna del mondo.

Non mi soffermerò sulla storia del K-2; ricorderò solo che il primo tentativo di ascensione fu fatto da una comitiva anglo-svizzera-austriaca nel 1902, ma perdetta irrimediabilmente l'orientamento nella lunga e probabilmente impossibile catena a nord-est.

Nel 1909 Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi, il famoso esploratore ed alpinista, guidò una ben organizzata spedizione italiana nella zona. La sua magnifica comitiva includeva alcune delle migliori guide italiane ed un certo numero di esperti scienziati che non soltanto tracciarono nuove carte e studiarono l'intera zona attentamente, ma riuscirono ad arrivare all'altezza di 6153 m. sulla ripida e difficile cresta alla quale fu poi dato il nome del Duca; e fu provato che questa è la via migliore per l'accesso alla cima, sebbene sia la più difficile.

Sino al 1938 non furono fatti altri tentativi d'arrivare in vetta (benché una seconda comitiva italiana avesse visitato il ghiacciaio Baltoro per motivi di studio scientifico nel 1929). In quell'anno il dott. Charles Houston guidò una comitiva di giovani americani, già acclimatati alle Alpi, all'Himalaya ed in Alaska, per un piano di ricognizione su tutte le vie possibili della parete sud del K 2. Avendo poi passato la maggior parte dell'estate in esplorazioni difficili e poco fruttuose, essi tracciarono una possibile via per il crestone nevoso che si trova sotto il cono della cima. Malgrado scarseggiassero di viveri e di tempo, essi riuscirono a toccare gli 8000 m. prima di ritirarsi, discendendo lungo la cresta Abruzzi, con la convinzione che sarebbero poi riusciti a vincere l'ultima parte sovrastante la montagna.

Un altro tentativo americano seguì l'anno dopo guidato da Fritz Weissner.

Dopo aver raggiunti gli 8307 metri, e mentre ritornavano verso il campo base, 3 sherpas ed un americano perirono nella tormenta.

Naturalmente durante la seconda guerra mondiale, nessuna ascensione fu intrapresa in quella zona. Ma nel 1946 numerose comitive stavano cercando di ottenere il permesso desiderato per entrare in questa zona remota.

La separazione del nuovo Pakistan dall'India, e la questione del Kashmir sorta in seguito fecero diventare questa parte del mondo troppo sospettosa dello straniero ed il permesso fu rifiutato anno per anno sino a quando il dott. Houston, che, a quanto sembra, ha una fissazione per il K 2, ottenne il permesso nella primavera del 1952 per un tentativo nel 1953. Così nacque la terza spedizione americana nel Karakoram.

Per mezzo di una accurata selezione fra i più allenati scalatori degli Stati Uniti il dott. Houston riuscì a scegliere una squadra di altri sei alpinisti, che gli assicurarono la competenza tecnica e l'affiatamento fra i suoi componenti, qualità assolutamente necessarie alle grandi altitudini. Robert H. Bates, un professore d'inglese con 22 anni d'esperienza nelle montagne dell'Alaska, sulle Alpi e sull'Himalaya, fu scelto come capo. George Bell, un fisico-teorico con un magnifico record di ascensioni su roccia e su ghiaccio negli S. U., nel Canada e sulle Ande Peruviane; Arthur Gilkey, un giovane promettente geologo e scalatore eccellente; Dee Molenaar, geologo, molto pratico di spedizioni; Peter Schoening, un chimico, uno dei più brillanti scalatori dell'America, ed io, studente laureato in filosofia, istruttore di sci e guida alpina con 18 anni di esperienza, eravamo gli altri componenti della comitiva americana. Il nostro incaricato per i trasporti, che doveva poi diventare un elemento importante della nostra squadra di scalatori, era il capitano H.R.A. (Tony) Streater (Gloucestershire Regiment dell'Esercito Inglese). Quest'uomo che aveva scalato il Tirich Mir (7754 metri) con i Norvegesi nel

1950, risultò di grande aiuto per la spedizione; e malgrado la sua scarsa esperienza alpinistica, si arrampicava straordinariamente bene, nei giorni di dura prova sulla montagna. Il nostro nono componente fu ottenuto attraverso una richiesta di Houston al governo del Pakistan. Il parere di Charles era che la spedizione dovesse avere un rappresentante Pakistano che ci seguisse sulle montagne del suo paese, in modo da apprezzarne la vasta ricchezza alpina e potesse suscitare nel futuro l'interesse locale per l'alpinismo e l'esplorazione.

Tale persona fu trovata nel colonnello M. Ata Ullah, direttore addetto alla Salute pubblica in Azad Kashmir. Pur non essendo alpinista nel senso tecnico, Ata Ullah era di un valore inestimabile nel dirigere il campo base e dare aiuto dal basso a noi che eravamo sulla montagna. Mesi di preparazione ci occuparono nelle nostre diverse stazioni negli S. U., per procurare viveri ed equipaggiamento, curare il loro imballaggio in speciali confezioni e la loro spedizione finale a bordo di una nave diretta al Pakistan. Insieme a queste attività c'erano anche in programma le prove dei vari materiali occorrenti alla spedizione, e ogni uomo intraprese un corso di allenamento.

Il 25 maggio la comitiva americana si radunò all'aeroporto Idlewild di New York imbarcandosi su un aeroplano diretto a Karachi, nel Pakistan. Con un senso di sollievo, finalmente eravamo sulla via del nostro obiettivo.

I giorni seguenti passarono rapidamente senza che ce ne rendessimo conto. Banchetti, ricevimenti, controllo dell'equipaggiamento e delle provviste spedite per nave, divisione del materiale in carichi di 30 kg. circa per ogni portatore, ci lasciarono ben poco tempo per il riposo.

Ci accorgevamo del fascino del paese e della gente che ci circondava; ma eravamo troppo assillati e con poco tempo per poterci dedicare allo studio delle usanze mussulmane. Da Rawalpindi ci dirigemmo verso nord in aereo, attraversando la parte ovest dell'Himalaya, passando delle imponenti fortezze a nord; eravamo di-

retti alla vecchia capitale del Baltistan, il villaggio di Skardu. Qui, fra un banchetto e l'altro radunammo i nostri portatori di alta montagna, i Balti e gli Hunza; prendemmo gli ultimi accordi per i corrieri e finalmente il 5 giugno ci mettemmo in marcia sul sentiero verso il Centro del Karakoram. Il K 2 si trovava a circa 150 miglia di distanza.

Nelle seguenti due settimane ci inoltrammo sempre più in quella terra fantastica; «bellezza» è un termine che non si può applicare al Karakoram; anche se in certi momenti ci si trova davanti ad una bellezza intensa, il paesaggio più che bello è drammaticamente austero. È una terra di aspri, sebbene magnifici contrasti: immense guglie rocciose si innalzano per migliaia di metri verso le luccicanti cime ghiacciate, mentre sotto è la nuda e bruna monotonia della terra arida, e impetuosi ed incontrollabili fiumi provenienti dai ghiacciai dominano le valli. Qua e là, dove i torrenti più piccoli corrono giù per i pendii, vi sono dei villaggi simili ad oasi che offrono sollievo dal sole bruciante. Qui i campi fertili, a terrazzi, sui ripidi pendii, ed una irrigazione accurata, procurano una varietà di raccolti nutrienti: dai frutti di gelso alle albicocche, alle mele, all'avena, al miglio, al grano.

Il 15 giugno abbandonammo il sentiero, sontuosamente chiamato «battuto» ed incominciammo gli ultimi cinque giorni di marcia sul ghiacciaio Baltoro. Questo grande ghiacciaio, uno dei più estesi della terra, è affiancato da quel che deve essere la più incredibile struttura alpina del mondo. Ad intervalli regolari sui due lati del ghiacciaio, sorgono dei blocchi di roccia, sovente adorni di festoni di ghiaccio, o addirittura ricoperti di ghiaccio. Questi si ergono quasi verticali per 1700, 2500 m. Non è insolito vedere delle cime che si innalzano a gradini per 3600 m. sopra le loro basi. E queste sono soltanto le cime più basse del Karakoram.

Alle 10 circa del 19 giugno, quando raggiungemmo il punto in cui il Baltoro si unisce al Ghiacciaio Godwin Austen che proviene dal nord, le grandi masse di nubi alla testa della valle si squarciarono e su in alto, incredibilmente in alto, sopra

l'estensione ghiacciata, si vide la vetta scintillante e triangolare del K 2. Della neve fresca copriva quasi tutta la roccia ed un forte vento sollevava una fumata di nevischio dalla vetta, il che ci parve di cattivo augurio. Anche i più coraggiosi tra di noi rabbrivirono, ed alcuni dei vecchi Balti mormorarono reverentemente: «Lamba Pahar udhar hai» (Ecco là l'alta vetta!). Dopo questa breve e terribile visione le nubi ricoprirono la montagna per il resto della giornata, mentre facevamo l'ultima lunga marcia verso il campo base. Cominciava a cadere la neve, quando nel tardo pomeriggio i portatori sfiniti entrarono disordinatamente nel campo. La nostra marcia per raggiungere il campo base era terminata, ed il vero lavoro stava per cominciare.

Durante la nostra prima notte al campo base, nevicò, ma al mattino seguente le tinte di rosa e arancione sull'alta cresta della bella vetta ghiacciata del Chogolisa (Bride Peak - 7615 m.) annunciarono una giornata tepida e brillante.

Incominciammo a lavorare con la maggior lena possibile permessaci con la inconsueta altezza, scegliendo fra il materiale ciò che era destinato ai campi più alti. Mentre George, Pete, Tony, Charlie ed io sceglievamo tende, stufe, vestiti e pacchi di viveri, Bates e Gilkey si diressero verso la Cresta Abruzzi, tracciando una via sul Ghiacciaio Austen e stabilendo un punto adatto per il Campo 1. Nei giorni seguenti facemmo altre ricognizioni, però più che altro portavamo provviste su per il ghiacciaio al deposito del Campo 1: era una zona spaziosa e piana relativamente libera di crepacci e proprio dirimpetto alla Cresta Abruzzi.

Normalmente 13 di noi, 5 Hunza ed 8 scalatori portavano in spalla dei carichi dai 16 ai 23 kg. su al campo 1, facendo il giro completo di andata e ritorno in circa 4 ore. In 6 giorni il grosso delle nostre provviste era collocato in questo campo ed eravamo pronti per incominciare il nostro attacco alla montagna vera e propria.

Il nostro problema sul K 2 era di costituire una piramide di provviste sul fian-

co della montagna. Avremmo poi piazzato sulla punta di quella piramide, rappresentata dal nostro campo più alto (C. IX - 8307 m.), 4 uomini; due dei quali avrebbero intrapreso il primo attacco alla vetta; l'altra coppia avrebbe poi fatto il secondo tentativo. Più in basso, sotto il luogo dove sarebbero questi uomini, nell'altro campo, vi sarebbero stati due, possibilmente quattro, altri scalatori come aiuto ed appoggio. Questi posti di rifornimento a forma di piramide sono molto necessari. Infatti senza questi campi ben forniti, posti sotto il campo più alto, lo scalatore che vi si trova andrebbe incontro alla morte, perché il ritornare verso i campi più bassi col tempo cattivo è solo possibile per qualche centinaio di metri; certe volte poi questo non si può neppure fare. Gli unici ostacoli alla costruzione dei campi a piramide sul K2 sono la ripidità del pendio e la mancanza di piattaforme, poiché su queste terrazze si possono collocare tende per sole 6 od 8 persone e non vi è posto per un gran numero di portatori. Ciò costringe gli scalatori stessi a portare carichi al di sopra dei 6400 metri. Questa necessità concorda con la teoria sostenuta da Houston, il quale come medico, avendo fatte molte altre ricerche relative al metabolismo ad alte quote, afferma che il portare un carico acclimata più rapidamente e completamente gli scalatori stessi. Gli avvenimenti dell'estate rinforzarono molto questa teoria.

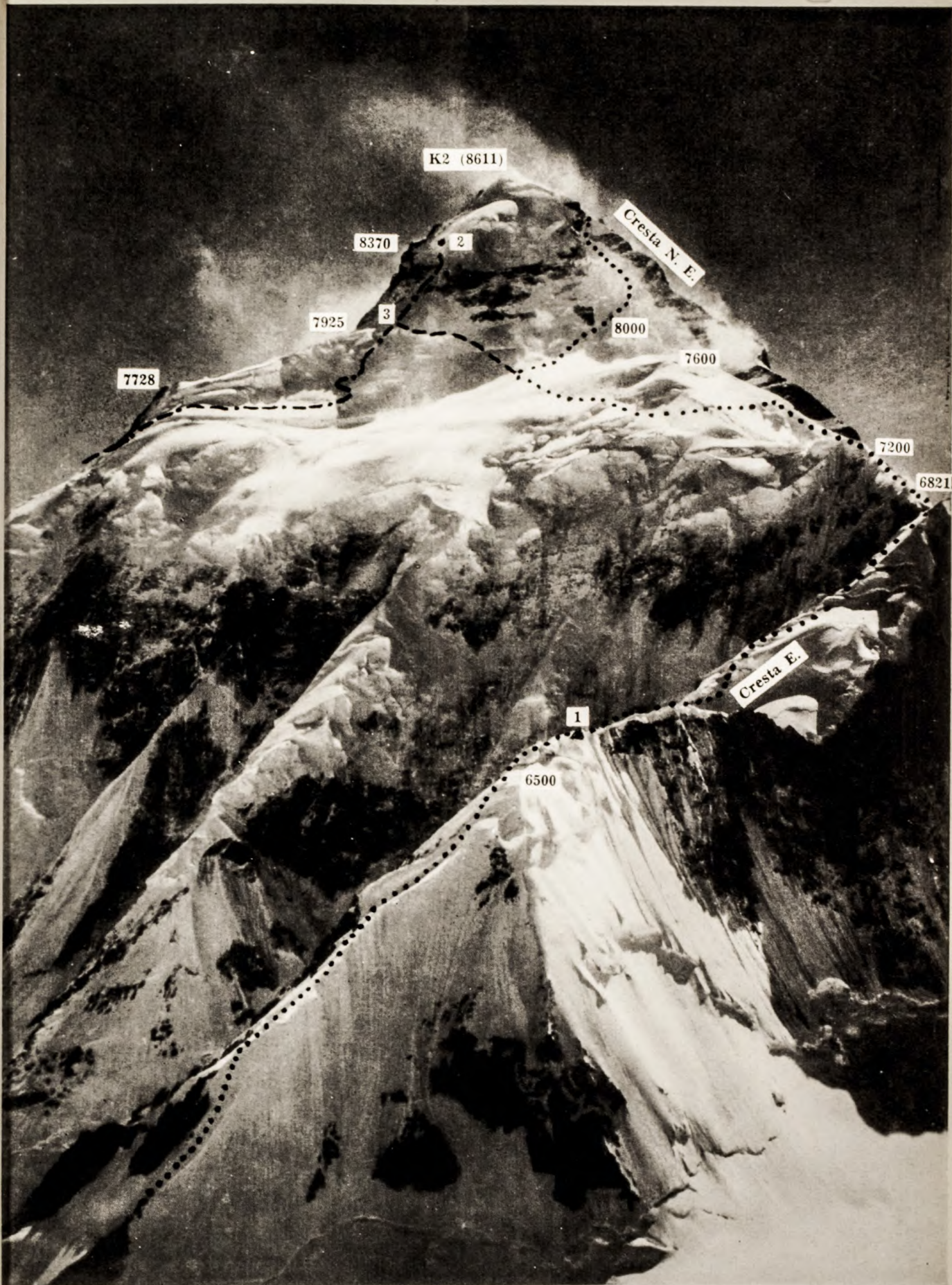
Forse da quanto ho detto sopra si può capire il motivo per cui decidemmo di non fare alcun tentativo adoperando gli apparecchi ad ossigeno, in considerazione del grande peso delle bombole e delle difficoltà dei rifornimenti. Occorre una grande quantità di ossigeno su qualunque montagna, per prepararsi ad un attacco fatto con questo mezzo, come è stato dimostrato sull'Everest, e sentivamo che le difficoltà di trasporto e rifornimento sul K2 erano tali da far fallire un tentativo ancor prima di cominciare, tanto era ingombrante e complicato l'uso dell'ossigeno. Certamente soltanto in futuro si potrà dire qualcosa di positivo su questo argomento.

Il 29 giugno il campo I era completamente occupato da tutti gli scalatori e dagli Hunzas, la via per il campo II era tracciata e le corde fissate ai punti più pericolosi. Rifornimenti erano stati posti a metà strada verso il campo II. L'operazione progrediva bene.

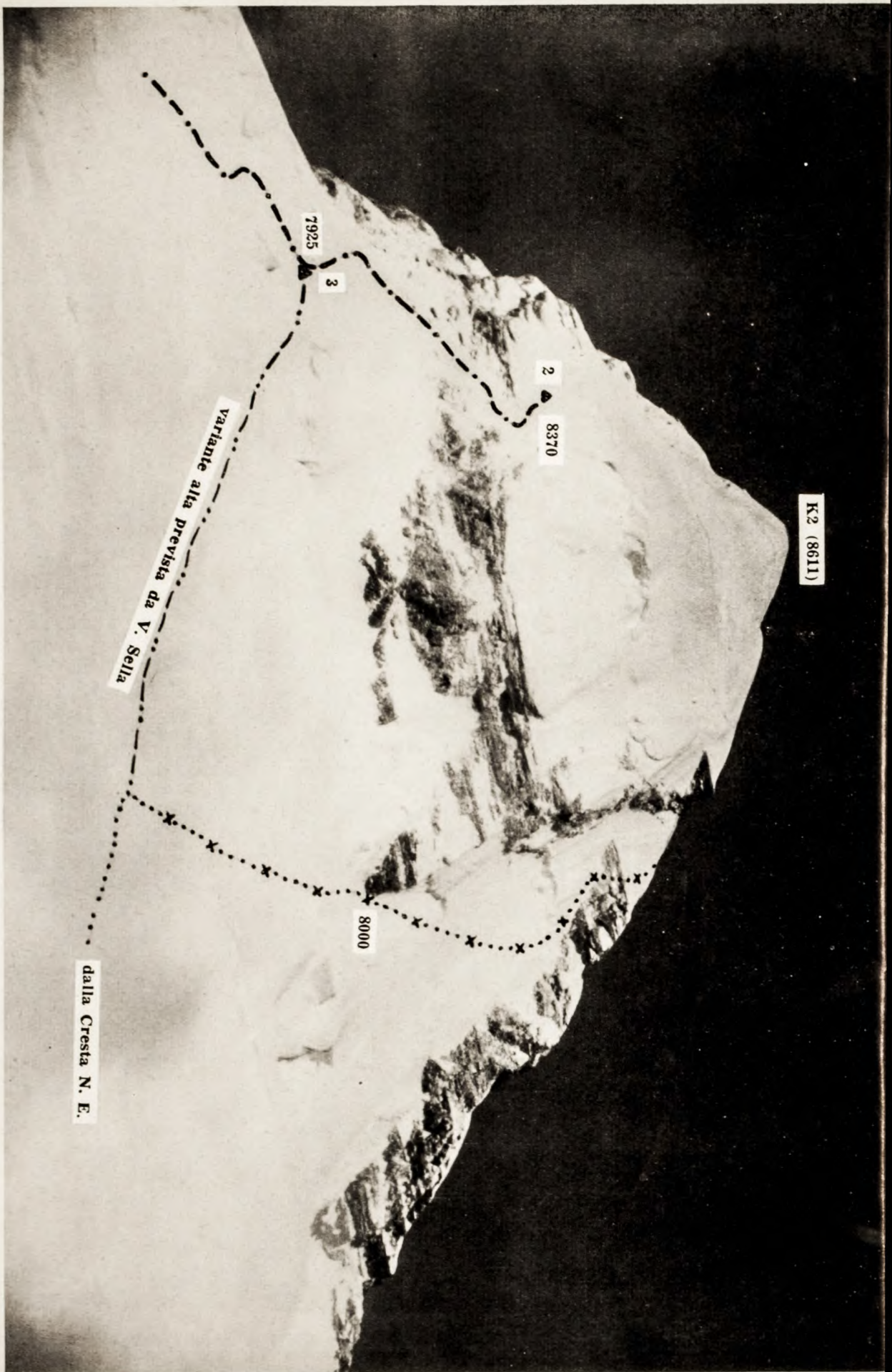
Il tempo si manteneva limpido e di solito era tiepido. Il 1° luglio Arthur ed io ci siamo messi in marcia per occupare il campo II (5980 m.) e nei giorni successivi, mentre gli altri trasferivano i carichi dal campo I, noi piazzavamo corde fisse lungo la via per il campo III e portavamo anche del materiale verso quel punto. Ben presto George e Dee ci raggiunsero al campo II seguiti poco dopo da Pete e Bob. Per il 6 luglio tutti eravamo nelle tende al campo II con in più 4 Hunzas. Dato che questi ultimi erano poco pratici nel trasporto dei carichi in cordata lungo un percorso difficile, decidemmo che ogni cordata di due scalatori si prendesse un Hunza e così portammo con noi sino al campo III (6308 m.) dei carichi varianti dai 17 ai 22 kg. ognuno e più tardi anche nei nostri trasferimenti più in alto verso il campo VIII (7846 m.) portavamo in media circa 15 kg. ognuno.

Durante la notte del 10 luglio una breve ma forte tempesta ci sorprese al campo II. Delle enormi massi di nubi portate dal vento di S. E. si infittirono sopra la regione, e alla mezzanotte forti raffiche di vento (probabilmente a più di 50 miglia all'ora) mandarono la neve dentro i ventilatori delle nostre tende. Al mattino il vento era diminuito ed il cielo era di nuovo limpido. George e Dee si mossero verso il campo IV, aiutati da Pete e George che più tardi tornarono al campo III. Arthur e Charlie si mossero dal campo II al III e furono aiutati da Bob e da me. La tempestosa violenza del temporale ci aveva alquanto impressionati ma non vi erano motivi per allarmarsi, perché eravamo preparati per dei brevi periodi di maltempo; ma non si sapeva, mentre scendevamo lungo le rocce coperte di ghiaccio verso il campo II, che non avrebbe più fatto caldo in quell'estate.

Un'altra tempesta, questa più violenta, ci sorprese nei diversi campi tra il II ed il IV il 14 luglio e fu solo al 17 che po-



Il K2 - Veduta dalla cresta dello Staircase - Via per la cresta E seguita dalla spedizione Wessely e Guillardmod (1902) e via per la cresta N.E. studiata da V. Sella - 1. Punto raggiunto da Wessely e Guillardmod (1902) - 2. Punto raggiunto da Wiessner (1939) - 3. Punto raggiunto da Houston (1953) — . — itinerario degli americani.
 Riproduzione vietata. (Foto V. Sella)



K2 (8611)

2
8370

7925

3

Variante alta prevista da V. Sella

8000

dalla Cresta N. E.

Il K2 - Telefoto della piramide sommitale dalla Sella dei Venti Variante alta prevista da V. Sella X tratto dell'itinerario per la cresta NE e ritenuto troppo impegnativo dal Wiessner Itinerario degli americani - 2. Punto raggiunto da Wiessner - Riproduzione vietata. 3. Punto raggiunto da Houston.

(Foto V. Sella)

temmo di nuovo metterci in cammino, con grandi difficoltà a causa della abbondante neve fresca. Fra il 17 ed il 22 luglio spostammo il resto del materiale dal III attraverso il campo IV, sopra una parete di 50 metri e in su verso il campo V. Avevamo salutati i fedeli e volenterosi Hunza lasciati nell'ultimo trasferimento al III ed ora il lavoro di portare i carichi pesava di più su ognuno di noi. Al 22 luglio avevamo occupato il campo V (6162 m.). Il morale era molto alto e ci acclimatavamo benissimo. Delle nubi paurose si ammassavano a Lahdak (Tibet N.O.) verso il sud ovest e sopra le alture a sud verso il Karakoram. Quel pomeriggio consideravamo la possibilità che queste nubi potessero rappresentare le punte più ad ovest ed a nord dei monsoni. Almeno, Dee e Gerge erano propensi a pensarla così, invece Arthur e Bob erano dell'idea che ciò costituisse un'opinione troppo pessimistica. Tony pensava persino che queste nubi fossero causate dalle fate... però scartammo questa ipotesi dato che egli era inglese. Mentre stavamo preparando il nostro pranzo a base di cibo concentrato e disidratato, cominciò a nevicare; in seguito si alzò un forte e persistente vento da sud. Durante i tre giorni successivi di continua tormenta ci rassegnammo alla teoria dei monsoni.

Il 26 luglio tutti ed otto portammo dei carichi su al campo VI e Charles, Georges ed io ci trasferimmo nelle 2 tende piantate precariamente su di una piattaforma di roccia. Sotto di noi c'era uno strapiombo di centinaia di metri sino al Ghiacciaio Godwin Austen. Nei due giorni seguenti arrampicandoci in condizioni di rigida temperatura tracciammo una via sino ad un deposito di provviste a 7631 m. L'ascensione era difficile. Ripide distese di roccia che in condizioni normali offrivano poche prese per i piedi e le mani, erano ora ricoperte di ghiaccio o neve fresca e polverosa. Il vento ci sferzava penetrando fino alla pelle; malgrado avessimo indossati due completi di biancheria speciale, calzoni e camicia isolanti, giacche foderate di flanella, pantaloni a vento e giacca a vento doppie, scarponi coreani, 3 paia di guanti e gli elmetti Balaclava, non riuscivamo a ripararci dal

freddo. Alla prima spedizione di ricognizione per il deposito al campo III, per poco non si congelarono i piedi e le mani di Houston, e tutti ci siamo sentiti vicini ad un uguale pericolo.

Dal campo VI trasferimmo le nostre provviste e materiale al campo VIII (m. 7631) e ad un altro deposito a 93 metri più sotto. Ognuno di noi, otto uomini della squadra, arrampicava energicamente e portava dei carichi pesanti, anche se ognuno desiderava che la temperatura fosse più elevata e che il vento continuo diminuisse. Ansiosamente tutte le sere attendevamo notizie ed il bollettino meteorologico da Ata Ullah a mezzo del «Walkie talkie», un apparecchio radio-ricevente e trasmittente portatile; con questo apparecchio a onde lunghe e funzionante a batteria, Ata riusciva a captare informazioni e bollettini meteorologici speciali trasmessi da Radio Pakistan. Egli ci ritrasmetteva queste informazioni attraverso i nostri eccellenti walkie talkie, uno dei quali era sempre a portata di mano della squadra di scalatori più avanzata ed uno con la squadra di rincalzo. Cosicché dai nostri punti più alti potemmo sentire altre notizie, come l'accusa contro Beria, fatta da Malenkov, lo sfortunato motivo di propaganda sullo sherpa Tensing Norkay e le tempeste sulle Alpi. I bollettini sul nostro tempo erano straordinariamente esatti e scoraggianti.

Le tempeste continuavano ed il giorno 28 eravamo nuovamente bloccati nelle nostre tende per una bufera di vento e neve. Il giorno dopo il tempo si calmò abbastanza tanto da consentirci il trasporto del materiale sino a 7531 m. appena sotto il campo VII. Spedimmo Pete ed Arthur ad occupare il campo VII il giorno 30, mentre il resto di noi seguiva con i carichi. Il progetto era che questi due avrebbero scelto un luogo adatto per il campo VII ed avrebbero tracciata una via per il campo VIII. Fu impossibile trovare un posto migliore per quel giorno ed i due dovettero così passare la notte su una stretta sporgenza di ghiaccio, che costituiva il nostro unico campo VII. Il mattino del 31 vi era temporale al cam-

po VI; così dovemmo rimanere nelle nostre tende, ma apparentemente le condizioni non erano così cattive al campo VII e Schoening e Gilkey continuarono la loro ricognizione. Scoprirono che il luogo del campo VII delle due precedenti spedizioni americane era ormai impraticabile; così tagliarono dei gradini su per il ripido pendio di ghiaccio azzurro, finché arrivarono ad una piattaforma piana di neve accumulata, all'altezza di circa 7846 m. Questo doveva essere il campo VIII. Arthur trasmise i risultati al nostro gruppo, che era rimasto al campo VI, ansioso di notizie; poi lui e Pete si prepararono a passare un'altra notte infelice sull'orlo al campo VII.

La mattina del 1° agosto fu fredda e con vento. La neve si ammucchiava nella parte sottovento delle nostre tende. Sicuramente non era giornata da ascensioni: però il nostro margine di tempo era diventato pericolosamente stretto ed i ragazzi in alto avevano bisogno di aiuto per piantar il campo VIII. Decidemmo a malincuore, devo confessarlo, che quattro di noi sarebbero saliti ed i due rimasti ci avrebbero seguiti il giorno dopo. Per il fatto che il campo VII era piccolo ed esposto, e quasi inesistente, sentivamo che era necessario fare la spedizione direttamente al campo VIII, 677 m. più su. Sarebbe stata una giornata pericolosamente lunga e faticosa per tale altitudine. Non vi era virtualmente altra alternativa, dovendoci collocare in un punto da poterne trarre un vantaggio, appena fosse venuto un miglioramento del tempo. Ahimé... avessimo saputo...

Charlie ed io insieme a Deed e George lasciammo il campo VI con l'incertezza di dove e come avremmo pernottato la notte seguente. Odiavamo il pensiero di dover tornare indietro dopo aver scalati 30 metri circa, ma sapevamo che il freddo ci avrebbe con tutta probabilità messi fuori combattimento mentre avremmo cercato di raggiungere il campo VIII. Salivamo assicurandosi con gran cura, costantemente controllandoci le mani e i piedi, alla ricerca dei segni premonitori del congelamento. Il nostro passo era lento e

sicuro, ma con poche fermate per riposarci e rifocillarci. Nuvole turbinose di neve polverosa ballavano fra le cime nere sopra di noi; sentivamo il vento ululare sopra la catena delle cime vicine, poi a tratti improvviso ci investiva con raffiche che minacciavano di strapparci dalle rocce. Più in alto attraverso i precipizi di ghiaccio, nella prossimità del campo VIII, c'era un continuo muggire del vento e soltanto una lugubre luce azzurrognola dai pendii del ghiacciaio sembrava penetrare le nubi e la neve turbinosa.

Verso mezzogiorno ci incontrammo con Arthur e Pete al campo VII. Si legarono alle nostre cordate e ci muovemmo su per il pendio di ghiaccio che era fornito di corda fissa posta lì da Pete e Arthur. Due ore più tardi spazzavamo una sporgenza sulla cornice di ghiaccio e lì lasciammo cadere i nostri carichi. Eravamo al campo VIII (7846 m.). Sebbene fossimo molto stanchi, un certo senso di ottimismo ci invase. In dieci o quindici minuti, furono piantate tre tende, e ben presto ci infilammo nei nostri sacchi a pelo facendoci del the e riflettendo sulla nostra posizione con rinnovata speranza. Ci sembrava che in 4 giorni l'operazione avrebbe potuto essere compiuta. Due di noi, con l'appoggio degli altri avrebbero potuto raggiungere la vetta.

La notte del 1° agosto fu relativamente calma, probabilmente il vento non superò la velocità di 50 miglia orarie, sebbene nevicasse abbondantemente. Il vento si quietò verso il mattino e per un breve istante il sole ci favorì col suo calore. Chiamammo Bob e Tony per mezzo della radio; sembravano ansiosi di muoversi verso di noi. Fissammo un appuntamento al deposito donde tutti noi avremmo accompagnato Bob e Tony al campo VIII. In marcia verso il deposito, il sole fu poco a poco nascosto dal susseguirsi continuo di nubi oscure che percorrevano pazzamente il cielo e fummo nuovamente travolti dai venti che naturalmente strapparono gli ultimi grammi di calore dai nostri corpi. In certi momenti la situazione era disperata. Non potevamo permetterci di indugiare al deposito, così gridammo ai nostri due compagni di far ritorno. Ci risposero con

grida indistinte e comprendemmo solo più tardi che non ci avevano capiti. Il ritorno al campo VIII dal deposito fu uno dei compiti più ardui che avessimo mai intrapreso. Noi sei arrivammo alle nostre tende tre ore dopo, intirizziti sino alle ossa, e quasi esausti. Sentivamo in noi una sensazione inespressa di terrore per questa paurosa ed ostinata montagna, e per tutte le altre cime che la circondavano, ed un'apprensione per la nostra posizione precaria ed esposta. Verso le sette udimmo delle voci fuori della tenda. Bates e Streather, non avendo capito il nostro avvertimento avevano proseguito con difficoltà nella tempesta sino al campo VIII. Essi pure erano intirizziti e stanchi. A dispetto della grande fatica di quella giornata, l'arrivo del resto dei componenti la nostra squadra a questo campo tanto in alto, ci diede una sensazione di rinnovato ottimismo. Questa doveva essere la punta massima delle nostre speranze perché, dopo, giorno per giorno, le nostre prospettive declinarono ed il nostro ottimismo cedette alla preoccupazione di sopravvivere.

Nella seconda notte al campo VIII ci sembrò che la tempesta fosse raccolta tutta intorno a noi e che frustasse le nostre tende con tale furia da farci pensare che avremmo potuto essere letteralmente soffiati via dalla montagna. Sembrava infuriare alla velocità media di più di 60 miglia all'ora, con raffiche persino più intense. Il dormire, già abbastanza difficile per l'altitudine, era ormai cosa quasi impossibile. Presto, al mattino dopo, sentii Houston gridarci che la tenda dove erano lui e Bell era stata abbattuta dal temporale; tre pali delle tende erano spezzati e vi erano tre enormi smagliature nel tessuto nylon, tale quale come accade alle calze delle signore. Una grande quantità di neve era entrata nella tenda e si era fermata sui loro sacchi a pelo, e questa si scioglieva per il loro calore e penetrava nei loro corpi. La situazione era quindi assai pericolosa; tuttavia il temporale infuriava talmente che non era loro possibile lasciare la tenda per rifugiarsi in un'altra. Parecchie ore dopo, durante una pausa nell'intensità del vento, Bell

riuscì a muoversi e ad andare nella tenda di Schoening e Gilkey; Houston si rifugiò nella tenda di Bates e Streather. Sfortunatamente non vi era soltanto il danno della perdita di una tenda; a Bell era sopravvenuto un congelamento al piede sinistro. Questo non lo sapemmo che diversi giorni dopo.

Non appena fatto il trasloco ed il trabbordò dalla tenda rotta alle altre due, la tempesta ricominciò con il suo bombardamento di vento e di neve. La notte seguente (3 agosto) fu brutta ed il giorno e la notte del 4 ancor peggio. La velocità del vento aumentò a ben più di 80 miglia orarie e non sarebbe stato difficile per uno spirito fantastico il credere di sentire le voci delle Erinni, al disopra del tumulto. Bisogna dire che in tali momenti uno è disposto a credere che le grandi montagne abbiano proprio un loro spirito vendicativo. Al 5 agosto il temporale diminuì un poco, dandoci la possibilità di poter uscire dalla tenda e sgranchirci un poco, e far visita alle altre tende. Ci accorgemmo con gioia che il morale rimaneva alto, sebbene le nostre speranze di successo sembrassero sospese in ognuno di noi, a causa del temporale. In questo giorno, vedendo che apparentemente stavamo tutti bene e sembrandoci possibile proseguire verso l'alto, decidemmo di estrarre a sorte due squadre di assalto composte da due persone. Se il tempo fosse migliorato avremmo avuto la possibilità di attaccare. Bell ed io fummo scelti per la prima coppia, Schoening e Gilkey per la seconda. Ripensandoci, un commovente indizio della nostra ingenuità, era che due degli uomini scelti, Gilkey e Bell, erano seriamente inabili al momento del sorteggio. Naturalmente essi pure erano inconsapevoli della gravità del loro male. Gilkey credeva di avere un semplice indurimento dei muscoli della gamba e Bell non si era accorto della difficoltà che riscontrava nell'uso delle dita dei piedi.

Il 6 agosto portò di nuovo la tempesta, sebbene di minor intensità di quella del giorno 3-4. Verso sera, guardando a sud, attraverso una gran massa di nuvole colla forma di un tappeto stracciato potevamo vedere il vento che sollevava delle grandi strisce di neve dai crestoni delle cime

centrali del Karakoram, ed al di là di queste sorgeva una barriera di nubi, nere e minacciose, che copriva l'intero orizzonte a sud sino a oltre 12.000 m.

Quella sera il bollettino del colonnello alludeva ad un probabile espandersi dei monsoni sopra il Karakoram, cosa che saremmo stati felici di poter confermare.

Il mattino dopo ci sorprese molto di sentire il tepido sole sulle nostre tende, e niente vento. Doveva essere questo il giorno propizio? Lo era infatti, ma in un senso ben diverso da quel che il nostro più profondo pessimismo avrebbe potuto concepire. Alle 8,30 uscivamo dalle nostre tende, pieni di speranza di potersi muovere in su, per stabilire il campo IX. Il sole ci inondò, e ci diede la gioia di qualcosa che ci era stato a lungo negato e che ora tornava a noi centuplicato. Gilkey che aveva parlato di una gamba indurita durante la tempesta fu l'ultimo ad uscire dalla tenda. Venne fuori a carponi lentamente, si raddrizzò, fece due o tre passi, poi cadde svenuto. Charley Houston, dottore in medicina interna, corse al suo fianco e mentre Gilkey si riaveva gli fece un esame. La diagnosi ci allarmò e rattristò tutti. Arthur era affetto da una tromboflebite, una coagulazione nelle vene interne della gamba. Un male pur troppo già pericoloso in pianura, ed ancor di più quando succede a quasi cinque miglia sopra il livello del mare. Arthur non poteva adoperare la sua gamba sinistra e questa gli dava molto dolore. Decidemmo subito di abbandonare il campo e di cominciare a portare Gilkey giù per la montagna. Ognuno di noi silenziosamente dubbioso nutriva poche speranze sulla riuscita del piano.

Cominciammo ad abbandonare il posto prima di mezzogiorno. Gilkey, avvolto in un sacco-pelo ed in una tenda, e legato ad una delle corde, fu calato giù verso il ripido pendio di ghiaccio, su cui avevamo avanzato venendo verso il campo VIII. Le condizioni erano radicalmente cambiate dal nostro ultimo passaggio di una settimana prima. Vi erano da 60 a 135 cm. di neve polverosa che copriva il ripido ghiacciaio. Tentare di forzare una strada

lì attraverso sapevamo che sarebbe stato un suicidio. Avviliti e sentendoci irrimediabilmente intrappolati sulla montagna ritornammo e ci ristabilimmo al campo VIII. Mentre si piantavano le tende, Pete ed io scendemmo per 15 m. fino alla sporgenza del pendio e trovammo una via di discesa che sembrava immune da valanghe. Questa scoperta ci rincuorò considerevolmente e passammo la notte del 7 facendo progetti sul modo più sicuro di poter riportare giù Gilkey. Il giorno 8, Arthur sembrava leggermente sollevato ed Houston pensava che forse le condizioni del sangue stavano migliorando. Però non era prudente portarlo via perché sebbene non vi fosse tanto vento, la visibilità era quasi zero e faceva molto freddo. Nel pomeriggio di quel giorno Schoening ed io ci arrampicammo per 150 m. sopra il campo ad un punto a circa 7800 m. Speravamo di poter fare delle foto dall'alto per testimoniare la nostra posizione sulla montagna, ma le nubi non si dileguarono. Ritornammo appena in tempo al campo quando ricominciò un altro temporale. Gilkey dopo un breve miglioramento aveva cominciato a peggiorare; dei ristagni di sangue si erano staccati dalla gamba ed erano passati nei polmoni. Tossiva continuamente ed il dolore era aumentato. La notte fu terribile, perché ogni qualvolta ci svegliavamo potevamo sentire Gilkey che tossiva e ci domandavamo se il mattino avrebbe segnato la sua fine.

Invece Arthur tenne duro ancora il giorno dopo, ma a portarlo giù era assolutamente impossibile dato che la tempesta stava aumentando di intensità. Di più noi tutti eravamo alquanto indeboliti a causa della forzata permanenza a tale altitudine.

Si pensava per quanto tempo ancora avremmo potuto mantenere le nostre forze per poter scendere con sicurezza.

Il 9 fu un giorno terribile. La tempesta infuriava di fuori e le comunicazioni fra le tende diventarono quasi impossibili. Ognuno di noi era conscio della situazione e quindi si rendeva conto che avevamo cibo sufficiente per soli 4 giorni al massimo ed il nostro combustibile avrebbe anche potuto non durare così a lungo. Nel pomeriggio Houston venne alla tenda occu-

pata ora da Bell, Molenaar e me, ed annunciò con la maggior calma possibile che Gilkey stava morendo. Era persuaso che non vi era più speranza per lui a meno che si potesse portarlo ad una quota più bassa, dove la sua respirazione potesse migliorare. Tuttavia anche questa soluzione avrebbe potuto non essere sufficiente per salvarlo. Scoraggiati come eravamo prima (in questo contribuì anche l'altitudine) fummo anche più addolorati da quest'altra notizia, e ad ognuno vennero le lagrime agli occhi. La furia della tempesta coprì il rumore della tosse durante la notte del 9, ma si dormì ben poco.

Charlie venne nella nostra tenda la mattina dopo, il 10 agosto, per dirci che si doveva fare un tentativo di portar giù Arthur. Durante la notte altri grumi di sangue coagulato si erano formati nella gamba destra di Gilkey ed il dolore era aumentato considerevolmente. Sebbene avessimo ben poca speranza che Arthur sopravvivesse eravamo d'accordo nel pensare ad un tentativo di trasporto di Gilkey. La giornata era lontano dall'essere quella ideale, forse fu la più fredda durante la tempesta. Il vento penetrava attraverso i nostri vestiti come se fossero stati di carta velina. Eravamo ormai notevolmente indeboliti. Alle 9 abbandonammo di nuovo il campo prendendo soltanto il minimo indispensabile di vestiario, stufe e equipaggiamento per dormire, nei nostri sacchi. Cominciammo a calare Gilkey sulla neve, di fianco alla ripida e rocciosa altura, che portava giù verso il campo VII. In pochi minuti eravamo talmente freddi ed esausti, da essere quasi incapaci di pensare. Gilkey sembrava al caldo ed abbastanza comodo nel suo sacco-pelo ed avvolto in una tenda. Non si lamentò una sola volta durante tutta la sua dura prova. Il trasporto proseguì molto lentamente. A mezzogiorno eravamo discesi nemmeno 90 metri sotto al campo VIII. Poco dopo questo, mentre eravamo calati Gilkey ed io giù per un canalone di ghiaccio di 60 gradi, una piccola valanga ci inghiottì momentaneamente. Fu un momento pauroso, ma riuscimmo ad arrivare salvi al punto dove Schoening stava dando ordini dal basso. Qui fui sostituito dagli altri e

procedetti attraverso il pendio di ghiaccio per erigere il campo VII. Era ovvio che non si poteva andare oltre. Nelle due ore seguenti mentre tentavano di portar Gilkey attraverso la parte bassa del pendio di ghiaccio sino al campo VII, un altro tragico colpo accadde alla nostra comitiva. Tre cordate stavano portando giù Gilkey. Due cordate di due componenti, ognuno con una corda legata a Gilkey, ed un terzo uomo erano legati direttamente all'ammalato. Il sesto uomo teneva Gilkey assicurato dall'alto. Mentre procedevano in giù, verso le 15, l'uomo della cordata a due, posta più in alto, scivolò, e prima che potesse fermarsi nella caduta aveva tirato giù il suo compagno di cordata. Questi due successivamente strapparono via gli altri due i quali, incapaci di fermarsi tirarono giù anche l'ultimo uomo, quello legato direttamente a Gilkey.

Schoening dall'alto aveva visto attraverso la neve che svolazzava, che qualcuno era caduto e fece uno sforzo tremendo. Ben presto egli avvertì gli scossoni alternati sulla sua corda. Sentì il nylon estendersi tremendamente, ma miracolosamente non si ruppe. Mentre intaccavo con la piccozza il ghiaccio sulla piattaforma della tenda al VII, non vidi l'incidente, ma mi accorsi presto che qualcosa accadeva. Notai che non vi era nessuno sul pendio dove prima stavano i cinque scalatori, parzialmente nascosti da una leggera prominenzza. Muovendomi verso il pendio in pochi momenti trovai Gilkey solo, assicurato soltanto da Schoening circa 30 m. al disopra. Più sotto vidi i 5 uomini, feriti in vario modo, che ora cominciavano ad arrampicarsi da dove erano caduti. Quasi tutti avevano la faccia sanguinante. Houston era ovviamente stordito e seriamente scosso, con alcune costole rotte. Molenaar ebbe un taglio in una gamba ed una costola rotta. Bell, già con un congelamento ai piedi, aveva perso i suoi guanti nella caduta e gli occhiali tanto necessari. Le sue mani diventarono bianche come il gesso prima che potessimo rimmettergli un altro paio di guanti. Il ricordo di un'altra spedizione dell'Himalaya si affacciò momentaneamente alla mia mente: « Nanga Parbat »!

La necessità immediata era di portare i feriti al riparo, ed io procedetti sino al punto dove si trovava Gilkey sul pendio di ghiaccio ed assicurai la mia piccozza nel ghiaccio. Presi un pezzo di corda, legai un'estremità a Gilkey e, lasciando un pezzo corto libero, legai l'altra estremità alla mia piccozza. Streather che non era tanto ferito, e poco lontano da me, fece lo stesso con la sua piccozza ed un altro pezzo di corda. Avendo così assicurato Gilkey, liberammo Schoening intirizzito per la sua posizione, e procedemmo a scortare i feriti nel campo VII. Questo campo poco sicuro era già abbastanza inadatto per due uomini, ma in sette era quasi impossibile abitarvi. La parte più larga delle due sporgenze era solo di 75 cm. La pendenza qui era in media di 45 gradi. Dopo 40 minuti avevamo sistemati i feriti nel modo più comodo possibile, e risultò che eravamo solo tre fisicamente abili a tornare da Arthur. Questo voleva dire che non avremmo potuto portarlo su al campo VII per quella sera; con ciò raccogliemmo del cibo per lui e facemmo un piano per poterlo assicurare più comodamente al pendio. La leggera sporgenza aveva nascosto la caduta di prima, ora nascondeva anche il luogo nel quale Gilkey si trovava e durante i minuti trascorsi per sistemare i feriti ogni tanto lo chiamavamo ad alta voce, rassicurandolo del nostro ritorno a lui. Egli aveva risposto ogni volta. Mentre ci avvicinavamo al posto dove egli si trovava, la luce del giorno stava scomparendo, e fu solo quando ci trovammo a pochi metri da dove l'avevamo lasciato, che ci accorgemmo che non c'era più! Sbalorditi, rattristati e sollevati, se le emozioni possono essere così mescolate, non sapevamo che cosa pensare. Nel profondo della nostra mente c'era il pensiero che egli avesse in qualche modo strappato fuori la piccozza, togliendosi così la vita per salvare la nostra (Arthur era certamente valoroso abbastanza per compiere tale gesto), ma questo ci sembrò poco probabile. Un più attento esame rivelò che una valanga simile a quella passata su di noi al mattino, era caduta sul posto dove era Arthur, ed aveva sradicata la piccozza che lo ancorava al pendio. Doveva essere

caduto centinaia di metri giù per la parete est del K 2.

Facemmo ritorno alle nostre tende con la triste notizia. Un senso di sgomento ci invase tutti. Comprendemmo che la morte di Gilkey era per noi una possibilità di sopravvivere. Quella notte fu senza dubbio la peggiore, in quelle due settimane di dura prova.

Due carichi erano andati persi nella caduta e con essi due sacchi-pelo doppi. Spartimmo i vestiti e sacchi-pelo che ci rimanevano ancora, come meglio potemmo, ma tuttavia questo cambiò poco la situazione. Per la strettezza della piattaforma si doveva star seduti con la schiena contro la parete, con i piedi che penzolavano fuori dell'orlo. Tony ed io riuscimmo a fare del thè durante la notte e questo aiutò a far passare il tempo ed a dare sollievo allo stato di choc di alcuni feriti. Faceva tremendamente freddo, ma la Provvidenza fece sì che il vento non si alzasse durante la notte. Al mattino, irrigiditi, congelati in diversi modi e sempre più deboli, raccogliemmo tutte le nostre forze, ci dividemmo in cordate e si ricominciò la discesa. In quel giorno e nei tre successivi riuscimmo ad ottenere un grado di lavoro a squadre che indubbiamente ci salvò la vita. La discesa era diventata in special modo difficile per l'abbondante neve fresca che copriva tutta la roccia e la tempesta continuò implacabilmente sino al nostro arrivo al campo II. Finalmente quando si fece buio alla sera del 14 agosto raggiungemmo la sicurezza ed il benessere del campo II e fummo attorniti dalle premurose cure dei nostri impagabili Hunza. Essi avevano atteso per sette giorni al campo II pensando che eravamo certamente periti lassù.

Il resto del tragitto fu una durissima prova. Bell dovette esser trasportato in barella per 130 miglia e noi tutti facemmo 12 giorni di marcia dolorosissima; ma in gran parte la vera storia giaceva al di sopra del campo II.

Era stata un'estate difficile.

ROBERT W. CRAIG

(A.A.C. - Aspen - Colorado U.S.A.)

(Traduzione di Lidia Fumagalli)

Proprietà riservata

SULLA PARETE EST DEL BANCON

DI ARMANDO DA ROIT (*)

Fin dall'ormai lontano 1949, anno in cui assunsi la gestione del Rifugio Vazzoler, il mio occhio cominciò a posarsi sulla imponente muraglia giallastra, che costituisce il fianco del Bancon, proteso come la prora di una nave immensa che precipita coi suoi fianchi giù dalla vetta alla base.

Accanto o poco distante dalle celebri Torri Venezia e Trieste, dalle pareti vertiginose della Civetta, non sfigura affatto colla sua mole imponente nei confronti delle loro ormai celebri pareti.

Passavo molte ore della mia giornata di lavoro alla centralina al Pian delle Taie, e di là sempre il mio sguardo si sollevava fin lassù, a cercar di carpire qualche segreto a quel muro.

Un giorno, con l'amico Alvisè Andrich, il discorso cadde su questa parete. Andrich mi accennò ai molti alpinisti che vi avevano rivolta la loro attenzione, giudicandola impossibile. Ma io nutrivo fiducia e non mi davo per vinto; pensavo che gli ultimi recentissimi problemi erano anche stati risolti grazie alla tecnica moderna, e quindi v'era motivo a pensare come espugnabile questo bastione dolomitico. 1951.

Al Rifugio Vazzoler giunge una delle migliori cordate in campo internazionale, il duo Livanos-Gabriel. Rivoltisi alla soluzione del problema del diedro sulla parete NO del Su Alto, risolto poi molto brillantemente malgrado le estreme difficoltà, il mio invito a Gabriel di tentare anche il Bancon cade nel vuoto, perché gli impegni di lavoro reclamano a Margisglia il mio futuro compagno di cordata. Il patto però era stato stipulato.

Ma nell'estate del '52 il tempo fu pessimo durante il periodo da noi fissato, cosicché l'appuntamento andò in fumo, e rimandammo l'impresa al 1953.

Finalmente una cartolina dalla Val Badia a metà agosto del 1953 mi preannuncia l'arrivo di Gabriel. E facciamo

subito un primo tentativo, fallito per un temporale che ci ricaccia al Rifugio.

Il 24, all'ore 4 siamo di nuovo all'attacco. Tocca a me guidare la cordata. Parto molto veloce, cosicché dopo quattro ore, tocchiamo la grande cengia che attraversa tutta la parete Est. Finora siamo saliti in arrampicata libera, ma sappiamo che di qui si iniziano le vere e maggiori difficoltà, se vogliamo mantenere fede alla linea verticale che abbiamo tracciato idealmente alla base della parete fino alla cima: senza l'ausilio di mezzi artificiali non riusciremo a superare i gialli strapiombi al disopra della cengia. E' ora in testa Robert. Subito dopo due lunghezze di corda, ci troviamo impegnati nel passaggio-chiave. Cinque ore ci occorrono per superare un tratto di 25 metri; ma quando usciamo fuori di questi tetti che ci hanno impegnati tanto duramente, sentiamo di avere in pugno ormai la nostra salita.

Sono le 19 quando giungiamo alla seconda cengia che si trova a circa metà via tra la grande cengia e la vetta. Ma per superare il rimanente, anche se rappresenta solo una quarta parte di tutta la parete, occorre troppo tempo per pensare di poter uscire in cima prima di notte.

Decidiamo così di bivaccare sulla seconda cengia; dopo il solito lavorio per adattare uno spiazzo alla nostra permanenza notturna, e rendere meno duro il meritato riposo, ci ricordiamo di non aver toccato cibo da quando al mattino siamo partiti all'attacco. Una buona sorsata di tè ci prepara la bocca riarsa a gustare una abbondante cenetta.

Sopra di noi la parete si erge strapiombante; gocce di acqua che si staccano dalla parete un centinaio di metri più in

(*) Bancon (Gruppo della Civetta) - Parete E. 1ª ascensione diretta, Armando Da Roit (C.A.I. Sez. di Agordo, G.H.M.) e Robert Gabriel (C.A.F.-G.H.M.) a comando alterno. 24-25 agosto 1953.

alto ci cadono davanti, in monotono stillicidio, qualche metro distante dalla parete. Consumato il pasto, e già a buio, ci infiliamo i giubbetti di naylor, mentre la luna sale dietro la Torre Trieste. Sorge così dal nero della notte uno spettacolo da fiaba; a uno a uno i torrioni si accendono di una pallida luce che dà risalto alla roccia, mentre i Cantoni di Pelsa sembrano tante merlature di un gigantesco castello. Voci sorgono dal basso; sul sentiero un lume in movimento ci indica i nostri amici che sono venuti ad augurarci la buona notte. Sento la vocetta della mia bambina Carla che mi grida: «Buona notte, papà!». Poi il lume si allontana, ridiscende. Siamo di nuovi soli lassù, mentre il ghiacciaio De Gasperi si accende sotto la luna di freddi bagliori come un grandissimo diamante incastonato.

Nel solito dormiveglia trascorre la notte, senza incidenti. Finalmente l'alba.

Toltisi il torpore di dosso, attraversiamo 25 m. a destra. Una fessura gialla, friabilissima, strapiombante, è l'unica via per cui proseguire verso l'alto. Saliamo per 2 lunghezze di corda, difficilissime, giungendo ad un terrazzino, di dove finalmente possiamo scorgere la cresta terminale. Ancora una fessura strapiombante. Poi, finalmente, tocchiamo le rocce più articolate, lungo le quali ci è ormai facile raggiungere la vetta. Il sole sta ormai tramontando dietro la Marmolada; senza parlare ci stringiamo forte la mano, un poco emozionati. Ci basta questo per comprenderci.

Robert sistema rapidamente il materiale; io mi porto sul versante Sud Est. Di là in basso, in mezzo al verde, scorgo il Rifugio Vazzoler, col piazzale popolato. Un grido modulato scende giù dalla cima;

dal Rifugio altre grida rispondono; vedo due amici issare in segno di festa il tricolore sul pennone. Grido ancora, e lieve fin lassù mi giunge argentina la voce della mia bambina. Voglio replicare, ma un nodo mi sale fino in gola; gioia, stanchezza, chissà che cosa, mi fanno scendere due lagrime. E sento di essere felice di aver così vinto il Bancon.

ARMANDO DA ROIT
(C.A.I. Sez. di Agordo - G.H.M.)

Relazione tecnica.

BANCON (Gruppo della Civetta) - *Parete Est*
1ª ascensione — Da Roit Armando (C.A.I., Sez. di Agordo, G.H.M.) e Gabriel Robert (C.A.F. - G.H.M.) a comando alternato - 24-25 agosto 1953.

L'attacco si trova in corrispondenza verticale del centro della parete Est. Si sale il canalone ghiaioso fino al punto più basso della parete. Salire quattro lunghezze di corda, poi attraversare per circa dieci metri a destra, quindi su dritto, fino sotto il grande tetto che si supera spostandosi a sinistra ed arrivando così alla prima cengia. Questo tratto di salita è tutto in arrampicata libera, su roccia ottima.

Portarsi quindi a ridosso della gialla strapiombante parete; una scaglia rocciosa staccata dalla parete indica l'attacco. Salire per una lunghezza di corda (6° sup.) superare direttamente un tetto, salire lungo una fessura, per altra lunghezza di corda (6° sup.); obliquare leggermente a sinistra, poi su dritti per placche strapiombanti (passaggio chiave della salita) fino a portarsi su rocce più articolate, uscendo così sulla seconda cengia (ottimo posto da bivacco). Attraversare a destra per circa 25 metri fino alla gialla strapiombante friabile fessura, e risalire per una lunghezza di corda (6° sup.), poi con tre altre lunghezze di corda su rocce più facili si perviene in vetta.

Altezza 600 metri circa. Salita difficilissima (6° sup.) ore di effettiva arrampicata 24; un bivacco; chiodi adoperati cento circa e tre cunei di legno. (Sedici circa lasciati in parete). Roccia ottima con grande esposizione. Difficoltà superiori a quelle della Torre Trieste, della Torre di Valgrande, via Carlesso (Nord), della Ovest di Lavaredo, via Cassin.



SUL MONTE TAE, DALLA PARETE SUD-EST

DI ALBINO MICHIELLI

L'idea d'arrivare in vetta al monte Taë attraverso la parete Sud-Est non incontrò l'approvazione dei nostri amici.

Non è che essi dissuadessero Franceschi e me, che l'avevamo ventilata, perché ci ritenessero inabili a superare la levigata parete che si profila da Cortina, incastrata tra il Dosso di Tofana e il Col Rosà, come una lama spuntata di coltello.

Non valeva la pena, ci dicevano, d'arrischiare tanto per giungere alla larga cima che, con una facile sgambettata, anche i pastori di Fanes possono raggiungere salendo i costoni nord del monte.

D'accordo, rispondevamo, la vetta sarà facil-

mente accessibile da altre parti, ma quel muro compatto che le sta sotto, sul versante Sud, e che incombe maestoso sul punto più stretto della Val Fanes, nessuno l'ha mai salito e se qualcuno l'ha tentato ne è sempre stato respinto.

L'idea fece presto a trasformarsi in fissazione e, una volta fissato, trovai logico andarmene, una mattinata di novembre, a guardarmi la parete per vedere quanti punti di essa la recente nevicata aveva spolverato.

La neve imbiancava il ghiaione e riappariva sulla cima; la parete intera mi sorrideva invece, lustra dei suoi viola, dei suoi grigi e dei suoi gialli, con appena un paio di leggerissimi bianchi baffi: le sue pochissime cenge!



Passò l'inverno e dal guardaroba primaverile tirai fuori colla corda e le pedule anche il piano che la fissazione m'aveva aiutato a preparare.

Ne avevo parlato a Franceschi e anch'egli si andava vieppiù convincendo che saremmo riusciti a passare.

Decidemmo la data, l'ultima domenica di Giugno, e puntuali partimmo.

Ora la cronaca dell'ascensione non interessa nessuno ed i particolari tecnici riesce la nostra breve relazione a fornirli in un'altra pagina.

Vi diremmo solo che sbuffammo parecchio, e più volte rimpiangemmo di non aver dato retta ai paterni consigli degli amici. « Chi ce lo fa fare? » pensavamo in cor nostro mentre eravamo alle prese, in un espostissimo diedro, con una roccia marcia e friabile, solcata da minuti friabilissimi appigli, dopo aver superato un tetto aereo e vertiginoso sotto una incessante pioggia di sassi e coll'immediata prospettiva di un ulteriore stringere di denti sulla liscia parete che non finiva più.

— Chi me l'ha fatto fare? — dissi ad alta voce volando di sbieco sotto ad una traversata dopo che un chiodo m'aveva fatto lo scherzo di staccarsi e di andarsene per conto suo in Val Fanes.

Probabilmente lo stesso senso ebbero i suoni inintelligibili che, rigirandosi nel sonno, Franceschi orchestrava nel suo sacco da bivacco, poche ore dopo, mentre io medicavo, leccandomela, la mano ferita.

L'indomani però, quando i primi raggi del sole ci raggiunsero di striscio, dopo essersi fatti strada tra un groviglio di nuvole nere e cariche di molte promesse d'acqua, l'animo era disposto altrimenti.

La vetta sempre più vicina ci aveva detto che il peggio era fatto e che qualcuno finalmente avrebbe potuto sdraiarsi sopra e dire: sono venuto da sud.

— Se lassù trovo una capra la butto giù — dissi nel superare l'ultimo metro.

— Non c'è nessuno no, per fortuna — soggiunse Franceschi che mi aveva preceduto.

Ed infatti fu meglio essere soli e gustare nella sua interezza l'immensa soddisfazione che la vittoria ci aveva dato.

Albino Michielli
(C.A.I. Sez. di Cortina)

Relazione tecnica

Monte Taë - Parete Sud-Est, gruppo del Col Becchei (Dolomiti orientali). Prima ascensione. Beniamino Franceschi e Albino Michielli. (Gruppo Scoiattoli. Cai - Cortina d'Ampezzo). 28-29 giugno 1953.

Si arriva all'attacco della parete Sud-Est del monte Taë salendo per il sentierino militare del versante meridionale del monte.

Si attacca sulla verticale del grande die-

tro giallo posto sulla destra della parete (ometto).

Si sale per una fessura inclinata verso sinistra. Uso di chiodi.

Si giunge, dopo una lunghezza di corda, ad una larga cengia. Oltrepassatala si prosegue per un diedro giallo e friabile, trasformantesi nel tratto intermedio in uno stretto friabilissimo camino. Chiodi malsicuri.

Si arriva ad una comoda piazzetta. Superato poi uno strapiombo, ci si innalza quindi per quindici metri pervenendo ad una comoda cengia che si traversa verso destra.

Da qui, salendo per una leggera fessura, a sinistra di costoni strapiombanti, con largo uso di chiodi (molti dei quali malsicuri) si giunge poi ad una piazzetta; si traversa per circa quattro metri a sinistra e ci si innalza quindi fin sotto ad un enorme tetto arrampicando prima per una fessura appena accennata, poi su circa 20 metri di 3° grado, ed infine per duri salti su roccia molto friabile.

Una difficile traversata verso destra (chiodi lasciati) porta ad una comoda cengia (bivacco).

Si va avanti ancora, per trenta metri senza notevoli difficoltà, fino ad un diedro nero. Qui si supera lo strapiombo iniziale e si prosegue nell'interno del diedro, su roccia più salda che presenta minori difficoltà, quindi diritti fino sotto ad un grande tetto giallo che taglia nettamente il diedro.

Passando sotto il tetto, a destra, sul giallo, coll'uso di chiodi, si traversa per 15 metri.

Da qui, arrampicando verticalmente per la parete terminale del diedro nero, dopo quaranta metri ed una serie di difficili salti, si arriva in vetta.

Difficoltà: 6° superiore. Chiodi usati 90, lasciati in parete 12. Tempo d'arrampicata effettiva: 15 ore e mezza. Altezza della parete: circa 400 metri.

NOTIZIE IN BREVE

La signora Olimpia Calligaris, della Sezione di Trieste, ha compiuto il 9 maggio 1953 la prima ascensione femminile italiana del Djebel Toubkal (m. 4165) nell'Alto Atlante. E' questa una zona in cui abbondano le migliori ascensioni dell'Atlante, favorite da una buona sistemazione di rifugi e illustrata da una pregevole guida edita dalla Sezione di Marrakech del C.A.F.

Il 4 aprile ha avuto luogo l'Assemblea dei Delegati del C.A.F. E' risultato dalla relazione che i soci attualmente sono 32.434. I rifugi sono 123, per cui sono stati spesi nel 1953 25 milioni di franchi, su un bilancio di 46.807.905 fr. A presidente del C.A.F. è stato eletto Maurice Herzog.

Un comitato si è costituito per erigere in Cortina un monumento a Re Alberto del Belgio.

Il 4 giugno a Torino, durante il Congresso internazionale di medicina e chirurgia, è stata dedicata una giornata alle relazioni sulla influenza delle alte quote sull'organismo umano.

Sono state lette ed illustrate le relazioni del dott. Wyss-Dunant, capo di una delle spedizioni svizzere all'Everest, della prof. Di Giorgio, dei dott. Gorla e Luria.

ETNA: DUE CHIACCHIERE PER UN RICORDO

DI LEONARDO DE MINERBI

Pigre, molli volute di fumo mandavamo al cielo: lui il vecchio vulcano, rugoso di lava e canuto di nevi, intento a fabbricare nubi in un cielo terso all'infinito; io, l'alpinista ormai anzianeggiante desideroso di farmi notare da lui per la microimitazione a regola d'arte delle nuvolette dalla pipa fedele. Godevo estatico di un incanto per me senza precedenti nell'amplesso di una natura selvaggiamente aspra e supremamente bella: dalla gamma multicolore delle rocce fumiganti del cratere agli opulenti fianchi ammantati di bianco, segnati dalle pieghe di nere colate laviche e digradanti sul verde dei vigneti e dei campi fino alla cilestrina distesa di un Mediterraneo sfavillante al primo sole. Arcuate coste vicine, delineate come curve ciglia di donna stupenda; sfiorature di coste lontane all'orizzonte, pennellate marginali di artista sulla tavolozza azzurra.

E su tutto, quel silenzio perfetto che l'alpinista sogna e invoca, e che solo l'altissima solidità sa donare.

Non insegnano i testi che il più alto monte d'Italia, fuori dalla cerchia alpina, è l'Etna; forse in virtù della sua giovane età temono di far torto ad altri monti più anziani, ma non più insigni; o forse non amano i geografi comprometersi con l'incostanza della quota massima di questo monte giovinetto: oggi 3274, ma ieri? e domani?

I vulcani, cinta la lor fama d'un terrore quasi sacro, hanno un proprio fascino particolare: l'Etna, poi... guai a pensare che qui la più bella tra le femmine della più bella fra le mitologie, ricca del suo incarnato insuperabile e della sua divinità al riparo d'ogni critica, fornicava con gli dei e con gli uomini... Io ero solo, ma Venere non c'era: dicono che Vulcano, ammaestrato, eviti di presentarla ai pochi sciatori che arrivano fin quassù.

Avevo da tempo vagheggiato di salire sul cratere di questo monte, e solo; ma dovette trascorrere un lungo tempo d'attesa prima che tanto desiderio trovasse circostanze che ne favorissero l'attuazione.

Avvenne così che ragioni di lavoro mi portassero l'altr'anno nell'Italia meridionale; era di marzo e la primavera si rivelava ideale. Come se non bastasse, verso la metà del mese un ura-

gano eccezionale aveva provveduto a rinnovare e a ripulire la coltre di neve già buona e abbondante sui monti di Calabria e di Sicilia.

Gli sci furono spediti da Milano a Villa San Giovanni, e finalmente assaporai con gusto le umoristiche scenette che son di inevitabile contorno alla traversata dello Stretto di Messina con tali arnesi. Poi, quietamente adagiato nell'auto di un amico prezioso, via verso Catania in un tramonto d'oro e di viola; e, dopo l'intermezzo mattutino della corriera da Catania fino al limite della transitabilità per neve (a m. 1200), una tranquilla, soleggiata salita sugli sci all'ospitale Rifugio Sapienza (m. 1890): i primi fotogrammi nel gran nastro di parata dei ricordi.

Benvenuto quel pomeriggio di riposo che mi consentiva di vagabondare nelle vicinanze del Rifugio per un primo contatto panoramico con le belle piste dello sci siciliano. E che dire dei colloqui con il custode ammirevole del «Sapienza»? Ammirevole e prezioso Vincenzo Barbagallo che s'immedesima col suo monte — col suo colore, col suo calore — che ne conosce ogni cratere, ogni rupe, ogni ruga. Un rude custode come nelle Alpi ve ne sono pochi: uomo intelligente e forte, generoso e leale che conviene ascoltare tacendo.

Mi disse fra l'altro che fino al cratere ben pochi salgono con gli sci: al massimo giungono all'Osservatorio. Si dà la colpa alle nevi pessime e sporche; all'aria a volte mefitica che dà un senso di vuoto simile ad un mal di montagna da 4500 metri (ma per me la scarsità di amatori non era che un incentivo di più). Poi mi parlò delle lave e delle ceneri, dei lapilli e delle bombe; di quelle bombe foggiate a ferro di lancia e d'ogni misura, talché a vederle ancor oggi fan pensare ad un soprannaturale foggiatore di armi divine; e a mano a mano l'atmosfera d'Etna mi permeava e si faceva fervore ed ansia.

22 marzo: prologo notturno. Come lasciai l'ospitale Rifugio la notte era ancor fonda, e il freddo pungentemente alpino. Mi ero accompagnato per il primo tratto ad un portatore non sciatore che per certi suoi incarichi doveva salire verso l'Osservatorio. A piedi partinimo,

sulla neve durissima; sci a spall'arm. Sopra, il brillio di un firmamento di cristallo blu-nero trapunto di stelle; sotto lo scintillio di mille luci a punteggiare d'oro il tenebroso manto che avvolgeva la pianura siciliana. Qualche erto passo iniziale sotto la costa del M. Castellazzo, poi le ampie, candide chine adducenti ai ruderi del Piccolo Rifugio (2504) su una costa di lava. Sci ai piedi per percorrere la vasta conca del Piano del Lago dove il pendio poco accentuato fa piacevole e riposante la marcia. Sulla neve quasi marmorea più che le pelli di foca mordevano le inseparabili Bilgeri dentate. Via via che ascendevo si andavan diluendo i fantasmi notturni in una penombra che alleviava l'intento scrutare nel buio. Nella luminescenza che stenebrava precedendo il risveglio crepuscolare si profilò a sinistra il vecchio cratere del Frumento Supino; poi, di fronte, si tagliò contro il cielo la gran mole dell'Osservatorio (2912), mentre senza luci fredde trascolorava l'annuncio del nuovo giorno in tinte morbide e delicate. Lontano, in basso, i lumi ad uno ad uno si venivano spegnendo; quassù dall'alba fresca veniva intanto tiepida l'aurora e il tenue rosato dell'orizzonte si diffondeva sulla neve in un crescendo d'intensità, preannuncio dell'imminente sfarzoso emergere del gran sole dal mare.

All'Osservatorio la sosta fu un tirafiato di pochi minuti a preparare l'ultima tappa. L'ascesa verso NNO, in direzione del Cratere del Piano, si rivelava di una bellezza impareggiabile, sicché più salivo e più stupivo per tanta profondità di piani prospettici e dovizia di strati cromatici e luminosi; e stupivo anche per le strane incongruenze di questo monte, stranezze quasi assurde ed illogiche che sono fonte di un fascino raro ed avvincente.

Lasciati gli sci a poche decine di metri sotto la cresta sommitale, al limitare della neve e di una lava ancor calda, pervenni a piedi sulla massima quota, ove mi trovai a dominare quel grand'arco di creste rotte che abbracciano un ampio catino, fumigante dal fondo e dalle pareti.

La vetta? Ma non c'è che un buco, un padellone maleodorante immenso e multicolore! E le fresche brezze dei tremilatrecento alpini? Qui, vapori d'acqua e di zolfo, effluvi di zolfanello e d'aglio che si sprigionano a sbuffi e a folate dalle misteriose profondità del monte: sfido che la testa pesa e il fiato si fa più mozzo!

Su altre vette, per sostare seduto a tale quota, avrei cercato di non infreddolire sul sasso vetrato; qui la mia cura è di non danneggiare pelle e indumenti sui massi scabrosi e caldi e sulle fessure che emanano acido calore.

A guardar la roccia, poi, non una che sia buona; nulla della rude bellezza delle pos-

sentì compatte architetture alpine. Chine senza saldezza, quasi trascurate da quella natura scarpellina che ama i graniti e le dolomie. Crinali senza personalità senza fisionomia; sommità senza bugnati e senza motivi scultorei in pietra d'elezione.

E che dire della forma dei sassi che non sian lava: a cuore, a ferro di lancia, a salsiccia, a budello strozzato, grandi e piccole ernie di un magma vischioso e greve; e dei loro colori — neri e grigi, rossi e gialli e violacei e rugginosi e cangianti — soprattutto all'interno del gran cratere?

Sulle chine del monte invece, subito sotto l'arcuato bastione sommitale svanisce di colpo ogni cromatismo: solo bianco e nero. Sulle protuberanze dei conici minori, sui dossi e sui crinali e nei catini dei cento crateri. Le creste di lava e gli orli di neve, il caldo splendore radiante di questa speciale neve siciliana più tersa del bianco per il contrasto con la nera ferragine delle opache lave sconnesse, una neve che è più fradicia di sotto a contatto con la terra calda che alla superficie baciata dal sole. Questo sole che lambiva il monte e se lo carezzava e ad esso si apprendeva per diffondersi dal sommo al piano in una luminosità capace di spazio infinito.

M'accorsi, allora, mentre rapito e lento percorrevo quella cresta contemplando la fantasmagoria cromatica delle interne pareti del cratere, che ero penetrato nei miti infinitamente belli dell'antichità e provavo uno sbalordimento intenso innanzi all'inattesa prepotenza di quella bellezza. Più contemplavo e più sbigottivo di ammirazione come chi d'improvviso si trovi immerso in un fulgore troppo vasto e troppo intenso, mentre su tutto incombeva il silenzio perfetto che l'alpinista sogna e invoca e che solo l'altissima solitudine può concedere.

Allorché fu giocoforza tornare in me e volgere con altri intenti lo sguardo dove il piano scoloriva e si dissolveva nella tenue caligine che in basso cingeva oramai la montagna, ottima si palesò la superficie della neve, ché da oltre due ore il sole irradiava e sgranava la dura crosta bianca. Sicché dal cratere al Rifugio ne venne una discesa stupenda, che per rara continuità di libere volate e per l'ampia possibilità di intrecci manovrati sulle chine facili e veloci, mi rivelò in tutta la sua pienezza l'ideale paradiso dello sci etneo.

Questa gran pace montana ha però i suoi giorni contati: la miniera d'oro è scoperta! I catanesi — questi industriosi e versatili milanesi del meridione — sono all'opera per affrettare l'era di gran moda dell'Etna, col far convergere i turisti a frotte sulle nevi del vul-

cano. Inesorabile, già fu pronunciata la condanna che è destino e certezza per tutte le montagne più belle.

Certezza oramai. La Sicilia col suo Monte che vivrà di rendita.

Questo Monte bellissimo imbastardito dalla crescente marea di comodo modernismo.

La scomparsa di un mitico splendore che solo i grandi silenzi possono rivelare appieno.

La fine delle aure di meditazione, destinate anche qui a perdersi per quei pochi che ad esse non sanno rinunciare.

La fine di candide illusioni e di sogni vissuti sognando.

La fine delle due chiacchiere buttate là, per un ricordo.

Leonardo De Minerbi
(C.A.I. Sez. di Milano)

GLI UOMINI E LE MONTAGNE

DI SAMIVEL

(continuazione e fine)

Questo millenario equilibrio si è rotto con la introduzione delle macchine che in genere lasciano un residuo lavoro da compiere, privo di qualsivoglia nobiltà e intelligenza. Queste circostanze sono spiacevoli. Infatti ogni essere possiede, sul proprio piano e in funzione delle sue qualità e delle sue attitudini personali, l'istinto, il diritto e il dovere di esprimersi. E' quello che si potrebbe giustamente chiamare *l'istinto di espansione*, comune d'altra parte a tutti gli esseri viventi. Le condizioni della vita moderna mettono a dura prova questo istinto in molti individui e questa *non soddisfazione* è la sorgente di un latente sentimento di rappresaglia, di una specie di cattivo umore, cosmico, di un dubbio assillante, di odio dell'uomo contro l'uomo, di una classe sociale contro un'altra e delle Nazioni fra loro. Esistono senza dubbio diverse vie di uscita ed è una fortuna, poiché, se non ve ne fossero, la terra diventerebbe inabitabile. L'arte, le ricerche scientifiche, le creazioni tecniche, l'amore e la mistica danno a un certo numero di esseri, meglio dotati di altri o più felici, l'occasione di realizzare sé stessi in una attività redentrice. Ma queste possibilità non sono aperte che ad una minoranza. Gli altri sono bloccati. Tuttavia le forze della vita, la inconsapevole volontà di una sopravvivenza della specie spezzano, con o senza l'aiuto dei filosofi e degli uomini politici, tutte le barriere. Bisogna attribuire al loro intervento il formidabile sviluppo dei giuochi sportivi e degli sport all'aria libera che si è avuto negli ultimi decenni. Si tratta di reazioni compensatrici. Il giuoco ristabilisce infatti la nozione di compiere un atto senza compenso, permette la scelta e la decisione, ricolloca il giocatore in situazioni semplici e primitive, assorbe infine, in un modo che non può nuocere alla colletti-

vità e soprattutto ai giovani, una buona parte degli impulsi aggressivi.

Gli sport che si chiamano naturali hanno anche altri vantaggi perché ristabiliscono, più o meno, un contatto con l'universo vivente; ciò che porta felici conseguenze per la salute del corpo e dello spirito.

Le montagne offrono un terreno particolarmente propizio agli sport all'aria libera in tutte le stagioni e alle altitudini più diverse.

Dal semplice turismo a piedi nella bassa montagna fino al grande alpinismo attraverso lo sci, l'accampamento, la speleologia, ecc., la montagna può soddisfare tutti i gusti e adattarsi a tutte le possibilità; essa costituisce una delle ultime riserve di spazi vergini e di vita selvaggia accessibili all'uomo civile in piena Europa e presenta, in uno spazio ristretto, una raccolta verticale estremamente varia di vita animale e vegetale, di costumi, di paesaggio e di ambienti - condizioni di vita. L'alpinismo propriamente detto può essere considerato come un vero serbatoio di avventure con tutte le caratteristiche essenziali della *Avventura*: condizioni di vita primitiva; lotta gratuita e senza intermediari con le forze naturali, esercizio di libero arbitrio e pericolo di morte. La presenza di un pericolo di morte, chiaramente percepibile, implica d'altronde un impegno più completo in modo che finisce per non costituire più un giuoco ma per diventare piuttosto una forma intermittente e artificiale di attività liberatrice. Questa caratteristica è rinforzata dal fatto che la conquista fisica della *Altitudine* porta una carica di eccezionale significato per il simbolismo universale di cui sopra abbiamo parlato.

Si voglia o no, l'alpinista ripete i gesti dell'eroe del mito di Icaro. Si cadrebbe in errore supponendo che l'uomo civile del XX secolo non abbia più nulla di co-

mune con quella vecchia storia. Essa resta attuale perché esprime un desiderio paradossale legato alla condizione medesima dell'uomo costretto al suolo dalla gravità e naturalmente ribelle ad un simile destino.

Oltre ai piaceri primitivi del giuoco che consistono nel lottare contro le pareti e gli abissi per conquistare una cima, bisogna ammettere che, nella pratica moderna dell'alpinismo, si innesta abbastanza facilmente una specie di neo-mistica. All'azione alpina propriamente detta si sovrappone talvolta una ricerca più o meno cosciente dell'assoluto o di Dio (lo si chiami come si vuole). Questa ricerca può rimanere di ispirazione spirituale oppure pervertirsi. Si assiste allora ad una specie di rovesciamento, di inversione nella quale il Dio ricercato non è altro che una specie di proiezione di un *Sè* ipertrozzato che naturalmente diviene un Moloch auto-divoratore.

L'aspetto neo-mistico dell'avventura alpina si trova anche apparentemente giustificato dai caratteri specifici del mondo dell'Altitudine, così come sono percetti dai sensi. Si può riassumere il nostro pensiero notando che si tratta, su piani differenti, di una specie di *ritorno alla Unità*. Per esempio; i molteplici rumori della vita che si sentono in pianura o nella valle svaniscono poco a poco in un silenzio siderale, la gamma dei colori si semplifica fino al nero e al bianco (sintesi di tutte le tinte), le forme sono quelle della geometria astratta dei cristalli e tutte le linee del paesaggio si uniscono nel nodo nuziale della Vetta. La vita animale e vegetale sparisce. Solamente l'uomo, con un atto espresso di volontà e con una sequenza di piccole vittorie sulla gravità, giunge, attraverso alle sue debolezze, per brevissimi istanti, nel centro di una sfera immutabile, apparentemente al di fuori del tempo e anche dello spazio *umano*, puramente minerale, quasi senza forme e colori, donde egli domina, col corpo, ed ha la forte impressione di dominare ugualmente con lo spirito, il resto dell'universo, gli altri esseri e *sè* stesso. E' un insieme di sensazioni che producono quella che si potrebbe chiamare: « *l'euforia delle cime* ».

E' questa una realtà o si tratta di una specie di menzogna cosmica? In realtà la ascensione per quella specie di ascetismo che esige e per l'euforia finale che procura costituisce una rappresentazione notevolmente simile alla ricerca mistica. Tuttavia non bisogna perdere di vista che, salvo meglio approfondire la questione, si limita ad essere una rappresentazione. La conclusione più chiara deve essere atinta alla risposta che un Lama Tibetano

diede ad un esploratore: « Più vicino a Dio è colui che ha il cuore puro ».

Come attività compensatrice l'alpinismo ha compiuto a poco a poco una evoluzione in Europa verso forme estreme in preciso rapporto con l'aumento delle costrizioni sociali e con la rarefazione degli spazi vergini nelle Alpi. Esiste uno stretto rapporto fra gli scalini automatici della metropolitana e i disperati passaggi del *6° grado superiore* (secondo la classifica moderna delle difficoltà). Questo rapporto è quello degli estremi che si generano reciprocamente.

Manca il terreno nuovo e naturalmente gli ultimi tratti di pareti o di creste non percorse sono anche i meno accessibili. Parallelamente lo spirito di *emulazione*, caratteristico del periodo classico nel quale vi era ancora spazio, tende a lasciare il posto allo spirito di *competizione allo stato puro* che genera, esso stesso, soluzioni bastarde come l'introduzione del criterio: « *velocità* » nell'alpinismo. Quanto al mondo della altitudine esso, sempre maggiormente ridotto alla semplice funzione di ostacolo, cessa di essere realmente percepito da numerosi arrampicatori. Ancora una volta si innalza una barriera fra la Natura e gli uomini; barriera che prolunga quelle di cemento armato e che deriva dal fatto che gli uomini trascurano di por mente alla natura. Il contatto è rotto e gli eventuali benefici svaniscono.

Dobbiamo forse pensare che le relazioni degli uomini con le Montagne debbano finire in questa via senza uscita e perciò risolversi in uno scacco? Come altri grandi aspetti dell'universo: il mare, il fiume, il deserto, la foresta, non possono le Montagne portare alla civiltà qualcosa di più prezioso? Per rispondere è necessario esaminare i rapporti attuali tra l'uomo e la Natura.

PER UN NUOVO RITORNO ALLA NATURA

Un neo-Cartesiano sfrenato regola o piuttosto, troppo spesso, sregola gli scambi con la Natura. Il giardiniere di Luigi XIV, tagliando ad angoli retti i boschi di Versailles, ha semplicemente ceduto il posto all'ingegnere. Per l'uno e per l'altro l'universo delle forme e delle specie viventi non è altro che materia soggetta a servitù ed arbitrio, terreno di espansione in potenza, cera più o meno malleabile destinata a ricevere il sigillo del padrone (l'uomo) e ad esserne, per di più, molto onorata. In realtà la parola scambio, della quale ci siamo serviti sopra, è superflua. Non si può infatti parlare di scambi perché, in una situazione simile, i rapporti sono semplicemente quelli del carnefice nei confronti della vittima.

Si riconosce a prima vista una idea biblica pervertita.

Adamo riceve, è vero, in appannaggio l'universo ma si tratta di una dominazione fraterna. Poi interviene la famosa maledizione, il bene si trova ormai inestricabilmente mischiato al male e qualsivoglia lotta per la vita implica la morte di altri esseri. *Dura lex, sed lex.*

Tuttavia questo diritto di distruzione è naturalmente limitato alle necessità dell'esistenza. L'abusarne costituisce una perversione dalla quale le semplici bestie si astengono, spesso assai meglio dell'uomo dotato di ragione.

Qualsiasi individuo normale che possieda la sua casa oppure il suo pezzetto di terra rispetta questo bene, ne cura la manutenzione e, se gli è possibile, lo abbellisce. La terra intiera è la casa degli uomini ma l'uomo civile, o che pretende di essere tale, non la rispetta. E' un fatto incontestabile che le forme occidentali del progresso si accompagnano ovunque ad un massacro inutile di forme e di specie viventi e ad una dilapidazione insensata delle ricchezze e delle bellezze dell'Universo. Un simile comportamento che i tecnici e gli economisti (competenti nelle loro specializzazioni ma incapaci di innalzarsi a considerazioni più generali), chiamano *realista*, è in realtà puerile e pericoloso. Puerile, perché non differisce in nulla dall'attitudine di un bambino che continuamente si inebria adoperando nuovi balocchi senza nessun spirito di critica e di moderazione; alcuni di questi sono accettabili, altri inutili oppure anche nocivi. Ma: « *tutto ciò che è nuovo è bello* ». Questa è la morale della produzione. Se sarà necessario si sventreranno le pareti e il tetto della casa per farvi entrare a qualsiasi costo il giocattolo meccanico. Dopo di che la pioggia inonderà la camera perché esiste una giustizia alla quale non si può sfuggire. Ecco perché questa attitudine è anche pericolosa per la sopravvivenza stessa della Specie (umana). « Nel momento stesso nel quale le specie di un gruppo hanno acquistato il massimo di potenza sia per le dimensioni del corpo, sia per la perfezione delle armi offensive o difensive che sembrano mettere quegli esseri al riparo di qualsivoglia nemico, quelle specie sono alla vigilia di sparire (Déperet - Trasformazione del mondo animale) ».

In realtà niente minaccia più seriamente l'espansione dell'uomo sulla superficie terrestre all'infuori dell'uomo stesso. Tuttavia, continuando ad obbedire ciecamente alle suggestioni di una mentalità che risale alla età della pietra, egli distrugge impulsivamente intorno a sé stesso senza ragioni plausibili. Questo atto è ufficialmente giustificato dalle esigenze di

ciò che, non senza ironia, si chiama: « *messa in valori* » Valori - al plurale = naturalmente. L'uomo moderno crede di essere logico e di essersi sbarazzato degli Dei e dai miti. Si è solamente affrettato a crearne altri. Il nuovo mito si chiama « *produzione a qualsiasi costo* » e il nuovo Moloch « *energia* », ed essi esigono ogni giorno un maggior numero di vittime e di sacrifici in cambio di benefici sempre più contestabili.

Dove sono dunque andate a finire la felicità e la pace che, secondo i profeti altrettanto ingenui quanto entusiasti del secolo scorso, dovevano ineluttabilmente accompagnare l'avvento delle macchine? Dove sono gli sforzi risparmiati? Il semplice cittadino non ha mai dovuto farne tanti semplicemente per vivere. Dove è il tempo guadagnato? Perché avviene che manchi nelle città più che ovunque altrove? Dov'è lo spazio conquistato? Dove sono i vantaggi della velocità se la terra viene divisa in modo sempre più ristretto e rigoroso per l'uomo della strada? In realtà le meravigliose scoperte della scienza sarebbero sufficienti ad assicurare non la felicità (che è una capacità interiore) ma almeno in benessere materiale degli abitanti del globo se fossero saggiamente dirette ed amministrare. E' la base che manca, soprattutto perché senza dubbio l'umanità non è matura per ricevere simili doni. Per quale ragione allora si deve persistere ciecamente a lasciar sprigionare energia dalla materia se le forze così liberate, seguendo un processo ironico e micidiale, si rivoltano automaticamente contro gli apprendisti maghi? Sarebbe meglio interrompere questa opera assurda e lavorare per adattare l'uomo alle nuove forme di vita che l'avvento delle macchine già esistenti implica.

Siamo arrivati, tecnicamente agli aeroplani a reazione, ai telescopi elettronici e, moralmente, siamo ancora alla lampada ad olio. Le soluzioni degli assillanti problemi del secolo non sono di natura economica; SONO DI NATURA EDUCATIVA.

E' precisamente su questo piano che bisogna sforzarsi di ristabilire nuovi rapporti tra l'uomo civile e la natura vivente; rapporti di maturità ben diversi da quelli assolutamente derisori che nascono dall'uso dei concimi chimici, dalla caccia, dalle attrattive e dagli esplosivi. Un nuovo ritorno alla Natura è augurabile, meglio indispensabile, se è vero che il presente condiziona l'avvenire. Non vi è nulla di comune in tutto questo con gli esagerati entusiasmi letterari e sentimentali dell'agonizzante secolo XIX e ancor meno con certi ravvolgimenti nel brago contemporanei. Si tratta di ritrovare le vere ricchezze e la lingua inter-

nazionale dell'universo. Vi è anzitutto una reazione di difesa particolarmente necessaria agli abitanti delle grandi città che mancano d'aria, di sole, di spazio, di libertà, di solitudine, di silenzio... ma c'è anche l'aspetto negativo della questione. La Natura è una cosa assai diversa da una specie di ambulanza o preventivo per cittadini sfasati. E' un serbatoio quasi illimitato di forme, di colori, di movimento e di vita, in perpetua fluttuazione della quale nessuna intelligenza, per grande che sia, potrà mai afferrare le modulazioni, le interferenze e la prodigiosa complessità. Al di là della scala del mondo minerale, miriadi di esseri nascono, vivono e muoiono vicino a noi e ci pongono miriadi di enigmi. Ovunque: *terra incognita*, ovunque prospettive infinite si aprono a chi vuol correre l'avventura di acquistare la conoscenza. Questa avventura, che normalmente tanti giovani desiderano, si cancella forse, come afferma qualcuno, sulla superficie troppo ristretta del globo? No; certamente. Si tratta di un errore di prospettiva. E' sufficiente infatti abbandonare i mezzi di propulsione meccanica per ritrovare le vere dimensioni dell'universo e cioè quelle proporzionali alla scala dei desideri e dei bisogni dell'uomo. E' certamente sicuro che un solo metro quadrato di terra, scelto in qualsiasi luogo, è capace di occupare una vita intera di scoperte. Tutto ciò si ripete all'infinito nel più infimo come nel più grandioso ambiente; si rinnova senza interruzione da milioni di anni e continuerà a rinnovarsi per altri milioni di anni. Ecco il vero dominio delle conquiste onorevoli, capaci di soddisfare le tendenze più diverse e di saziare qualsiasi fame. Il gran libro della natura è eternamente aperto a disposizione di qualsiasi uomo di buona volontà senza nessuna distinzione di classe, di età, di ricchezza e perfino di possibilità intellettuali. Esso parla infatti almeno altrettanto ai sensi che allo spirito. Qualsiasi essere perciò, anche il più semplice, può essere toccato e soddisfatto dalla bellezza e dalla poesia del mondo.

Gli uomini non sono unicamente logici, più o meno abili. Essi hanno ugualmente bisogni sentimentali. Il negarli, trascurarli o conturbarli significa favorire esplosioni brutali e distruttive. In fondo al malessere contemporaneo si palesa una tristezza, una *melanconia*, più o meno cosciente, derivante dalla frattura con l'universo, con la terra, con le altre specie viventi che sono trattate come nemici. Non è bene per un uomo vivere solo, ma neppure per gli uomini è

bene vivere soli, senza scambi amichevoli con il resto dell'universo. Su questo piano l'universo si trova sempre interessante per l'uomo civile medio ed è sulla via di diventare presto solamente un repertorio dolorosamente uniforme di statistiche (d'altronde false come tutte le statistiche che pretendono di ridurre la vita, perennemente mutevole, in cifre aride ed astratte). Bisogna avere poca ambizione per contentarsi di questa caricatura della conoscenza che d'altra parte è totalmente sterile sui piani della affettività, della etica e dell'estetica. Si deve nuovamente imparare a considerare la natura con affabilità, con rispetto e con uno spirito di iniziale disintresse. Se l'uomo civile, attualmente colpito da una forma di cecità psichica, riapre gli occhi ai suoi meravigliosi spettacoli, se tende l'orecchio ai richiami innumerevoli e fraterni della vita, alle timide voci che sussurrano nell'ombra, a quelle più potenti degli elementi, delle vette e delle stelle; se egli diviene l'amico del ruscello, dell'albero, del filo d'erba, delle bestie, delle onde, del vento e delle montagne, se ristabilisce l'antico patto di alleanza e si lascia trascinare dall'ondata della simpatia universale; allora d'un sol colpo non si ferisce più contro i muri di acciaio della prigione che egli stesso si è costruito. Finisce di girare su sé stesso. Non è più solo nell'Universo, indifferente oppure ostile. Un mondo glaciale, grigio, incomprendibile riprende senso, calore e colore e si ripopola di entità amabili. I miraggi dell'orgoglio e dell'odio dileguano; egli diventa, come Kim, amico di tutto il mondo e il mondo lo ripaga istantaneamente perché tutto è soltanto un giuoco eterno di risonanze.

Egli ha trovato la pietra filosofale, le chiavi di un esistenzialismo autentico, il segreto di una gioia interiore che nessuna vicenda terrestre potrebbe annientare e che l'accompagnerà fedelmente fino alla morte.

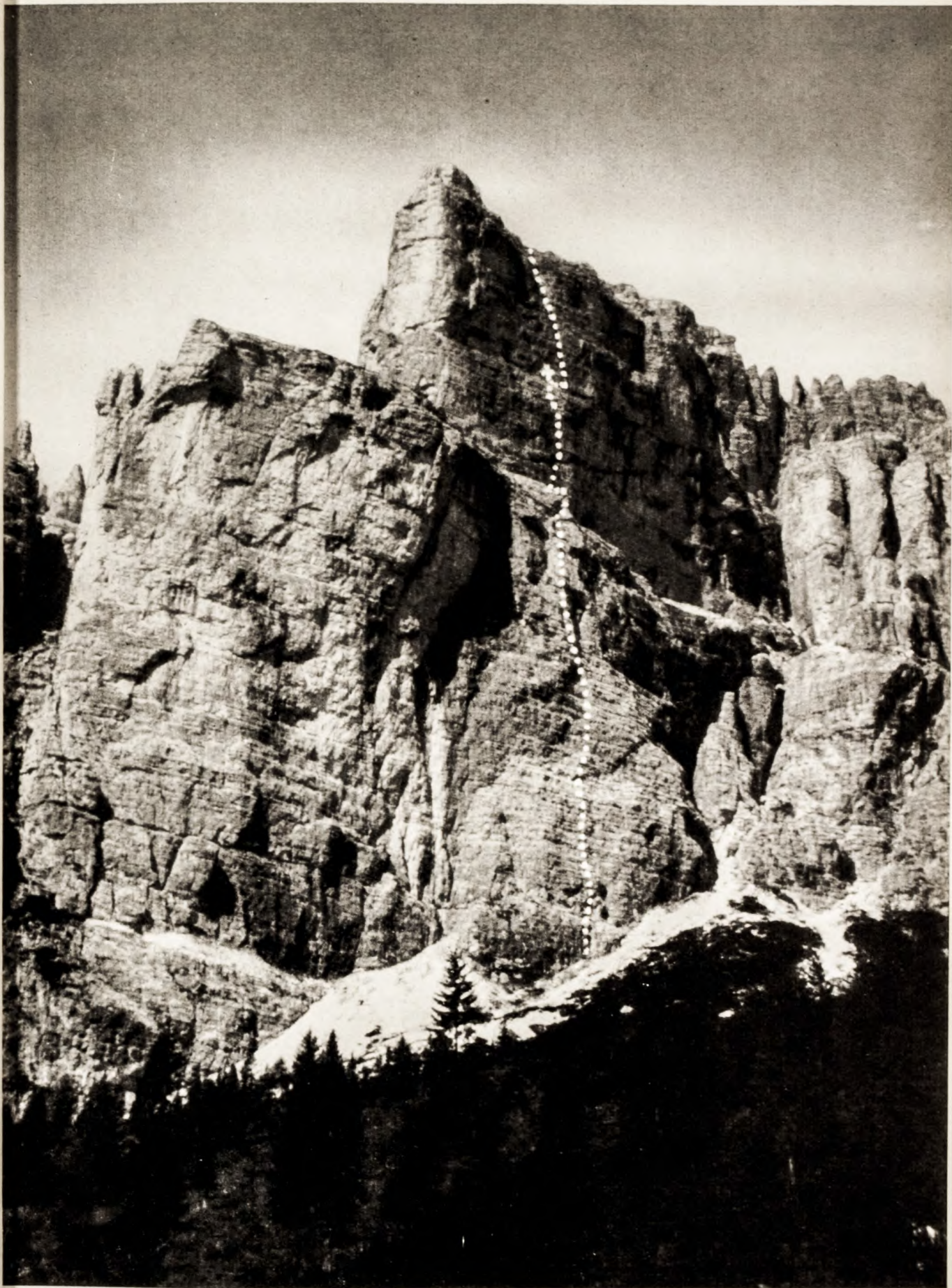
L'essere umano diviene in tal modo parte armonica di un tutto armonico. Egli forma la nota unica della sinfonia e percepisce, nel medesimo tempo, sé stesso come l'unica nota ed elemento indispensabile della sinfonia.

E' un uomo felice perché è rientrato nella comunità delle cose.

Samivel

(Traduzione di Leonardo Gatto-Roissard)

(per cortese concessione dell'A. e dell'Editore Arthaud).



Il Bancon - Versanti S. ed E. Via Da Roit-Gabriel, + Bivacco.

(Foto Ceccato-Bassano)



I golfi di Catania e di Augusta dai Crateri Silvestri (m. 2001).

(Foto E. P. T. Catania)



Un documento di cinquant'anni fa - Da sinistra a destra in piedi: Ettore Santi, M. Magni, Cesare Negri, F. Magni, G. F. Gugliermine, I. de Brüyn, F. Amatter, Chablod, E. Allegra - Da sinistra a destra seduti: F. Ravelli, A. Zanutti, G. B. Gugliermine, G. Lampugnani, M. Santi. — La foto è stata presa a Courmayeur il 25 luglio del 1913, al ritorno del tentativo all'Aig. Blanche dalla Brenva compiuto dai f.lli Gugliermine con G. Lampugnani e F. Ravelli.

(Foto Ravelli)

GIUSEPPE E G. B. GUGLIERMINA

SOCI ONORARI DEL C.A.I.

DI GIOVANNI BERTOGLIO

Correva un giorno ormai lontano. Sul deserto candido e risplendente di cime eccelse, non mai toccate da piede umano, nella calura pomeridiana, sette ombre si muovevano a passi cauti e lenti. Giunsero ad una roccia che si levava in mezzo a quella solitudine bianca, e si fermarono attonite; sotto di loro s'apriva la conca di una valle solitaria e sconosciuta, coperta di ghiacciai franti in infiniti seracchi, la valle della leggenda, la valle perduta.

Da quel giorno il roccione s'è chiamato « rocher de la découverte »; e i sette gressonardi partiti armati di asce e di grappette e di corde dietro alla voce di una leggenda su per i pendii ghiacciati del M. Rosa sono entrati anche loro nella storia e nella leggenda. Era l'anno 1778.

Così, avanti la salita del Bianco, sette montanari del Rosa mostravano quale era lo spirito delle giovani generazioni verso i loro monti.

E attorno al M. Rosa le generazioni si sono succedute, lo spirito è rimasto. Uno spirito inquieto ed errabondo, quello che ha portato i vallesani a varcare le Alpi per costituire le loro colonie di Gressoney ed Alagna; spirito d'avventura meditata che ha portato le nostre generazioni a valicare i monti ed i mari a cercare negli altri continenti il perché della propria vita. Ma ha anche portato i valligiani a percorrere quelle ghiacciaie, come le chiamavano allora, del loro grande monte, del ghiacciaio per eccellenza, della loro Roëse, del nostro Rosa.

Montanari incolti, ma con nella mente la certezza dei valori della letteratura, se i sei gressonardi vogliono con loro il settimo, il Vincent, perché sappia ben descrivere l'avventura.

Uomini della montagna, ma colti e studiosi, che vogliono conoscere il M. Rosa nei suoi più riposti segreti. E si chiamano Vincent, Giordani, Gnifetti, Grober, Farinetti.

Nessuna meraviglia se da questo ceppo e su queste tradizioni un giorno due giovani fratelli, nati quasi dove la Sesia smorza il suo impeto nella piana vercellese, risalissero le loro valli ed a quel loro monte chiedessero la gioia della conquista delle vie ancora ignote, con lo stesso spirito di scoperta e di conquista dei primi sette gressonardi.

Su per le Loccie, nell'anticamera del M. Rosa, sotto il loro impetuoso assalto, la Punta Grober (m. 3498) cade dal versante del ghiacciaio della Flua e della cresta SE. E' il 20 agosto 1896. Sono senza guide; l'uno di 22, l'altro di 24 anni.

Non è però la loro prima conquista, perché già da anni stanno battendo, inseparabili fratelli, gli erti pendii del M. Rosa.

Tempre solide fino all'eccezione, dopo pochi giorni della salita alla Grober, sono all'assalto

del Col Vincent, salgono i vertiginosi canali e le creste che da questo versante si impennano verso l'alto, lo superano, s'affacciano vincitori alla immensa balconata di questo monte. E di cima in cima, di colle in colle, la lista delle vittorie si accresce, con ritmo regolare, senza soste.

Punta Parrot per la nuova via della Capanna Valsesia, Punta Giordani per la cresta E sul Rosa; ma superati i primi slanci sulle pareti di remo così di casa, i loro ardori giovanili li portano nel frattempo più lontano, su altre ardite pareti, e nel 1899 affrontano e vincono quello che sarà il Colle Emile Rey con la ardita traversata del Ghiacciaio del Broillard alla Capanna Sella. Quattro giorni dura la battaglia, fra tormenti ed ostacoli frapposti alla vittoria dalla montagna implacabile; ma i nostri passano.

Gli assalti al M. Bianco si succedono su tutte le vie; gli insuccessi inevitabili, non sono che ritrate strategiche, indici di una prudenza che non vuole arrischiare per un puntiglio la vita, e che vorremmo veder applicare ancor oggi con più profonda convinzione; ma i ripiegamenti di oggi sono ritorni di domani, e chi cede in definitiva è la montagna, sempre.

Picco Luigi Amedeo e M. Bianco per il contrafforte del Broillard, traversata del Colle dell'Aiguille Verte, la stessa Aiguille Verte per parete O sul versante del Nant Blanc; Brèche N della Dames Anglaises dal Ghiacciaio di Fresnay per il Colle dell'Innominata; Punta Gugliermina per la cresta SE dell'Aig. Blanche e parete N della Guglia stessa, traversata completa per tutta la cresta dell'Aig. Blanche de Peuterey, sono le loro conquiste rapide anche se meditate.

In ventidue anni, questa messe quasi incredibile per quei tempi di dure vittorie non conosce soste. I giovani si sono fatti uomini, e proseguono senza tentennamenti nella via tracciata. Né il loro campo d'azione vuole essere poi per le vie ormai cognite; l'alpinismo di allora non era precursore dei pistaioli discesisti di oggi. Il Cervino fascinatore di due generazioni ha ancora le sue incognite e il Pic Tyndall vede i Gugliermina il 26 e il 27 agosto 1906 all'assalto dello spigolo sud; ed essi ancora una volta ne escono vincitori. Pochi giorni dopo, con il solito ritmo, si cimentano con la barriera che incombe su Valtournanche, fiera muraglia ben degna del suo nome, selvaggia e solitaria; dai Gemelli di Valtournanche, traverso la Punta dei Cors, la Punta Liroy, e la Punta Giordano, in una cavalcata di roccia al di sopra del 3800 m., toccano la Punta Sella, compiendo così la prima traversata completa da Nord a Sud.

Ma il loro capolavoro resta senza dubbio la salita della Punta Gugliermina, salita che im-

pone rispetto ancor oggi ai suoi salitori; lotta condotta a distanza nello studio di questo formidabile controforte del M. Bianco ben più temibile della vetta massima stessa.

Sono ormai quarantenni i due fratelli. Nella serie incessante di vittorie, hanno seguito le orme dei maggiori predecessori che hanno dato i lauri all'insegna del Club Alpino. Ma sul ceppo è nata forse per istinto la coscienza di poter salire per le vie ignote senza l'ausilio delle guide; ed a chi aveva muscoli saldi, intelletto aperto, visione sagace delle vie nuove, come i fratelli Gugliermina, non era innaturale seguire la nuova tendenza. Sicché quando nel 1904 nasce il Club Alpino Accademico, nell'intento di raccogliere le energie dei nuovi alpinisti che vogliono elargire ai futuri adepti della montagna la loro esperienza, è logico che Battista Gugliermina compaia fra i fondatori della nuova istituzione.

Il turbine della prima guerra mondiale turba e disperde anche le schiere degli alpinisti; ma al ritorno della pace i nostri sono di nuovo all'assalto. Altre vittorie sui fianchi e sulle creste del M. Rosa; il Lyskamm orientale per la parete SO, nel 1919, ed il Passo del Corno Bianco per parete N nel 1922; e nel gruppo del M. Bianco l'Innominata per la cresta N nel 1919; e quella poi divenuta classica traversata dal Rifugio Torino al Col du Midi traverso il Col Maudit, nel 1921; e il M. Bianco per il controforte dell'Innominata con il percorso completo della cresta nel 1921.

Passano gli anni; e quando altri si riterrebbe pago della gloria acquisita, il nome dei Gugliermina ancora compare alla ribalta delle prime ascensioni: 14 agosto 1947, primo passaggio dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti; agosto 1953, ottantenne, Giambattista compie la prima ascensione per la parete S della Punta Giordani dal Col d'Olen, in compagnia di quell'altra formidabile tempra che risponde al nome di Francesco Ravelli.

Io non so se nell'inquieto mondo moderno avranno forza di muscoli e soprattutto di animo uomini tali da portarsi a paragone dei fratelli Gugliermina. Se verranno siano i benvenuti.

Oggi, nella famiglia alpinistica italiana, assieme ad altri pochi, questo posto è tenuto egregiamente da questi due valesiani.

Antesignani e fondatore uno del C.A.A.I., essi, nel percorrere le nuove vie che abbiamo segnato, hanno raccolto i frutti delle centinaia di ascensioni compiute dal M. Visò alla Val d'Ossola, senza ignorare alcun angolo delle Alpi Occidentali. Ma hanno mantenuto fede ad un loro stile, che voleva l'uomo nel duro contatto con la montagna rivestita di ghiaccio ed irta di rocce, uomini di corda e di ramponi, corazzati contro le difficoltà soggettive ed oggettive della montagna, impavidi nella lotta contro gli elementi naturali, traendo da questa esperienza quella prudenza che li ha fatti indenni in un ciclo di quasi sessant'anni di attività alpinistica.

Oggi, nel celebrare il cinquantenario del C.A.A.I., il Consiglio Centrale vi chiede di nominare soci onorari del C.A.I. Giuseppe e Giambattista Gugliermina. Nel fare questa pro-

posta non si vuole solo onorare l'unico superstite, oggi che è anche scomparso il Mondini, dei fondatori del C.A.A.I. e celebrare le fortune in montagna di questi valesiani. Essere soci onorari del C.A.I. significa aver dato alla compagine sociale anche un apporto notevole di attività. Ed i fratelli Gugliermina lo hanno dato, col partecipare alla vita della loro Sezione di Varallo; che ha allineato nell'albo d'onore del C.A.I. nomi illustri in tutti i campi dell'alpinismo; col narrare in fraternità di spirito e di intenti col loro inseparabile compagno di cordata Pinin Lampugnani le loro vicende, prima sulle pagine della R. M., poi nell'opera «Vette», che ha visto, caso raro nella nostra letteratura, due edizioni a distanza di molti anni, a significare la perennità di una idea.

Oggi, nella sua fiera ed ancor agile vecchiaia, Giuseppe Gugliermina si appresta a narrare le vicende purtroppo ancor oggi quasi ignote delle imprese italiane sul M. Bianco dal versante sud, omaggio questo al valore di quanti ci hanno preceduto su queste vie audaci che sono una gloria dell'alpinismo italiano e valdostano in particolare.

I. G.H.M. dalla sua fondazione e l'A.C. dal 23 dicembre 1953 li hanno voluti nella schiera ben limitata dei loro soci onorari.

La Sezione di Varallo li ha chiamati entrambi alla carica di Presidenti Onorari; oggi il C.A.I. si onora di allineare il loro nome accanto a quelli dei predecessori.

Io penso che dando ad essi questo riconoscimento, rendiamo in questo istante onore a quanti con i Gugliermina, nei cinquant'anni di vita del C.A.A.I., hanno mantenuta accesa la fiaccola loro trasmessa dai fondatori, con gli ideali e le finalità volute da essi; che nelle vicende della vita non hanno fatto della montagna un amore da strapazzo, una soddisfazione fisica personale, ma hanno voluto che questo amore acceso alle albe ed ai tramonti sulle vette e sulle pareti delle nostre Alpi vivesse oltre l'energia fisica di un muscolo, per dire alle generazioni che verranno che l'impeto di una battaglia non si esaurisce in un capriccio, ma deve vivere per tutta una esistenza, se vuole essere giudicato superiore ai funambolismi, alle piccinerie, agli orgogli personali, se vuole dare, come dobbiamo dare, un contenuto morale alla nostra passione, se non vogliamo maridarla nel dubbio di una inutilità.

A Voi, rappresentanti dei settantamila soci del C.A.I., riuniti in Assemblea sovrana, tocca il responso di quanto vi viene proposto.

Nel presentarvi, a nome del Consiglio Centrale, il nome dei fratelli Gugliermina, non sento solo l'orgoglio di essere della stessa razza; sento in me la coscienza di rendere omaggio a chi, in ogni tempo, ancor oggi ha ben meritato e ancora ben merita della nostra istituzione, e sarà ancora un faro che guiderà negli anni a venire quanti reggeranno le sorti del C.A.I.

Si consacrano anche qui, come è consacrato nel nome della Punta Gugliermina al M. Bianco, il valore dell'alpinismo, fatto in essi quasi immateriale, ma perciò quasi imperituro, nel tempo.

Giovanni Bertoglio
(C.A.I. - Sezione Torino)

LA VIA DELLE BOCCHETTE

DI GIOVANNI STROBELE

Le cengie orizzontali, localmente dette « Seghe », che rigano le pareti scoscese delle Dolomiti di Brenta formano una delle caratteristiche inconfondibili di questo gruppo che, fra i dolomitici, è senza dubbio uno dei più interessanti. Cacciatori e pastori prima ed alpinisti poi hanno trovato in tale particolare formazione la sede naturale di passaggi in luoghi altrimenti vietati al pedone evitando così lunghi giri o inutili perdite di quota.

Esempi tipici di « seghe » utilizzate da tempo immemorabile dai pastori sono la Sega Grande che taglia la parete Nord del Piz Galin e che congiunge Andalo con la Malga Spora e un altro percorso interessante che si svolge quasi tutto su espostissime cengie è quello del Passo delle Ortighe, alto sulla Malga Vallon in Val d'Algone, itinerario più noto ai cacciatori che agli alpinisti. Nella parte centrale del Brenta abbiamo la Sega Alta, percorsa dal sentiero « Osvaldo Orsi », che collega i rifugi della Tosa con quelli di Tuckett tenendosi sul versante a mattina del Gruppo, e della quale si conosce anche la storia alpinistica: venne percorsa la prima volta dai soci della S.A.T. E. T. Compton, il celebre pittore di montagna, e Alberto de Falckner con le guide Matteo Nicolussi e Antonio Dallagiacomia Lusìon. Riteniamo però che per dar sapore di « prima » alla traversata il buon Matteo non abbia accennato al fatto che per la cengia c'era già passato tante volte quando andava a caccia di camosci...

L'idea di aprire una via alta nel cuore delle Dolomiti di Brenta risale a molti anni addietro e forse è sorta durante il faticoso salire per nevai e ghiaioni, vie obbligate per portarsi all'attacco delle più celebrate ascensioni. All'idea seguirono le ricognizioni e ben presto si vide la possibilità di collegare, servendosi delle « seghe », le varie Bocche e Bocchette che separano torri e i campanili di questo mondo fantastico.

Prese così forma il progetto, che si può riassumere come segue:

- Rifugio 12 Apostoli - Rifugi della Tosa: attraverso la Bocca dei Camosci e la Bocca della Tosa;
- Rifugi della Tosa - Rifugi Tuckett: attraverso le Bocchette del Campanile Basso e Alto, quelle degli Sfulmini e degli Armi, la Vedretta dei Brentei e quindi attraverso la parete E della Cima Brenta, la Bocca di Tuckett;
- Rifugi Tuckett - Passo del Grostè: attraverso le cengie della Cima Quintino Sella, Campanile dei Camosci, ecc.;
- Passo del Grostè - Rifugio Peller: seguendo la via delle Palette o l'altra più panoramica, ma anche molto più lunga, della cresta.

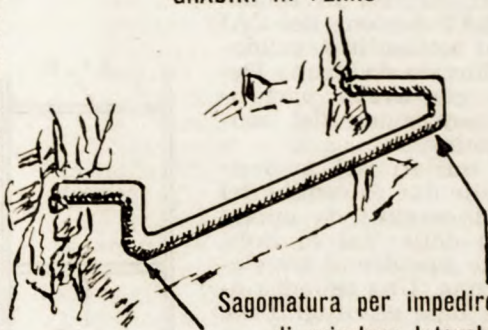
Come si vede il progetto non pecca certamente di modestia, ma se si riuscirà a realizzarlo avremo nelle Dolomiti di Brenta una

delle più spettacolari « vie » attrezzate delle Alpi.

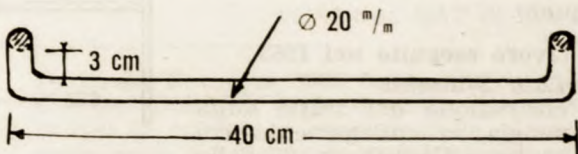
Sono stati realizzati fino ad ora i seguenti sentieri:

- Rifugio 12 Apostoli - Rifugi della Tosa: costruito ancora nel 1933 dalla SAT, quando non c'era ancora la Via Castiglioni. Ha perso ora molta della sua importanza specialmente per le difficoltà che si incontrano a superare la Bocca d'Ambiez dopo il ritiro delle due vedrette;
- Bocca di Brenta - Bocchetta del Campanile: ultimato nel 1937 e dovuto alla generosità del socio della SAT Otto Gottstein al quale è dedicato;
- Bocchetta del Campanile - Bocchetta degli Sfulmini Bassa: finito nel 1943 e costruito dal compianto alpinista Arturo Castelli del quale porta il nome.

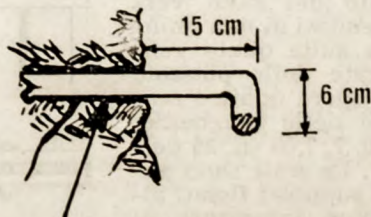
GRADINI IN FERRO



Sagomatura per impedire al piede di scivolare lateralmente



ferro ● per un gradino ~ metri 0,80 ÷ 0,85
 peso di un gradino m. 0,80 × 2,45 = Kg. 1,960 ÷ 2,00



Intasatura con ritagli di piombo

Durante la guerra era stato iniziato il lavoro del tratto seguente, lavoro che dovette poi venir sospeso, fino a che uno stanziamento della Presidenza Generale del CAI e il contributo dell'ing. Alfredo Benini, che volle dedicare un'opera alpina alla memoria della sua signora Carla Benini-de Stanchina, prima donna italiana che salì sul Campanile Basso, pose la SAT in condizioni di avviare i lavori del nuovo tronco.

Il tracciato: Dalla Bocchetta bassa degli Sfulmini, ove termina il sentiero Castelli il tracciato segue una ampia cengia pianeggiante (n. 30) fino alla cresta SE degli Sfulmini. Si era progettato l'attraversamento della cresta con una galleria nella quale avrebbe trovato posto un bivacco attrezzato per 4 persone. Le condizioni della roccia scongiurarono però tale lavoro e si preferì girare all'esterno lo sperone per raggiungere una stretta cengia che porta ad un altro spigolo dal quale, girato un canale, si raggiunge il sistema di cengie del versante S della Torre di Brenta. Altro spigolo e quindi una cengia, che attraversa la parete della Torre incumbente sul canale della Bocchetta degli Armi, conduce sopra la Bocchetta stessa sulla quale si scende tenendosi sul filo di una quinta rocciosa.

Organizzazione dei lavori

Sono stati eseguiti in economia dalla SAT Sezione dei CAI e diretti dal sottoscritto, validamente coadiuvato da Bruno Detassis, che già aveva partecipato alla costruzione del sentiero Gottstein.

Vennero iniziati nel medesimo tempo alle due estremità del tracciato ed eseguiti da operai specializzati della Val di Sole, divisi in due squadre di tre elementi ciascuna. Una squadra aveva la sua base ai rifugi Tosa, mentre l'altra si accampò in una caverna sotto la Cima Molveno, dove il cibo veniva approntato con un fornello a gas liquido.

Il lavoro eseguito nel 1953

- a) *Lato Sfulmini*
 — costruzione del tratto sulla cengia in collegamento col sentiero Castelli (n. 30 dello schizzo);
 — proseguimento del sentiero scavato in roccia fino allo spigolo (n. 31) (pesante lavoro di mina) e per un profondo camino che viene superato su massi incastrati.
- b) *Lato Bocca degli Armi*
 — superamento del salto verticale servendosi di una quinta rocciosa sulla quale vennero ricavate delle piazzole e poste in opera quattro scale di ferro delle lunghezze: metri 6, 4,70, 7, 7,60 (n. 35 dello schizzo). Le scale sono ancorate con supporti fissati alla roccia con intasature di piombo;

— spianamento della sommità della quinta per facilitare l'accesso alla cengia seguente.

Quello che rimane da fare

a) aprire il passaggio sulla parete del secondo sperone degli Sfulmini (n. 32) utilizzando la linea di separazione fra due strati di dolomia e munire il percorso di una corda fissa.

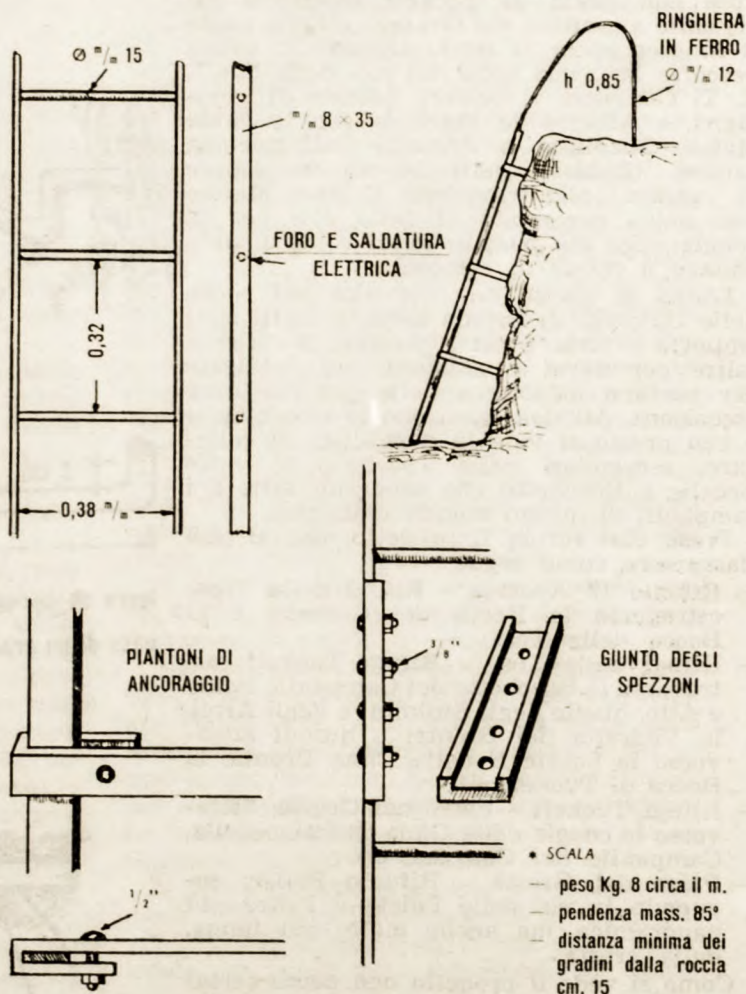
b) Sistemare l'approccio e il passaggio del canale che scende dalla Bocchetta Alta degli Sfulmini e il seguente sistema di cengie (n. 33) della Torre fino allo spigolo. Applicazione su questo tratto di gradini in ferro e corde fisse.

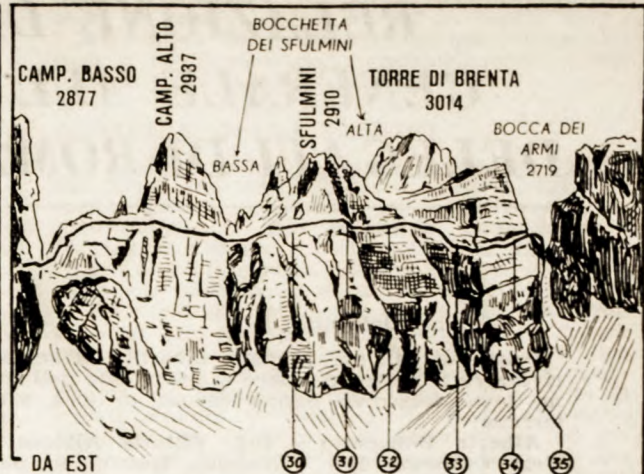
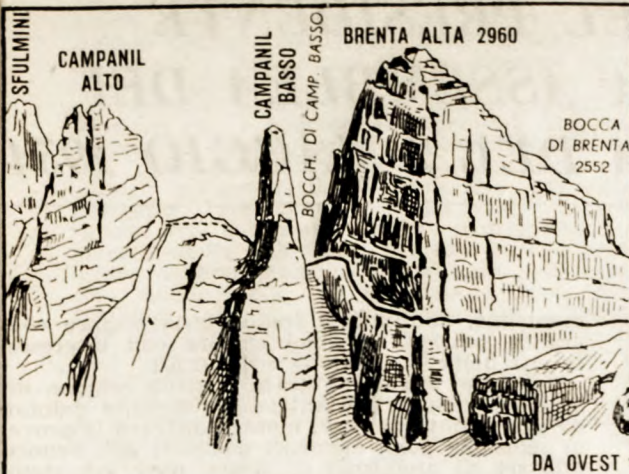
c) aprire il passaggio allargando una cengia esistente fra lo spigolo SE della Torre e la sommità della quinta rocciosa che sovrasta la Bocca degli Armi, munendola di una corda fissa (n. 34).

Il materiale impiegato

Scale: Sono state costruite in ferro piatto e tondo, come da schizzo, e dimensionate in modo da offrire un largo margine di sicurezza. Si è evitato di proposito l'impiego di ferro ad angolo perché il complesso sarebbe risultato troppo rigido e quindi non nelle condizioni migliori per resistere agli urti e

SCALA IN FERRO PER VIE ATTREZZATE





SENTIERO A. CASTELLI | SENTIERO OTTO GOTTSTEIN | SENT. CASTELLI | SENT. G. DE STANCHINA | SENT. B. FIGARI

ai sovraccarichi eccezionali (neve, lavine, ecc.). La distanza minima dei gradini dalla roccia è di centimetri 15.

Le scale vennero costruite in spezzoni della lunghezza di circa m. 3,50 per facilitarne il trasporto, e quindi collegati con un giunto in piastra con bulloni passanti. Ogni scala si prolunga in alto con una ringhiera. L'ancoraggio delle scale alla parete è fatto a mezzo di piantoni che afferrano i longheroni della scala senza forarli.

Gradini in ferro

Come quelli del sentiero Gottstein sono sagomati in modo da impedire al piede di scivolare lateralmente. La distanza minima del gradino dalla roccia è di cm. 15.

Cavo metallico

Venne impiegato, e si userà in seguito, cavo di acciaio zincato del diametro di mm. 8, fissato ai chiodi con morsetti che consentano di recuperare gli allungamenti e verrà posto, nei tratti in piano ad un'altezza di circa m. 1,20 dal suolo.

Criteri seguiti nella costruzione del sentiero

E' evidente che un sentiero attrezzato che si snoda attraverso pareti verticali, che supera paurosi canali e si profila sull'orlo

di un salto di qualche centinaio di metri non è fatto per tutti. Per percorrerlo con sicurezza ci vuole almeno un minimo di pratica alpinistica, perciò in questo, come, in altri progetti, ci siamo attenuti ai seguenti principi.

- permettere il passaggio con sicurezza a chi ha almeno un minimo di pratica alpinistica e non soffra di vertigini.
- mettere in guardia, a mezzo di accessi un pochino « scomodi » coloro che non si sentono troppo sicuri o che non hanno molta dimestichezza col vuoto... in modo da consigliarli a tornare indietro...

Nella prossima stagione questo nuovo tratto della Via delle Bocchette sarà ultimato e aperto agli alpinisti.

E' questa un'opera ardita e duratura, che si aggiunge alle molte altre create dal CAI e non è priva di significato la delibera del Consiglio Direttivo della S.A.T. che volle dedicare a Bartolomeo Figari, suo socio fin dal lontano 1912, il tratto che traversa le pareti della Torre di Brenta.

Giovanni Strobele
(CAI Sez. SAT di Trento)

CORSI NAZIONALI DI SCI-ALPINISMO

Dal giorno 11 al giorno 18 aprile, ha avuto luogo la seconda edizione del corso Nazionale di Sci-Alpinismo « Hohsand ». La località scelta è stata la zona del ghiacciaio d'Hohsand. Base il rifugio della Soc. Edison al lago Vannino m. 2100, messo gentilmente a disposizione dalla Direzione della Soc. stessa. Numerosa e lusinghiera è stata la partecipazione.

Il lunedì 12 si effettuò una escursione, per provare le capacità dei singoli, al lago Busin con esercitazione di attraversamento di pendio valangoso con relative funicelle rosse da valanga. Discesa a gruppi. Il pomeriggio lezione di sci su apposito campetto.

Martedì 13, partenza ore 6. Gli allievi suddivisi in due gruppi, A e B, effettuarono la seguente ascensione: Lago Vannino-Passo Leblendun-Punta d'Arbola, m. 3200-Bocchetta superiore d'Hohsand-ghiacciaio di Thali-alpe Auf den Blatt, m. 2000-Bocchetta d'Arbola-Punta d'Arbola, m. 3200-Lago Vannino.

Mercoledì 14. Al mattino ascensione alla

Punta del Forno, m. 3000, nel bacino omonimo con esercitazioni varie di salita per canali nevosi in cordata e con uso della piccozza; sparo mine per distaccare eventuali valanghe; scalata di cresta con i vari metodi di assicurazione. Pomeriggio: costruzione di igloo con il metodo eschimese. Tutte le sere dopo cena sono sempre state tenute lezioni teoriche.

Giovedì 15. Con tempo pessimo vennero saliti l'Hohsandhorn, m. 3200, e la punta d'Arbola: esercitazione utile al fine dell'orientamento in alta montagna con tormenta. Pomeriggio: Bocchetta inf. di Busin, m. 2700.

Venerdì 16 e sabato 17. Malgrado il tempo proibitivo vennero effettuate escursioni su ghiacciaio con l'uso della slitta « Gaillard-Dufour » di pronto soccorso e diverse discese in cordata secondo i nuovi metodi.

Domenica 18. Chiusura del Corso con ascensione pomeridiana alla punta d'Arbola. Tempo impiegato salita e discesa: ore 2,30.

Diedero il loro contributo al Corso, come istruttori: Borsetti Silvio, Zani Stefano, Del Custode Dino, Zarini Peti e Maltempi Giulio.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALLA ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI ROMA DEL 2 MAGGIO 1954

Signori Delegati,

Prima di iniziare i nostri lavori, è doveroso rivolgere il nostro pensiero a coloro che nell'anno testé trascorso hanno chiuso la loro vita terrena:

Alberto Bonacossa - Ing. **Vittorio Allocco** - Gen. **Celestino Bes** - **Antonio Rossini** se pur mancati nel 1953 sono già stati ricordati nell'Assemblea dello scorso anno:

Avv. Livio Bianco - caduto in quelle sue Alpi Marittime che non avevano più segreti per lui e sulle quali aveva anche valorosamente combattuto, nel periodo della resistenza. Alpinista completo, prudente ed equilibrato, con una preparazione affinata in lunghi anni di montagna, fu tradito dalla instabilità di un masso dall'aspetto del tutto solido e sicuro. Nel 1948 era stato chiamato a far parte del Consiglio Centrale e ad esso aveva diligentemente partecipato dando largo contributo di preziosi consigli e facendosi largamente apprezzare per la sua solida e vasta coltura: che accompagnata da una completa preparazione giuridica lo aveva portato in età ancora giovanile ad essere considerato uno dei più apprezzati «civiliisti» del Foro di Torino. Fu elemento notevole della Resistenza Piemontese, per la quale organizzava nel Cuneese la banda «Italia Libera» guadagnando due medaglie d'argento al Valor Militare. Perdita grave per il C.A.I. e per l'Alpinismo Italiano, dove già si era conquistato un posto eminente per la sua notevole attività.

On. ing. prof. Francesco Mauro - fu Presidente della Sezione di Milano nel 1922 e Consigliere della Sede Centrale eletto nella Presidenza Porro. Fu anche Presidente della Federazione del Calcio e Presidente del Comitato Olimpico Nazionale, ma praticò attivamente l'alpinismo negli anni giovanili e partecipò intensamente alla vita del C.A.I. dove seppe farsi apprezzare per la sua vasta coltura e larghezza di vedute.

Ing. Guido Agosta - socio anziano della Sezione di Milano della cui Direzione Sezionale fu membro fin dal 1910. Percorse un po' tutte le Alpi e fu tra i pionieri milanesi dello sci. Tenne l'incarico di bibliotecario e si interessò attivamente dell'organizzazione delle gite sociali; fu delegato della Sezione alla Sede Centrale ed assolse speciali incarichi al IV Congresso Geografico per la delimitazione dei principali gruppi delle Alpi.

Alessio Barzagli - della Sezione di Monza della quale fu dirigente e fervido animatore per lunghi anni: iniziò alla montagna parecchie generazioni di giovani ed ebbe assegnata dalla Sezione di Monza una medaglia d'oro in riconoscimento dell'opera generosamente prestata per la diffusione dell'alpinismo.

Don Secondo Carpano - apparteneva alla Sezione di Torino dal 1912 ed era membro del C.A.A.I. Aveva al suo attivo una nutrita serie di ascensioni sulle Alpi Occidentali ed in Delfinato, compiute con i colleghi di Torino della sua generazione. Disse di lui un compagno di cordata: «Sacerdote sempre ed alpinista sempre: perché per lui la montagna era un tempio: pareva un orso ed era un'Anima».

Francesco Cortese - socio del CAI dal 1901 aveva fondato nel 1921 con pochi altri la sezione di Pavia, dove nel 1905 aveva partecipato alla costituzione presso quell'Ateneo del Consiglio Pavese della SUCAI: innamorato della

montagna, continuò a frequentarla sempre con grande passione e seguì sempre con interesse la vita della sua Sezione e del C.A.I.

Capitano Silvano Fincato - della sezione di Vicenza, caduto sull'Antelao fatalmente colpito da una caduta di sassi, mentre dirigeva le prove di selezione degli elementi destinati alla Scuola Militare di alpinismo di Aosta, dove era stato chiamato quale Istruttore d'alpinismo.

E fra le nostre vecchie e fedeli guide, ricorderò:

Pietro Siorpaes di Cortina d'Ampezzo, mancato all'età di 84 anni e **Fortunato Pietrogiovanni**, il decano delle guide della Valfurva, mancato all'età di 82 anni.

Nel loro ricordo, come in quello di tutti i nostri soci mancati, e di tutti coloro che sono caduti per il grande amore alla montagna: per tutti, noi ci inchiniamo reverenti, ed in nome della grande famiglia alpinistica italiana, mandiamo alla loro memoria un devoto saluto.

MOVIMENTO SOCI

Il ritiro dei bollini al 31 dicembre u. s. ha segnato per i soci ordinari una fase quasi stazionaria con leggera diminuzione, mentre si è verificato un aumento (500 unità) nel numero dei soci aggregati: per cui la situazione soci al 31 dicembre 1953 era:

Ordinari	46.323
Aggregati	22.501
Vitalizi e Perp.	3.832

Totale soci 72.656

Dall'esame della situazione delle singole Sezioni, rileviamo che su 228 Sezioni, una sessantina avevano aumentato il numero dei soci, altrettante avevano registrato una diminuzione, mentre le altre, poco più di un centinaio, erano rimaste pressapoco stazionarie.

E' confortante rilevare l'aumento dei soci aggregati, in quanto ciò significa un aumento dell'afflusso dei giovani e sta a dimostrare l'utilità del lavoro di propaganda: poiché sono i giovani soci che noi desideriamo in quanto essi rappresentano la possibilità del continuo ringiovanimento della compagine sociale, per cui si può guardare all'avvenire con piena fiducia: in essi noi vediamo i quadri del domani, ai quali gli anziani potranno passare, come il «cursore greco», la face della nostra grande passione: ed essi sapranno solidamente impugnarla e sostenerla con mano sicura, portandola sempre più in alto, verso quelle mete alle quali tutti noi tendiamo, animati dalla fede sicura che ci sostiene.

E ciò che maggiormente conforta è la constatazione che molti di questi giovani dimostrano chiaramente di voler praticare l'alpinismo secondo i principi che animavano i pionieri: considerando la montagna non solo come una meravigliosa palestra dove è possibile realizzare esercizi di ginnastica acrobatica di classe veramente eccezionale, ma cercando di avvicinarla con quella necessaria preparazione culturale e spirituale che sola permette di poter comprendere l'intima essenza dell'anima della Montagna: intenderne il muto linguaggio delle rocce e dei ghiacci, delle piante e dei fiori, delle acque e del cielo, quel mistico linguaggio che parla al cervello ed al cuore e che prepara l'animo nostro alla possibilità di apprezzare

zare la squisita bellezza degli accordi divini di questi grandiosi concerti della Natura.

Ed io desidero rivolgere a questi giovani, particolarmente cari a noi vecchi alpinisti sentimentali dell'800, il mio affettuoso saluto: desidero dir loro quanto l'animo mio si rallegri nel pensiero che i concetti fondamentali che animavano le nostre imprese alpinistiche dei lontani anni giovanili, non solo completamente sfumati nel materialismo bruto, che oggi anima purtroppo tutto il ritmo della vita: ma sono tuttora vivi e operanti in loro e promettono di maggiormente affermarsi per dar loro la possibilità di conseguire, dall'esercizio dell'alpinismo, quelle gioie così grandi che, come disse Whimper, non si possono descrivere a parole.

Questo problema dei giovani, che tanto ci assillò negli anni trascorsi, penso che, come si prevedeva, stia avviandosi alla soluzione. E non era del resto la prima volta che si presentava ai dirigenti del Club Alpino: in precedenti e lontani periodi, per quel fatto assiomatico che la storia c'insegna per cui certe situazioni si ripetono a distanza di tempo, lo stesso problema si presentò ai dirigenti di allora.

Sul finire del secolo scorso e precisamente negli anni 1893-94, essendosi verificata una notevole diminuzione nella compagine sociale, che si aggirava allora sui 4000 soci, se ne discusse sulle pubblicazioni sociali ricercandone le cause ed i rimedi: ed anche allora sorse la questione economica che ostacolava l'affluire dei giovani alla montagna: e proprio un giovane (così si definisce lui stesso) rispondendo ad un suo contraddittore, scriveva sulla R. M. gennaio 1894:

« Crede Lei che la nuova generazione si astenga dall'alpinismo unicamente per difetto di denaro? Riduca pure tutte le spese, favorisca pure tutte le gite, faccia magari viaggiare per niente, ma se non vi sono giovani che sentano in cuore l'amore dei monti, si faranno dei buontemponi che vanno a diporto, ma mai degli alpinisti ».

A distanza di oltre 50 anni si è riprodotta esattamente, anche se per cause diverse, la stessa situazione e penso quindi che, come allora, superato il punto critico, avremo la auspicata ripresa, della quale già se ne annunciano i prodromi.

Comunque il vostro Consiglio Centrale si è preoccupato della necessità di attirare i giovani nelle nostre file per educarli all'amore della montagna ed all'esercizio dell'alpinismo: ed ha incaricato i Consiglieri prof. Credaro, rag. Lagostina e Lavini di studiare e proporre al Consiglio i mezzi più idonei per invogliare i giovani a venire a noi: specialmente i giovanissimi (studenti fino alle scuole medie) che sono gli elementi che più facilmente possono essere avviati all'alpinismo basato sullo studio e la conoscenza della montagna, per la comprensione della sua intima spiritualità.

Su proposta di questa Commissione furono adottate speciali facilitazioni per l'ammissione di questi giovanissimi, mentre venivano formandosi gruppi speciali presso le Sezioni di Roma, Palermo, Torino, Milano, Bologna (ESCAI - ALPES) i quali già riuniscono numerosi elementi ed organizzano gite con sempre crescente successo. La Sede Centrale intende aiutare quanto possibile queste iniziative, che potranno consentire alle Sezioni di rinforzare la compagine sociale con elementi giovani ed appassionati i quali, convenientemente preparati, potranno costituire i quadri direttivi del domani.

Altra iniziativa intesa a facilitare l'afflusso dei militari in servizio nelle truppe alpine, è stata la costituzione della Sottosezione Forze Armate presso la sezione di Roma, alle dipendenze del colonnello Capello, l'ufficiale delle truppe alpine destinate, dal Ministero della Difesa, al collegamento col Club Alpino Italiano. E' questa la ragione per la quale abbiamo affidato alla sezione di Roma l'incarico amministrativo della sottosezione Forze Armate, che è invece praticamente appoggiata al Ministero della Difesa, dove si trova il col. Capello. L'appartenenza alla sottosezione Forze Armate, alle particolari condizioni stabilite, è riservata ai

militari (ufficiali e truppa) in servizio effettivo sotto le armi.

L'iniziativa ha avuto un successo insperato: oggi a pochi mesi dalla costituzione, la sottosezione Forze Armate conta 848 soci.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

A parte il notevole lavoro svolto nel campo dei rifugi, del quale parlerò a parte, tutte le nostre Sezioni sono state molto attive nell'organizzazione di gite collettive: come sempre l'attività invernale è stata superiore, come numero, a quella estiva, rivolta però a condurre numerose comitive sui campi di sci attrezzati meccanicamente, piuttosto che a realizzare del le vere gite di montagna. Però, come si era previsto negli scorsi anni, pare che nel nostro ambiente si cominci a notare una certa stanchezza del discesismo puro: per cui in vista di questi sintomi confortanti, il vostro Consiglio Centrale ha deliberato di intervenire, ed ha affidato ad una raccolta di competenti ed appassionati sciatori alpinisti, l'incarico di studiare i mezzi più idonei per sviluppare lo sci-alpinismo. Essi si sono messi subito all'opera e, se pur partiti in ritardo, hanno già provveduto ad organizzare nell'anno corrente un corso di sci-alpinismo per la formazione di capi comitive sci-alpinistiche in Val Formazza al Lago Vanino, e due manifestazioni nazionali: il giro del M. Rosa ad alta quota dal Breuil alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti con ritorno per la Capanna Bétemps; e tre gite domenicali in Val Formazza con mete Arbola m. 3235 - Blindenhorn m. 3374 e Basodino m. 3273.

Io ho una grande fiducia nell'opera di questa Commissione ed ho la certezza che questa iniziativa, che personalmente ho fortemente appoggiata, dovrà conseguire quei risultati nel campo sci-alpinistico, che tutti desideriamo.

Intanto la SUCAI di Torino ha svolto lo scorso anno il suo 2° Corso di sci-alpinismo, dal dicembre 1952 al marzo 1953, che ha avuto esito felicissimo: 113 furono gli allievi divisi in due classi: la prima realizzò 7 gite concluse con la salita al M. Tabor; la seconda ne realizzò 13 fra cui la salita alla Marmolada ed al Gran Paradiso.

Desidero esprimere qui il mio compiacimento a Maurizio Quagliolo che fu il Direttore appassionato e diligente del corso ed ai suoi ottimi collaboratori: i quali anche quest'anno hanno rinnovata la loro piacevole fatica, organizzando il 3° corso, pur esso ottimamente riuscito.

La UGET ha ripetuto con esito felice il suo corso di sci-alpinismo in Val Maira, mentre le Guide Toni Gobbi e Panei di Courmayeur hanno organizzato e diretto gite sci-alpinistiche di notevole importanza, quali la Haute Route e la traversata del M. Bianco.

E mi conforta il pensiero che l'idea che mosse i pionieri dello sci in Italia, tutti soci del Club Alpino Italiano, quella cioè di utilizzare questo mezzo meraviglioso per sviluppare maggiormente l'alpinismo invernale, abbia finalmente a realizzarsi.

Non ricorderò l'attività collettiva delle nostre Sezioni perché sarebbe troppo lungo: tutte le Sezioni, più o meno, hanno organizzato gite collettive facilitando i propri soci con la preparazione di torpedoni con i quali è stato possibile realizzare gite domenicali che non si sarebbero potute effettuare altrimenti. Ma desidero ricordare l'attività della Sezione dell'Asmara la quale, malgrado le condizioni difficili nelle quali è costretta a vivere, continua imperturbabile la sua meravigliosa attività per tenere ben alto il nome del C.A.I. e dell'Italia.

E desidero ricordare, per la sua importanza alpinistica, la settimana in Delfinato della Sezione di Milano durante la quale furono saliti il Pelvoux, il Pic des Agneaux, il Pic de Neige Cordier, la Grande Ruine, ed il Pic Nord du Clot de Cavale, nonché la gita al Gran Sasso d'Italia salito da una numerosa comitiva sezionale. Anche la Sezione di Torino ha organizzato gite sociali in Delfinato ed al M. Maudit nel gruppo del M. Bianco: e la Sezione Ligure, che oltre ad organizzare traversate sci-alpini-

stiche nelle Alpi Marittime (Colle della Paur) in Delfinato (Barre des Ecrins e Roche Faurio) e nel Vallese (Rimpfischorn) ha pure organizzato gite estive nelle Alpi Marittime e nelle Apuane.

Ed a proposito della Sezione Ligure mi piace ricordare che la stessa mette in palio ogni anno una Coppa (certamente la più anziana che si conosca poiché fu corsa la prima volta nel 1911) con una formula veramente sci-alpinistica, la quale, pur basata su un principio agonistico (necessario per invogliare i giovani) mette i concorrenti nelle precise condizioni in cui verrebbe a trovarsi una cordata che volesse effettuare una gita cogli sci (ascensione o traversata di colli) in terreno sconosciuto e con itinerario non segnato, essendo fissato un punto di partenza, uno di arrivo con un passaggio obbligato intermedio: sono convinto che una tale formula possa essere accettata anche dal più ortodosso dei nostri alpinisti sciatori. Questa Coppa che risale al 1911, in questo lungo periodo di 43 anni, è stata in palio ben 20 volte, l'ultima delle quali il mese scorso, ostacolata dal cattivo tempo.

Nell'attività cittadina e culturale, hanno organizzato mostre fotografiche di montagna, le Sezioni di: Venezia, Milano, Reggio Emilia, Carrara, Cremona, Novara, Roma, Modena, Treviso, Gorizia e chiedo venia se ne ho dimenticata qualcuna. Mostre d'arte, di montagna, di pittura hanno organizzato Milano, Torino e Livorno che festeggiava il 25° della fondazione.

Notevole attività svolsero le nostre sezioni nell'organizzazione di conferenze accompagnate da proiezioni fisse, nonché di serate cinematografiche con film di montagna, e di serate di canti della montagna da parte di complessi corali sezionali: di questi ne abbiamo oggi parecchi molto ben affiatati e diretti da competenti che assicurano delle esecuzioni perfette; ed era giusto che il nostro Paese « la terra dei suoni e dei canti » non restasse, in questo campo, seconda a nessun altro. Queste manifestazioni sezionali sono ormai così numerose che sarebbe troppo lungo farne l'elenco, e si rischierebbe sempre di dimenticarne qualcuna.

Nel campo delle pubblicazioni si va diffondendo l'iniziativa del Notiziario Sezionale: Milano, Torino, Roma, Ligure, Pavia, Firenze, Como, Novara, Modena, Varese, Cava Tirreni, Meda, Domodossola, Sottosezione GEAT e forse qualcun'altra che ha dimenticato di farmene invio, lo pubblicano regolarmente: dal semplice foglio in 4 paginette, si va al fascioletto che già ha della rivista. Torino continua la pubblicazione del giornale « Monti e Valli » mentre le Sezioni Venete distribuiscono ai loro soci due numeri delle « Alpi Venete »: una Rivista vera e propria, interessante e ben fatta.

Palermo cura la pubblicazione di « Montagne di Sicilia » anche per le altre Sezioni dell'Isola.

Ora io penso che non sia inutile ripetere ancora una volta, alle direzioni sezionali, che mentre un notiziario è veramente utile agli effetti della propaganda, perché tiene regolarmente informati i soci di quanto avviene alla Sezione, occorre però aver sempre presente che tale pubblicazione deve limitarsi alle cose di interesse sezionale, mentre quanto è di interesse generale e di importanza alpinistica, è bene sia riservato alla Rivista della Sede Centrale, per la sua maggior diffusione nel campo alpinistico.

Un bell'Annuario pubblica la Sezione di Torino: « Scandere » che è ormai al suo 5° anno e così la Sezione di Biella che è all'ottavo della serie e Bergamo, che continua la ormai lunga serie dei suoi bellissimi Annuari.

Ricordo poi in particolare, anche perché si tratta di un'attività di giovani, gli Annuari pubblicati dalla SUCAI di Milano e da quella di Cuneo: belle pubblicazioni che fanno veramente onore ai loro compilatori.

E poiché siamo in tema di pubblicazioni, ricorderò il « Vademecum dell'Alpinista » del nostro col. Boffa, fatto veramente bene e che tutti coloro che si iniziano alla montagna dovrebbero consultare: e ancora « Alpinismo Italiano nel Mondo » pubblicato sotto gli auspici del C.A.I. e del T.C.I., elegante pubblicazione

che ha servito a mettere in chiara luce, facendo conoscere il notevole contributo dato dagli italiani alla esplorazione delle montagne extra europee.

L'opera, che ha incontrato il pieno favore degli alpinisti italiani e stranieri, è dovuta al compianto Castiglioni: essa è stata poi coordinata dal prof. Desio, mentre il dott. Saglio ha curato, con la sua ben nota competenza in materia la veste editoriale e la stampa.

In fatto di pubblicazioni, ricordo che la Sezione di Bolzano, che aveva già pubblicato una « Guida dei sentieri e segnavie dell'Alto Adige », della quale si sta ora provvedendo una terza edizione, ha pubblicato lo scorso anno una « Guida di Bolzano e dintorni » per cura del prof. Martinelli e Lucillo Merli, che ha avuto grande successo come guida turistico-alpinistica delle montagne attorno a Bolzano, e viene a colmare una sentita lacuna.

A sua volta la Sezione di Trento, avendo esaurite le due precedenti edizioni della sua guida dei sentieri e segnavie di Colò e Strobele, ne ha pubblicata una nuova edizione ampliata e resa veramente interessante ed utile all'alpinista ed al semplice escursionista.

Anche le Sezioni emiliane stanno studiando la possibilità di pubblicare una serie di guide del loro Appennino, poiché quelle esistenti sono ormai esaurite e difficili da trovare: ma comunque sono di data troppo remota ed occorrerebbe ristamparle dopo averle convenientemente aggiornate.

La Sezione di Pisa ha pubblicato un volume di itinerari invernali nelle Alpi Apuane: lavoro accurato che merita di essere ricordato anche perché dovuto a due giovanissimi — Nerli e Sarpieri — studiosi ed appassionati cultori di alpinismo invernale: essa sarà di sprone a visitare queste belle montagne, specialmente interessanti nella superba veste invernale.

La Sottosezione « Tecnomasio » della Sezione di Milano, in occasione della inaugurazione del Rifugio Elisabetta ha curato la pubblicazione di una guida della zona del M. Bianco, compilata dal dott. Saglio.

Ricorderò ancora una bella iniziativa della SUCAI di Milano che sta a dimostrare l'indirizzo culturale seguito nell'esercizio dell'alpinismo dai nostri giovani Sucaini: il bando del 2° Concorso di Letteratura alpinistica Guido Rey, che in questa seconda edizione ebbe un esito lusinghiero: 19 furono i lavori presentati ed il 1° premio fu assegnato ad una bella monografia alpinistica dei soci Meciani e Maestri.

Un'encomiabile iniziativa ebbe poi la Sezione di Sondrio: offrì ospitalità per una settimana al rifugio Marinelli al Bernina a due soci della Sezione di Palermo: dando così la possibilità a due giovani alpinisti siciliani di visitare una delle belle regioni delle nostre Alpi: mi auguro che questa iniziativa trovi imitatori nelle altre nostre Sezioni, facilitando così la possibilità del formarsi di solide amicizie fra soci di lontane regioni, il che servirà a rafforzare maggiormente il principio della nostra unità nazionale.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Si è verificata quest'anno una confortante ripresa dell'attività alpinistica invernale, con una serie di ascensioni di notevole importanza, alcune delle quali desidero ricordare:

1^a asc. inv. al M. Bianco per la via della Sentinella di sinistra: Toni Gobbi e A. Ottoz;

1^a asc. inv. al M. Bianco per la via dell'Inno-minata: Panei e Viotto;

1^a asc. inv. al Cervino per la cresta di Fürggen: Bonatti e Bignami;

1^a asc. inv. al M. Rosa per la parete Est: Elli e Amosso;

1^a asc. inv. alla Dufour per la cresta Sud: L. Carrel e Muzio.

Questo notevole risveglio dell'alpinismo invernale si è forse verificato in vista della preparazione a quella spedizione alle montagne Himalaiane alla quale già avevo accennato nella mia relazione dello scorso anno. Comunque tutte

queste nuove imprese potrebbero per lo meno dimostrare l'infondatezza di quell'asserto che vorrebbe considerare finito l'alpinismo europeo, in quanto sulle nostre montagne non vi sono più nuove imprese da realizzare. A questo proposito mi piace ricordare quanto scrisse il Redattore dell'*Alpine Journal*, la più vecchia ed accreditata pubblicazione tecnica d'alpinismo, in una nota redazionale in calce alla recensione delle annate 1946-52 della nostra Rivista; dice testualmente: «*L'elenco delle nuove imprese descritte in questi volumi, basta a mettere fine alla discussione circa l'esaurimento dell'alpinismo, almeno per quanto si riferisce alle Alpi italiane*».

E questo a prescindere dal fatto che tale asserto significa considerare l'alpinismo unicamente sotto l'aspetto ginnico-sportivo, facendo astrazione dalla parte sentimentale e spirituale, che penso di non errare, considerandola la parte migliore. E' questa che consente di salire le montagne in piena letizia, anche se si deve camminare sulle orme di precedenti comitive, se l'animo nostro è sensibile a quelle squisite sensazioni che sempre procura la montagna: così come si prova sempre diletto a rileggere un bel libro anche quando lo si conosca già intimamente: come ci si commuove ogni volta ascoltando una pagina di musica della quale pur si conoscono tutte le note, quando essa parla veramente all'animo ed al cuore.

E' per questo che io penso che l'alpinismo non avrà mai fine: esso continuerà attraverso le nuove generazioni sempre attivo e fiorente finché brilli al sole l'acciar ceruleo di una piccozza e finché ai confini della Patria si disegni l'aspro e dolce profilo dei monti, altari sacri ed immensi della nostra Fede.

L'attività alpinistica individuale estiva è ormai così intensa, anche con imprese di notevole importanza, che spero vorrete dispensarmi dal farvene specificata menzione: a chi interessi potrà averne notizia dalla nostra Rivista; mi limiterò a ricordare quanto si è detto sulle montagne extra europee.

E qui troviamo ancora una volta l'intramontabile ing. Piero Ghiglione: l'alpinista che ha visitato tutte le montagne del mondo, il quale ha compiuto una interessante campagna nelle Ande del Perù, dove ha salito:

il Lasontay, m. 6000 - 1^a ascensione;
l'Humantay, m. 6127;
il Coylloriti Colquepunco, m. 6020;
l'Haucratanca, m. 6010;
l'Halancoma, m. 5820.

Non voglio ripetermi ancora una volta a tessere l'elogio dell'amico Ghiglione: mi limiterò a formulare per lui l'augurio sincero e fraterno di vederlo ancora continuare a lungo questa sua meravigliosa e invidiabile attività alpinistica, come lo dimostra praticamente la sua recente partenza per una campagna alpinistica nel Garwal (Himalaya).

Ricorderò ancora la spedizione Giraudo-Mezzatesta-Pala alle Ande: diretti all'Aconcagua dovettero, per ragioni di opportunità, ripiegare sul Mercedario. Mancata la vetta a causa del maltempo, dovettero affrontare nel ritorno l'imperversare di una bufera di violenza eccezionale, tale che l'essere riusciti a superarla, raggiungendo il campo base, costituisce un'impresa veramente miracolosa che ha potuto realizzarsi per la perfetta fusione di spiriti della comitiva, e per la temprata forza morale e di volontà dei suoi componenti che li ha sostenuti nella durissima lotta.

RIFUGI

Le nuove condizioni prescritte per l'incasso del contributo del Ministero della Difesa, e cioè la presentazione di giustificativi in regola con la legge su bollo, hanno costretto la Commissione Centrale Rifugi a stabilire adeguate condizioni per le domande presentate dalle Sezioni. Queste ammontarono nel 1953 alla somma di

L. 3.030.984 per un gruppo di 42 Rifugi classificati di grande importanza alpinistica, ed a L. 2.934.772 per un altro gruppo di 22 rifugi classificati di media e scarsa importanza alpinistica: per i primi fu erogato un contributo di L. 1.515.492 pari al 50 % della somma spesa e per i secondi L. 733.693 pari al 25 % della somma spesa. Ma poiché era ormai largamente coperto il fabbisogno per la rimessa in efficienza dei noti rifugi di confine in Alto Adige, si rendeva disponibile lo stanziamento di bilancio di 4.000.000 e, per conseguenza, sulla base delle domande presentate e degli accertamenti della Commissione Centrale Rifugi, il vostro Consiglio Centrale, accogliendo le proposte della Commissione, deliberava i seguenti contributi:

L. 700.000 per i rifugi Sella e Gonella al Monte Bianco e Vittorio Emanuele al Gran Paradiso;

L. 500.000 per la Capanna Margherita alla Punta Gnifetti;

L. 200.000 per il rifugio Lobbia Alta;

L. 200.000 per il rifugio Coca;

L. 200.000 per il rifugio Mandrone;

L. 100.000 per il rifugio Pisano nelle Alpi Apuane;

L. 100.000 per il rifugio Zamboni all'alpe Pedriola;

L. 300.000 per il rifugio Marinelli al M. Rosa;

L. 150.000 per il rifugio Mariotti al Lago Santo;

L. 200.000 per il rifugio Berni al Gavia;

L. 200.000 per il rifugio Vicenza al Sassolungo;

L. 100.000 per il rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso;

L. 100.000 per il rifugio Sella al Weissthorn;

L. 200.000 per il rifugio Venezia al Pelmo;

L. 200.000 per il rifugio Aosta;

L. 50.000 per il rifugio Gagliardone al Monviso;

L. 25.000 per il rifugio Oliva Cortevocchio;

L. 200.000 alla Sezione di Trento per il proseguimento dei lavori del sentiero delle Bocchette; e così in totale L. 3.925.000.

E pertanto anche per il 1954 sarà possibile distribuire alle Sezioni, oltre al consueto contributo del Ministero della Difesa, anche il fondo stanziato, a questo scopo, nel bilancio preventivo.

Ma l'attività delle nostre Sezioni nel campo dei rifugi, non si è limitata ai lavori di manutenzione normale: essa si è sviluppata anche verso le nuove costruzioni. La Sezione di Milano ha realizzato il nuovo rifugio Elisabetta Soldini Montanaro e la Lex Blanche in Val Veni: solida costruzione in muratura, capace di ospitare 32 persone in camere e 30 nel dormitorio nel sottotetto; è perfettamente attrezzato per offrire tutto il comfort compresa la luce elettrica prodotta con impianto autonomo che sfrutta una caduta d'acqua. Il rifugio è dovuto alla generosità dell'ing. Mario Soldini che lo ha offerto finito alla Sezione di Milano; ed io desidero porgergli un vivissimo ringraziamento a nome del Club Alpino Italiano per questa sua prova di affettuoso attaccamento alla nostra Istituzione: il che è pure una confortante dimostrazione della potenzialità morale del C.A.I. in forza della quale riesce a realizzare opere meravigliose e complesse: disponendo unicamente delle sue limitate possibilità.

La UGET ha ricostruito a tempo di primato il rifugio M. Bianco al Campeggio fisso di Val Veni, che era stato distrutto lo scorso anno da un incendio, ed ha potuto così svolgere anche quest'anno il suo solito accampamento estivo.

La Sezione di Villadossola ha realizzato il nuovo rifugio Andolla; la Sezione di Lucca, per il generoso concorso della Montecatini, ha aperto il nuovo rifugio Donegani in Orto di Donna nelle Alpi Apuane ed il rifugio Casentini a Foce al Giovo sull'Appennino Parmense; la Sezione di Borgosesia il rifugio Monte Tovo; quella di Bergamo il Ca' San Marco, la Sezione di Chieti il rifugio Pomilio alla Maielletta; quella di Padova il nuovo Bivacco Battaglione Cadore in Val Stallata nel gruppo del Popera.

Alla fine del 1953 la totalità dei nostri rifugi poteva essere così classificata:

Condizioni molto buone	rifugi	80
» buone	»	207
» discrete	»	46
» cattive	»	17
» non utilizzabili	»	57
incamerati dalla Francia e rimasti in Jugoslavia	»	19
		totale rifugi 426

Resta in tal modo dimostrato il notevole lavoro esplicato dalle nostre Sezioni e dalla Sede Centrale, col relativo considerevole onere finanziario sopportato, per provvedere alla rimessa in efficienza dei rifugi devastati dagli eventi bellici, e per le nuove costruzioni realizzate nel dono guerra.

E' un quadro veramente confortante: è tutta una meravigliosa fioritura di utili iniziative che sta a dimostrare nel modo più brillante l'attività del Club Alpino Italiano in questo campo particolare della sua attività generale. Essa prova ancora una volta, se pur ve ne fosse ancora bisogno, che la dinamica attività del CAI continua e si sviluppa nel modo migliore, continuando l'opera svolta nei suoi 90 anni di vita, pur non essendo sostenuto né finanziato dall'esterno; ancora una volta ha lavorato con i suoi mezzi e le sue possibilità, sostenuto in questa sua meravigliosa feconda attività, dalla grande forza morale che promana da quel principio di unità nazionale che riunisce in un unico Ente tutte le forze alpinistiche italiane.

Nel campo dei rifugi, desidero ricordare, anche se non dovuta alle nostre Sezioni, un'iniziativa veramente utile e simpatica: la Camera di Commercio di Cuneo in unione all'E.P.T. locale, ha bandito un concorso, dotato di 3 milioni di premi, per miglioramenti negli alberghi della provincia, comprendendovi pure i rifugi alpini; il che permise alle nostre Sezioni di Cuneo e Mondovì, che concorsero con i loro rifugi delle Alpi Liguri e Marittime, di ottenere dei notevoli contributi. Il concorso si ripeterà nel 1955 con un ammontare doppio di premi.

E qui desidero richiamare la vostra attenzione sullo speciale stanziamento del bilancio preventivo di L. 850.000 destinato alla ricostruzione del Bivacco Lampugnani al Colle Eccles sulla via al M. Bianco per la cresta dell'Innominata. Si tratta di un bivacco del C.A.A.I. asportato lo scorso anno da una frana che lo ha completamente distrutto, provocando la morte di due alpinisti stranieri che vi pernottavano; ora Voi sapete che l'Accademico non ha possibilità di provvedere alla ricostruzione, che d'altra parte si rende necessaria trattandosi di una delle più interessanti vie di salita al M. Bianco da Courmayeur e pertanto il vostro Consiglio Centrale ha deliberato di proporvi di destinare a quest'opera di grandissima utilità alpinistica il contributo di L. 850.000 che ci ha elargito il Commissariato del Turismo; noi provvederemo così i fondi necessari mentre il gruppo occidentale dell'Accademico curerà la costruzione e messa in opera del bivacco.

RIVISTA MENSILE

Come vi avevo riferito lo scorso anno, avendo il prof. Ramella rinunciato all'incarico, la redazione della Rivista è stata affidata dal vostro Consiglio Centrale all'ing. Bertoglio, il quale ha dimostrato di saper corrispondere alla nostra aspettativa, continuando l'opera del prof. Ramella con una ricerca costante di migliorare che ci dà sicuro affidamento di veder presto la nostra rivista tornare quello che era nelle sue più belle annate.

Intanto quest'anno potremo constatare i vantaggi di aver portato a Torino la stampa, senza ulteriore sacrificio finanziario, facilitando così notevolmente il compito del Redattore che avrà la possibilità di controllare più facilmente di persona il lavoro della tipografia. Ma io non posso tralasciare di rivolgere ancora una volta un vivo ringraziamento alle Arti Grafiche di Bologna e per essa al nostro socio Tamari, perché non solo dobbiamo a lui l'aver potuto risolvere il problema della distribuzione gratuita a

tutti i soci ordinari della Rivista, ma anche perché abbiamo potuto constatare con quanta intensa passione e assidua cura personale abbia sempre dedicato alla nostra pubblicazione con largo senso di generosa dedizione, tutta la sua profonda competenza in materia, addossandosi anche volontariamente qualche volta, degli aggravi di costo, pur di migliorare per quanto possibile la veste della Rivista; solo l'accertata opportunità di facilitare il non agevole compito del Redattore poteva indurci a privarci dell'opera intelligente e disinteressata del nostro buon amico Tamari, al quale io desidero confermare, a nome vostro, tutta la nostra gratitudine per quanto ha fatto per il nostro Sodalizio.

Intanto queste ultime annate della nostra Rivista rappresentano già dei volumi alpinisticamente interessanti e si comincia a constatare, come in effetti si supponeva, che il miglioramento della veste editoriale e la maggior regolarità di pubblicazione, avrebbe portato una certa ripresa della collaborazione dei soci, ed io mi auguro che essa continui e sempre maggiormente si sviluppi, affinché la nostra Rivista diventi sempre più interessante e ricercata.

Dal lato economico, il costo dei sei numeri del 1953 che era previsto come da bilancio in L. 12.500.000, è risultato effettivamente di lire 12.039.717 con una economia sul previsto di lire 460.283 che abbiamo ritenuto opportuno lasciare a disposizione di tale capitolo per eventuali miglioramenti della pubblicazione.

I proventi (pubblicità ed abbonamenti) previsti in L. 3.500.000 sono risultati invece di lire 4.326.769 con un maggior introito di L. 736.769.

SOCCORSO ALPINO

Un lavoro veramente notevole è stato svolto in questo campo dalla Sezione di Trento, dove per il competente interessamento del dott. Stenico e mercé l'aiuto finanziario della Regione, l'organizzazione dei soccorsi alpini è stata portata ad un livello di perfezionamento che non ha nulla da invidiare a quella decantata ed ammirata di altre Nazioni, come la Svizzera e l'Austria. Sono state costituite squadre preformate di guide e volontari che furono istruite e dotate di materiali e attrezzature rispondenti allo scopo; i rifugi furono tutti dotati di armadietto pronto soccorso; stabilito un servizio di rapide comunicazioni tra i rifugi ed il fondo valle; introdotte le radio comunicazioni; provveduto alla assicurazione dei volontari. Sotto la guida esperta ed oculata del dott. Stenico, è stata impostata una solida organizzazione con un personale addestrato e ben guidato che sente il senso della responsabilità e si presta con volenterosa e seria scrupolosità, fiero di appartenere al Corpo dei Soccorsi. Si è pubblicato un manualetto di consigli per i primi soccorsi, che la Commissione Centrale si propone di diffondere in tutte le sezioni. Anche in Alto Adige, dove si può fare assegnamento sugli aiuti della Regione, si sono fatti notevoli progressi nell'organizzazione, la quale dispone già di parecchie squadre dislocate ed alternate con quelle organizzate allo stesso scopo dal Südtiroler Alpenverein.

Una buona organizzazione di soccorso alpino è stata attrezzata e si va sempre meglio affermando nel Biellese per cura della nostra Sezione di Biella, sotto la direzione di G. Negro.

La nostra Commissione Centrale, a malincuore, ha dovuto rilevare che in Val d'Aosta (che con Bolzano e Trento costituiscono le tre province dove ogni anno si conta il maggior numero di disgrazie) non si è fatto ancora molto in tema di organizzazione dei soccorsi: a questi provvedono unicamente le nostre guide, le quali, ad onore del vero, si prodigano con generosa dedizione e molte volte anche con rischio della vita; ma purtroppo ha rilevato che in molti centri manca anche una semplice barella per il trasporto dei feriti. La Commissione fa voti affinché la nostra Sezione di Aosta, ottenuto dalla Regione il necessario aiuto finanziario, provveda a realizzare una organizzazione simile

a quella del Trentino, con squadre di fondo valle e dotazione di materiale di pronto soccorso in tutti i rifugi.

Nell'Ampezzano, nel Friuli e in Cadore si sta lavorando da parte del dr. Brovelli per realizzare una buona organizzazione, ma occorrerà ottenere anzitutto un sicuro affiatamento tra le guide delle diverse località.

Una squadra di soccorso s'è costituita a S. Vito di Cadore diretta dalla guida Buonafede ed ha già compiuto recuperi di feriti e dispersi; altra squadra si è costituita a Tarvisio diretta dall'accademico Floreanini, formata da elementi attivi ed affiatati: essa è stata dotata dalla Commissione Centrale di una completa attrezzatura con una spesa di L. 130.000.

Questo dei soccorsi è uno dei problemi più importanti: esso viene subito dopo quello dei rifugi, e necessita di tutto il nostro aiuto, di tutto il nostro deciso e costante interessamento perché nel più breve tempo possibile un'organizzazione, anche se non così perfetta, come quella del Trentino, venga realizzata lungo tutta la cerchia delle nostre Alpi.

Vada intanto il nostro plauso più vivo agli amici di Trento fra i quali il dr. Stenico che è il competente ed appassionato animatore ed al prof. Pinotti, ottimo presidente della Commissione Centrale Soccorso Alpino.

COMITATO SCIENTIFICO

Presieduto dal prof. Nangeroni, ha continuato quelle prove sui materiali alpinistici iniziate lo scorso anno sui moschettoni; quest'anno fu dedicato alle corde. Le prove organizzate dal nostro ing. Bertoglio, si svolsero a Torino dove si è riunita l'apposita Commissione Internazionale, espressamente creata dall'UIAA che fu ospite della Sede Centrale. Le prove, presentate dallo stesso presidente dell'UIAA signor D'Arcis, furono realmente interessanti e la Commissione ne restò molto soddisfatta.

Il Comitato Scientifico ha poi seguito l'attività speleologica dei vari gruppi Grotte, distribuendo contributi a quelli dimostratisi maggiormente attivi; un nostro Rappresentante ufficiale, il dr. Galvagni, presidente del Gruppo Grotte della Sezione di Trento, è intervenuto al 1° Congresso Speleologico Internazionale di Parigi, al quale intervennero pure rappresentanti delle Sezioni Ligure e Trieste.

Si è poi interessato particolarmente della costituzione di un centro lombardo di Studi e di Ricerche Scientifiche, presso il rifugio Nogara ai Roccoli Lorla, della Sezione di Dervio, dove verrà installata una biblioteca ed un museo alpino, e nei dintorni verrà impiantato un giardino botanico destinato specialmente alla sperimentazione di piante, con particolare riguardo alle conifere.

In questo campo, la Sezione di Modena che già da qualche anno curava la installazione di un giardino alpino, ha dato vita ad un Centro Erboristico Appenninico Sperimentale, creando due stazioni appenniniche di coltivazioni sperimentali, una a m. 1500 al Passo del Lupo, e l'altra a m. 700 a Pavullo nel Frignano.

Ricorderò che il Comitato Scientifico, che ha già pubblicato l'anno scorso un volumetto di divulgazioni scientifiche sulle *Rocce delle Alpi*, ne sta preparando un altro di prossima pubblicazione, sui *Ghiacciai*.

E per facilitare il loro compito, ai soci volontari che compiono osservazioni glaciologiche ha procurato loro, una trentina in totale, una tessera per l'alloggio gratuito nei nostri rifugi; le relazioni da essi compilate vennero trasmesse al Comitato Glaciologico di Torino, che ne curerà la pubblicazione.

Mentre mi compiaccio col Comitato Scientifico per il lavoro compiuto, penso che si debba sviluppare maggiormente questo ramo della nostra attività, onde mantenere al Club Alpino Italiano quell'indirizzo scientifico che costituisce la netta superiorità dell'alpinismo su di ogni altro esercizio fisico e sportivo.

Lo stanziamento previsto nel bilancio del 1954 è ancora di L. 500.000 come lo scorso anno, ma

io sono certo che se fosse necessario fare assegnamento su una maggior disponibilità per iniziative ritenute di grande e preciso interesse alpinistico, la Presidenza Generale troverebbe certamente modo di far fronte alle stesse.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Come vi avevo preannunciato lo scorso anno, abbiamo potuto aumentare i massimali dell'assicurazione portandoli a L. 700.000 per il caso di morte e a L. 420.000 per l'invalidità permanente. Per la totalità di 640 iscritti assicurati, abbiamo pagato un premio di L. 760.000. Abbiamo continuato ad inviare gratuitamente a tutti gli iscritti la Rivista mensile, e si sono inoltre distribuiti sussidi a 33 guide bisognose per un importo complessivo di L. 173.000.

Il premio della Fondazione Saracco è stato assegnato al portatore Giuseppe De Bernardi di Alagna. Abbiamo richiamato la particolare attenzione dei Comitati locali sull'obbligo per tutti gli iscritti al Consorzio di provvedere alla validazione annuale del libretto personale e al rinnovo della licenza di P. S. facendo ben presente che soltanto gli iscritti che abbiano provveduto a tale formalità a norma di regolamento, s'intendono coperti dall'assicurazione.

E poiché è tuttora allo studio la riforma della Legge di P. S. stiamo sempre interessandoci, affinché in tale occasione si addenga alla modifica delle disposizioni che regolano nell'attuale legge, la nomina delle guide alpine.

Desidero ricordare la prestazione volontaria delle nostre guide di Courmayeur e di Valtournanche per il cambio delle corde fisse al Dente del Gigante ed alla via italiana del Cervino. Le nuove corde ci sono state generosamente offerte dal Consorzio Nazionale Canapa, al quale mi è gradito rinnovare qui i nostri vivissimi sentimenti di gratitudine, mentre ringrazio pure il Consigliere Centrale ing. Bortolotti ed il nostro socio Tamari di Bologna che si sono personalmente interessati per procurarci le corde.

La messa in opera è stata poi fatta a cura delle nostre guide di Courmayeur e Valtournanche, alle quali va il nostro ringraziamento per questa loro gravosa gratuita prestazione.

Il Comitato Piemontese-Ligure-Toscano e quello dell'Alto Adige, hanno provveduto a svolgere il loro annuale corso per guide e portatori: il primo al Col d'Olen con 23 partecipanti ed il secondo a Cima Libera, con 35 partecipanti.

Si va così rafforzando il sistema, previsto dall'attuale regolamento del Consorzio, di ammettere i nuovi iscritti e di fare le promozioni a guida soltanto attraverso tali corsi, che ci danno le più ampie garanzie di ammettere elementi veramente dotati delle qualità necessarie.

Come sempre, e specialmente in Val d'Aosta e nelle Alpi Centrali, dove non esiste ancora una buona organizzazione del soccorso alpino, le nostre guide si sono sempre generosamente prestate in occasione di disrazie in montagna, e mi piace ricordare che Achille Compagnoni si è meritato la medaglia d'argento al valor civile per le sue prestazioni in occasione di una disrazza al Cervino.

Si è provveduto ad una revisione generale dello Statuto e Regolamento del Consorzio, la cui definitiva stesura è stata approvata recentemente dal vostro Consiglio Centrale. Essa è stata cura particolare del segretario del Consorzio rag. Cescotti, al quale desidero esprimere un vivissimo ringraziamento anche per la sua fattiva collaborazione nel lavoro di riorganizzazione amministrativa del Consorzio alla quale si è dedicato con tanta assidua operosa attività.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Purtroppo le previsioni espotevi lo scorso anno non si sono avverate: cause molteplici, compreso l'ingiustificato ritardo nella consegna del materiale da parte dell'autore, non hanno consentito di ultimare la pubblicazione dei volumi dell'Adamello e delle Alpi Carniche; essi sono ora in corso di stampa e si conta di iniziarne la distribuzione nel prossimo mese.

Dopo di che si dovrebbe mettere mano al volume delle Alpi Orobie, mentre sarebbe auspicabile che soci volonterosi e competenti si dedicassero alla preparazione del materiale per quelle zone delle quali manca una guida aggiornata, della quale si sente veramente la necessità. Nello scorso anno il Touring, proseguendo il lavoro in quella collana «Da rifugio a rifugio» che ha destato tanto interessamento, ha pubblicato un nuovo volume: quello delle Alpi Retiche, come sempre compilato dal dott. Saglio; e come per i precedenti volumi, anche per questo il Touring ci ha accordato di figurare come coeditori: di ciò siamo particolarmente grati alla benemerita Associazione ed al suo egregio presidente, ing. Chiodi, che tanta benevola comprensione ha per il Club Alpino Italiano.

SCUOLE DI ALPINISMO

La Commissione, presieduta dall'accademico Cassin, si è preoccupata di preparare delle dispense quali testi di insegnamento per gli allievi istruttori nazionali, sempre nell'intento di addivenire ad una unificazione dei sistemi di insegnamento nelle varie scuole di alpinismo. E nell'anno testé trascorso ha provveduto alla stampa di tre dispense:

Flora e fauna alpestre a cura di Fausto Stefanelli;

Geografia montana a cura del prof. Nangeroni e dr. Saibene;

Topografia e orientamento di Andreis e De Perini;

mentre sono in elaborazione:

Fisiologia e pronto soccorso a cura del dott. Pagani;

Tecnica di roccia e ghiaccio;

Storia dell'alpinismo;

che verranno pubblicate nel corrente anno.

L'annuale corso per Istruttori Nazionali si è svolto quest'anno a Forcella Longeres, base il rifugio Caldart, il cui custode Pietro Mazzorana si è molto adoperato per facilitare lo svolgimento del corso. Ad esso parteciparono 17 allievi: con lezioni pratiche di arrampicamento svolte dai Commissari Buscaglione, Mazzorana, Pagani e Floreanini, e lezioni teoriche di Stefanelli su fauna e flora alpina; Pagani su fisiologia e pronto soccorso; Buscaglione su storia dell'alpinismo e Andreis su topografia e orientamento. Agli esami, dopo 10 giorni di corso, 7 allievi conseguirono il titolo di Istruttore Nazionale Alpi Orientali e 5 il titolo di aiuto istruttore.

Hanno funzionato varie scuole:

la Gervasutti di Torino, diretta dall'accademico Dionisi ha istruito 52 allievi;

la Parravicini di Milano, diretta dall'accademico dott. Piccinini, ha svolto due corsi: uno primaverile con 24 iscritti ed uno estivo con 6 allievi;

la Giorgio Graffer di Trento, diretta dall'accademico Marino Stenico ha svolto il suo corso al rifugio Vaiiolet con 11 partecipanti al primo turno e 19 al secondo;

la Scuola della Fior di Roccia ha tenuto il suo 4° corso di arrampicamento diretto dall'accademico Adami con 18 allievi partecipanti;

la Ugolini di Brescia ha svolto due corsi diretti dall'Istruttore Nazionale Tullio Corbellini: al 1° corso parteciparono 55 allievi, mentre il 2° su ghiaccio in alta montagna ebbe un numero ridotto di allievi a causa del maltempo.

Anche la Sezione di Napoli ha svolto un corso di arrampicamento diretto dagli Istruttori Nazionali Lombardi e Candrina, con numerosi partecipanti tutti animati da molta buona volontà e alto entusiasmo.

Desidero rivolgere a tutti coloro che curarono questa nostra fondamentale attività: membri della Commissione Scuole, Accademici, Istruttori Nazionali, Direttori dei corsi delle varie scuole, il mio particolare compiacimento, che va in modo speciale all'accademico Cassin Presidente, e Buscaglione vicepresidente della Commissione Centrale Scuole; ed un ringraziamento vivissimo per questo loro generoso contributo di personale interessamento allo sviluppo di

questa attività che è veramente fondamentale e di primaria importanza per lo sviluppo avvenire dell'alpinismo italiano.

SENTIERI

Molte Sezioni hanno continuato a sviluppare il lavoro della segnalazione sentieri: ricorderò la Sezione di Trento e quella di Bolzano che hanno fatto opera completa e veramente organica; e l'hanno fatta conoscere e divulgata a mezzo di speciali pubblicazioni che descrivono gli itinerari segnati, di utilità veramente pratica.

Anche le Sezioni Tosco Emiliane hanno proseguito il lavoro ed hanno quasi completato il piano predisposto per la segnalazione nell'Appennino e nelle Alpi Apuane; e così pure le Sezioni Venete proseguono alla realizzazione del piano relativo alla loro zona. La Sezione di Dervio ha segnato la zona dei Roccoli Loria ed ha provveduto ad installare nel fondo valle dei tabelloni indicatori delle diverse vie.

In questa attività le nostre Sezioni hanno fruito del concorso finanziario degli Enti del Turismo locali, i quali sono sempre intervenuti ogni qualvolta sono stati invitati a concorrere alle spese materiali per le segnalazioni.

E poiché ho parlato degli Enti Provinciali del Turismo, ricorderò che pur non avendo potuto ottenere ufficialmente la disposizione che nel Comitato locale sia chiamato un rappresentante del C.A.I., questo si è potuto ugualmente realizzare in molte provincie dove la locale sezione si è interessata della cosa, ottenendo che il rappresentante del C.A.I. entri nel Comitato quale esperto.

In materia di sentieri desidero ricordare l'iniziativa della Sezione di Trento per la realizzazione del sentiero delle Bocchette nel gruppo di Brenta: sentiero che si svolge ad alta quota attraverso tutta la parte centrale delle Dolomiti di Brenta, utilizzando le numerose cengie dall'andamento quasi orizzontale, conosciute localmente sotto il nome di «seghe».

Si tratta in realtà di un'opera di grande importanza alpinistica che la SAT Sezione di Trento sta portando a compimento per l'assiduo e costante interessamento di Giovanni Strobele che vi ha dedicato con amore e profonda passione tutta la sua competenza di sperimentato alpinista.

La Sede Centrale ha erogato per tale opera, oltre le 400.000 lire già stanziata in precedenza allo scopo, altre L. 200.000 dalle disponibilità del fondo rifugi. In questo campo anche la Sezione di Milano sta facendo un bel lavoro, con l'attrezzatura del sentiero Roma nel gruppo del Disgrazia per collegare il rifugio Gianetti con il rifugio Ponti.

CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI

La Commissione presieduta dal Consigliere Centrale, comm. Ferreri, ha controllato i Campeggi ed Accantonamenti Nazionali, i quali si sono svolti tutti con esito come sempre soddisfacente e con le seguenti presenze giornaliere: Attendamento Mantovani a Pont Valsavaranche

Attendamento Vigevano al Col d'Olen	2.814
Campeggio Palermo al Piano della Battaglia	3.074
Campeggio Femminile USSI a Courmayeur	2.080
	1.225

Se a questi a carattere nazionale, si aggiungono l'Accantonamento Sezionale della SEM, quello della Sezione di Roma ed il Campeggio UGET in Val Veni, si raggiungono un totale di presenze giornaliere di 18.580. E questo senza tener conto dei numerosi altri campeggi ed accantonamenti sezionali, che ormai da anni, numerose sezioni organizzano per comodità dei propri soci. Per l'anno in corso la Commissione Centrale, oltre ai 4 dello scorso anno, ha ammesso alla qualifica di «nazionale» anche il Campeggio fisso della UGET in Val Veni ed inoltre si propone di richiedere per il Col d'Olen e la Val Veni l'organizzazione di gite collettive nei gruppi del M. Rosa e del Monte Bianco, controllandone l'effettuazione.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

La Commissione presieduta dall'ing. Rolandi, ha potuto mercé i film a sua disposizione, allestire lo scorso anno ben 39 serate di proiezioni presso le diverse sezioni che ne avevano fatto richiesta: Torino, Milano, Domodossola, Piacenza, Saluzzo, Genova, Ivrea, Vercelli, Pinerolo, Firenze, Borgomanero, Chiavari, Monza ed altre ne hanno usufruito, radunando complessivamente ben 13.610 spettatori: in gran parte le serate furono faticose particolari dell'ing. Rolandi, il quale, oltre l'opera sua metteva a disposizione anche l'apparecchio proiettore.

Con l'anno corrente la sede della Commissione è stata trasferita a Milano ed affidata al comm. Bello, Presidente della Sezione di Milano: completata con elementi competenti ed appassionati, sta provvedendo ad organizzare la regolare distribuzione dei film disponibili in modo che questa attività, così importante ai fini della propaganda, possa sempre maggiormente svilupparsi, senza gravi oneri per le Sezioni.

A Trento nello scorso settembre si è tenuto il 2° Festival del Film di Montagna, che ha avuto un successo veramente grandioso, dovuto anche all'interessamento delle Autorità Regionali e Cittadine, le quali hanno messo a disposizione premi di notevole valore, offrendo una ospitalità veramente signorile a tutti i partecipanti. L'organizzazione della manifestazione è stata curata personalmente dal nostro vice presidente comm. Costa e dall'ing. Rolandi, ai quali desidero rivolgere a nome vostro un vivissimo ringraziamento.

Abbiamo avuto forti sollecitazioni affinché Trento venga stabilmente fissata sede del Festival che ha incontrato tante simpatie, ed il vostro Consiglio Centrale, aderendo in via di massima a tale richiesta, si è riservato di fissare gli accordi relativi.

SPEDIZIONE HIMALAYANA

L'Assemblea dei Delegati dello scorso anno, approvando la proposta del Consiglio Centrale, aveva deliberato di destinare una parte dell'avanzo dell'esercizio 1952 (un milione) quale primo fondo per lo studio e la preparazione di una spedizione italiana nell'Himalaya: e poiché nel frattempo il prof. Desio su finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, era in procinto di partire per il Karakorum, si decise di affiancargli l'accademico Cassin onde esaminare la possibilità di un tentativo al K2, la meta mancata della spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1903: l'onere sopportato per l'invio di Cassin fu di due milioni, ed al ritorno sia lui che il prof. Desio riferirono che la cosa era da ritenersi possibile, e questo anche per le informazioni avute dalla spedizione americana che aveva dovuto ritornare senza raggiungere la vetta.

E pertanto, poiché il prof. Desio, aveva potuto ottenere dal Governo del Pakistan il permesso per una spedizione nel Karakorum da farsi nel 1954, pur preoccupati dalla ristrettezza del tempo disponibile per la preparazione, ma dato che non usufruendo del permesso per il 1954 non sarebbe stato possibile ottenerne altri per qualche anno, per i precedenti impegni con altre Nazioni, il vostro Consiglio Centrale deliberava di tentare l'impresa affidandone la direzione al prof. Desio al quale il Governo del Pakistan aveva rilasciato il permesso: all'uopo veniva nominata una commissione esecutiva per provvedere ai mezzi finanziari ed alla preparazione della spedizione, formata dagli accademici: Chabod, Vallepietra, Tissi, Bonacossa, Rivetti, Saglio; dai vicepresidenti generali Bertarelli e Costa e dai consiglieri centrali Guasti e Lombardi.

La spedizione veniva organizzata sotto gli auspicci del C.A.I. e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale doveva concorrere al finanziamento con un fondo di 50 milioni, sui 107 previsti per il fabbisogno totale: la spedizione doveva avere uno scopo alpinistico, la conquista della vergine vetta del K2 — m. 8611 — la seconda vetta del mondo, e contemporaneamente uno scopo scientifico per completare i rilievi e

gli studi iniziati dalla spedizione italiana del Duca di Spoleto nel 1929.

La Commissione ha dovuto lottare con le esigenze del tempo limitato, e lavorare intensamente per addivenire alla preparazione dei materiali e degli uomini scelti per l'impresa alpinistica: ed è riuscita allo scopo di far partire alle date prefisse, uomini e materiali: i primi furono scelti nell'ambiente degli accademici e delle guide e rigorosamente selezionati dall'esame canonico: erano in numero di 11 per la parte alpinistica e 5 per quella scientifica, compreso il capo della spedizione prof. Desio.

Preoccupazione grave fu anche la raccolta dei fondi necessari, se pure le nostre Sezioni risposero bene all'appello loro rivolto dalla Commissione: oltre 100 Sezioni sottoscrissero per quasi 4 milioni.

Un buon aiuto ci venne dal CONI che versò la somma di 20 milioni, ed io ringrazio ancora una volta il suo presidente avv. Onesti per questa sua benevolenza verso il Club Alpino Italiano.

Ma poiché l'erogazione dei 50 milioni da parte del Governo ritardava a causa delle ripetute crisi ministeriali verificatesi proprio nel periodo della preparazione, per cui veniva ritardato il corso burocratico della pratica, mentre d'altra parte si rendeva necessario disporre del denaro prima della partenza, il vostro Consiglio Centrale deliberava di assumere la garanzia, avallata dalla firma personale di un adeguato numero di nostri generosi ed affezionati consoci, ai quali desidero porgere a nome vostro un vivo ringraziamento, per un prestito da parte della Cassa di Risparmio di Milano, fino alla concorrenza di 25 milioni da estinguersi con l'incasso del contributo del Governo.

Era una deliberazione grave che per la prima volta si presentava all'esame del vostro Consiglio Centrale: ma essa fu presa all'unanimità, onde consentire la partenza della spedizione, per la quale era ormai impegnato il nome del C.A.I. e dell'Italia, che avrebbe potuto portare il tricolore su quella vetta, la seconda del mondo, che già era stata or sono quasi 50 anni, la meta agognata di altri italiani, e che era ora nel voto di tutti i nostri soci non solo, ma di tutti gli italiani.

La comitiva è attualmente in viaggio, e la seguono i nostri voti vivissimi affinché le sia dato di portare il nostro azzurro stellato vessillo a sventolare sulla vetta del K2.

Il vostro Consiglio Centrale ha anche deliberato che tutti gli eventuali proventi che si potranno ritrarre dalla spedizione (pubblicazioni, conferenze, film) vengano accantonati in un fondo destinato a finanziare altre future spedizioni extra europee, del che vi sarà data relazione al n. 7 dell'Ordine del Giorno.

Desidero ricordare che un'altra spedizione di soci del C.A.I. è attualmente in viaggio verso le montagne del Garwal (Himalaya) composta dall'ing. Piero Ghiglione, capo della spedizione, e dai soci dr. Roberto Bignami, ing. Giuseppe Barengi di Milano e dr. Rosenkrantz di Torino. Anche per essa che è autofinanziata dai suoi stessi componenti e che ha scopi alpinistici e scopi scientifici, noi formuliamo voti vivissimi per il conseguimento delle mete che si prefigge.

E poiché siamo in tema di montagne Himalayane, ricorderò che il 29 maggio 1953, la Spedizione Britannica diretta dal colonn. Hunt riusciva finalmente a conquistare l'Everest, la più alta vetta del mondo.

L'avvenimento veramente eccezionale, ebbe ripercussioni non solo nel campo alpinistico internazionale, ma nel mondo intero: era il terzo polo che veniva conquistato dall'uomo.

Il comune di Genova che aveva messo in palio per la prima volta il « Premio dello Sport » nel nome di Cristoforo Colombo, deliberava di assegnarlo alla spedizione dell'Everest, come la massima impresa mondiale sportiva dell'anno: e con gesto signorile invitava suoi ospiti a Genova il col. Hunt e due suoi collaboratori, nonché i Membri del Consiglio Centrale del C.A.I., una rappresentanza di guide di tutte le vallate nonché personalità del mondo alpinistico ita-

liano ed estero: fra queste l'alpinista austriaco Buhl che in un eccezionale sforzo di volontà e sorretto da una forza morale veramente sovrumana, aveva conquistato il Nanga Parbat, metri 8125, giungendo solo sulla estrema vetta.

Il col. Hunt con la sua Signora e due membri della spedizione furono a Genova la sera del 12 ottobre scorso, giorno di Colombo, e ricevettero il premio, un oggetto artistico di notevole valore, in una solenne riunione al Municipio, alla presenza di tutte le autorità cittadine.

In quell'occasione la nostra Sezione Ligure ricevette nei suoi locali sociali, gli invitati del Comune, ed offrì una cena agli ospiti inglesi ed alle maggiori personalità alpinistiche convenute.

La Sede Centrale offrì al col. Hunt una targa d'argento con stemma in oro del C.A.I. a ricordo dell'eccezionale avvenimento.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

L'Assemblea dello scorso anno, avendo approvato in prima istanza la relativa modifica dello Statuto, che viene portata oggi alla definitiva vostra approvazione, il C.A.A.I. entra a far parte del Club Alpino Italiano come Sezione autonoma: ed i soci dell'Accademico, a giusto riconoscimento dei loro meriti alpinistici, vengono iscritti soci vitalizi del C.A.I. senza ulteriore versamento di quota.

In conseguenza e dato che le entrate dell'Accademico provenienti da un numero limitato di soci, sono insufficienti al suo regolare funzionamento, la Sede Centrale del C.A.I. provvederà ad integrarle con i necessari contributi.

D'altra parte il Club Alpino Italiano è ben lieto di aver incorporato l'Accademico che riunisce tutta la parte eletta dell'alpinismo italiano: e poiché quest'anno ricorre il 50° anniversario della sua fondazione avvenuta a Torino il 26 maggio 1904, il vostro Consiglio Centrale, a solennizzare l'avvenimento, ha deliberato di proporvi la nomina a soci onorari del C.A.I. dei sopravvissuti fondatori dell'Accademico.

E' perciò che trovate all'ordine del giorno della seduta odierna la proposta di nomina a soci onorari dei Fratelli Gugliermi, il cui passato alpinistico e l'attività da loro dedicata allo studio della montagna per oltre cinquant'anni, è tale da ben meritare l'onorifica nomina che sarà da Voi deliberata.

RIFUGI INCAMERATI DALLA FRANCIA

Questa pratica, della quale già vi ho parlato gli scorsi anni e che, non per colpa nostra, si trascina da lungo tempo, pare che si avvii finalmente alla conclusione: per il rifugio 3° Alpini in Valle Stretta si è convenuto per la cessione, il pagamento di una indennità di lire 6.600.000, somma accettata dalla Sezione proprietaria. Ora si spera di poter arrivare ad analoga soluzione per la valutazione del rifugio Kleudgen in Valmasca.

La pratica è sempre stata seguita ed assiduamente curata dal nostro Consigliere Centrale, ing. Giovanni Bertoglio, al quale io porgo un vivissimo ringraziamento anche a nome delle Sezioni interessate, per la competenza e la diligente cura con la quale ha sempre seguito le trattative.

65° CONGRESSO NAZIONALE

E' stato organizzato in modo superiore ad ogni elogio, dalla piccola Sezione di Cava dei Tirreni, che si è dimostrata veramente all'altezza dell'impegno che si era assunto, e si è svolto dal 14 al 21 giugno secondo il programma prestabilito. I congressisti in numero di oltre 150, accolti festosamente al loro arrivo e ospitati tutti signorilmente negli alberghi di Salerno e Cava, svolsero un programma di gite giornalmente irradiantesi da Salerno tutte oltremodo interessanti: la costiera Amalfitana, Ravello, Positano, Sorrento, il Faito, hanno profuso i tesori della loro natura meravigliosa, alla entusiastica ammirazione dei Congressisti, i quali, specialmente quelli nuovi alla regione, non restarono insensibili alla incomparabile bellezza di una na-

tura forse unica al mondo; Pompei e Pestum con la visione della vita vissuta in un lontano passato: le grotte di Pertosa e la chiusura a Capri, rappresentano una successione di visioni meravigliose che lasciarono nei congressisti largamente soddisfatti, il desiderio vivo di ritornare.

L'Organizzazione del Congresso fu curata personalmente dal presidente della sezione di Cava, ing. Rodolfo Autuori, coadiuvato efficacemente dal vicepresidente ing. Hofmann, ai quali io rinnovo ora quel plauso che già ebbe per essi il vostro Consiglio Centrale.

L'organizzazione del 66° Congresso è stata affidata alla Sezione di Domodossola che ne aveva fatta richiesta, e si svolgerà nel prossimo settembre, secondo il programma che verrà diramato prossimamente.

BIBLIOTECA CENTRALE

Si è intensificato lo scambio delle pubblicazioni, che si è fatto per 141 periodici, con l'entrata di un totale di 960 fascicoli per un valore venale di L. 116.670. Inoltre sono entrate altre 214 opere per un valore di L. 206.341, per cui il valore totale delle opere entrate nell'anno è stato di L. 323.011, contro una spesa di lire 195.752, con un incremento patrimoniale di oltre 120.000 lire.

Tale incremento è dovuto anche in parte al fatto, che in molti casi gli incaricati delle recensioni hanno rinunciato a trattenere, come d'uso, il volume recensito che in conseguenza è entrato in biblioteca.

Le consultazioni in sede sono state su per giù le stesse dello scorso anno, mentre per i prestiti a domicilio si è verificato un leggero aumento.

Procede intanto il lavoro di schedatura, in preparazione al catalogo generale, mentre comincia a dare qualche preoccupazione, la questione dello spazio che sarà presto insufficiente, dato l'incremento di nuove opere.

La Biblioteca è sempre affidata alle cure dell'ing. Giovanni Bertoglio che la segue con passione e con perfetta competenza, coadiuvato dai signori Giordano e Tempo.

A tutti il nostro ringraziamento sentito, per queste loro generose prestazioni per lo svolgimento di una attività così importante.

90° ANNIVERSARIO FONDAZIONE

L'anno 1953 ha segnato il 90° anniversario della fondazione: la vecchia *Gazzetta di Torino* del 24 ottobre 1863, riferendo come il giorno prima alle ore 1 del pomeriggio, in una delle sale del Valentino si fosse addivenuti alla fondazione del Club Alpino, diceva che la riunione era stata numerosa, e molti vennero di lontano ad assistervi. Queste parole che un commentatore disse di *sapere biblico*, stanno a dimostrare che se la costituzione avveniva a Torino sotto il semplice nome di Club Alpino (soltanto nel 1857 verrà aggiunto Italiano) si intendeva dare all'Istituzione un carattere nazionale: ed infatti mentre fin dal 1863 si provvedeva alla costruzione del primo rifugio sulle Alpi, il ricovero dell'Alpetto al Monviso, si contribuiva in pari tempo alle spese per il riattamento della Casa degli Inglesi sull'Etna, onde facilitarne l'ascensione. Dalle Alpi alla Sicilia si iniziava quel grandioso programma di lavoro che consentiva di apprestare in questi 90 anni di vita, agli alpinisti italiani e stranieri una collana di oltre 400 rifugi su tutta la cerchia delle Alpi e degli Appennini, mentre si pubblicavano ben 70 volumi del Bollettino ed altrettanti della Rivista mensile, densi di studi e relazioni sulle nostre montagne: si compilavano e si distribuivano guide apprezzatissime che tutti ci invidiano: si organizzava un corpo di guide e portatori che conta oggi oltre 600 iscritti: e tutto questo era messo a disposizione di tutti coloro che salgono le montagne anche se non nostri soci, perchè il Club Alpino Italiano, ed è questa una delle sue doti migliori, lavora per i suoi soci, ma in forza di un meraviglioso principio di altruismo, che è base fondamentale dell'alpi-

nismo, esso mette generosamente il frutto dei suoi lavori, a disposizione di tutti coloro che amano e praticano la montagna, che condividono questa nostra sana passione.

Ma tutto ciò si è potuto realizzare, per quel principio di unità nazionale, sancito da Quintino Sella e rafforzato da Bartolomeo Gastaldi, che fu il primo effettivo Presidente del C.A.I. Tale principio il vostro Consiglio Centrale ha voluto confermare solennizzando il 90° della fondazione, in una seduta tenuta di proposito in quella *regal Torino, nel festante coro delle grandi Alpi*, dove era nata l'idea e dove si era sviluppata, dilagando per tutta l'Italia: dove la fiammella accesa sul Monviso in quella storica salita, si rafforzò, e divenne la grande fiammata che avvinse e conquistò le giovani generazioni che vennero ad ingrossare le fila della nuova Istituzione: e i 200 soci del 1863 erano 4500 nel 1888, e 9000 nel 1913 dopo 50 anni, e sono oggi 72.656 dopo 90 anni di vita.

Io penso che si possa essere soddisfatti del lavoro compiuto in questi 90 anni di vita, e si possa guardare fiduciosi all'avvenire: ma occorre seguire la via tracciata dai fondatori: mantenersi fedeli custodi del principio di unità nazionale, per il quale il Club Alpino Italiano sia veramente l'Ente Nazionale della Montagna, nel quale sono riunite tutte le forze alpinistiche della Nazione, in una massa omogenea, compatta: tutta unita e tesa ad uno scopo comune, nel principio fondamentale del *tutti per uno, uno per tutti*.

In tal modo il Club Alpino Italiano, sempre giovanilmente rifiorante per il continuo apporto di nuove fresche e giovanili energie, potrà tranquillamente avviarsi al raggiungimento delle sue altissime finalità, verso il traguardo del suo 100° anno di vita.

A ricordare il 90° anniversario della fondazione, il vostro Consiglio Centrale ha deliberato di provvedere alla pubblicazione di un Annuario di tutti i nostri rifugi, affidandone la compilazione alle competenti cure del dott. Saglio: il volume dovrebbe uscire nel corso dell'anno.

RAPPORTI CON ENTI PUBBLICI

L'Assemblea di Parma dello scorso anno, aveva sanzionato con le sue votazioni, le direttive seguite dal vostro Consiglio Centrale, sulla opportunità di eventuali agganciamenti con organi di governo, onde assicurarci quei finanziamenti che si ritenevano necessari per la funzionalità del C.A.I., cosa che noi però non ritenevamo assolutamente indispensabile, poiché l'esperienza del passato aveva dimostrato che il C.A.I., nei suoi 90 anni di vita, aveva potuto svolgere in tutti i campi, un'attività veramente notevole e soddisfacente, anche se era mancato l'aiuto materiale e spesso anche morale delle Superiori Autorità.

Per cui anche quest'anno fu seguito l'indirizzo degli anni precedenti: ottimi e cordiali rapporti con tutti quegli Enti che avrebbero potuto, direttamente o indirettamente, esserci di aiuto morale e materiale nella esplicazione delle nostre attività, pur mantenendo quell'indipendenza e quella libertà che furono sempre cardini fondamentali, per chi prima di noi, direbbe l'attività del Club Alpino Italiano.

Abbiamo così potuto ottenere dal Ministero della Difesa il solito contributo di L. 2.500.000 per la manutenzione dei rifugi, mentre stiamo ora interessandoci per ottenere che tale contributo venga aumentato e ragguagliato in moneta svalutata a quelle 200.000 lire che ci venivano erogate prima della guerra. A questo proposito ricorderò che il nostro consigliere centrale on. avv. Bertinelli ha svolto alla Camera una interpellanza al Ministro della Difesa, giustificando la necessità di tale aumento e l'on. Ministro aveva risposto assicurando di prendere in considerazione la richiesta: e poiché ora il vollega on. Bertinelli è andato al Governo, quale Sottosegretario proprio al Ministero della Difesa, abbiamo ragione di sperare che la nostra richiesta possa realizzarsi.

Il Commissariato al Turismo, che già ci aveva assegnato come ebbi a dirvi, lo scorso anno,

un contributo di 500.000 lire, ci ha fatto una ulteriore assegnazione di L. 350.000 sempre in riconoscimento del tangibile concorso che l'attività del C.A.I. apporta indirettamente allo sviluppo del turismo: noi siamo particolarmente grati all'on. Commissario, specialmente per l'importanza morale di questo suo riconoscimento.

Inoltre il Commissariato ha disposto per l'erogazione dei fondi richiesti a suo tempo dalle Sezioni, in base al Decreto n. 452 del 29-5-1946: qualche Sezione ha già anche potuto incassarlo, mentre si stanno svolgendo le pratiche per l'assegnazione a tutte le altre.

Purtroppo non si è potuto ancora addivenire alla compilazione di quel regolamento sui rifugi, previsto dalla Legge 31 ottobre 1935, perché il Ministero degli Interni, dove si sta provvedendo alla stesura della nuova legge di P. S., non ha ancora potuto provvedere per quella parte che particolarmente lo riguarda.

BILANCIO CONSUNTIVO 1953

Il rendiconto economico dell'annata si chiude, come avrete visto, con un avanzo di L. 157.378 che è dovuto alle seguenti differenze riscontrate nei confronti del bilancio preventivo: maggiori incassi di:

L. 445.550	»	372.171	»	707.645	»	178.965	»	736.769	»	166.850	
				sul controvalore dei bollini ceduti; nei proventi sulla vendita materiali diversi;				nei proventi dei rifugi della Sede Centrale;		sugli interessi e cedole; sui proventi della Rivista mensile (pubblicità ed abbonamenti); controvalore dei bollini degli anni precedenti ceduti e non previsti nel bilancio; e così in totale:	

L. 2.607.950

Per contro abbiamo avuto maggior uscita di:

L. 482.002	»	439.112	»	263.607	»	702.719
		nelle spese di amministrazione, e precisamente, una maggior spesa per il personale di				
		nelle spese di rappresentanza				

ed una minor spesa:

per cancelleria	33.260	
per postelegrafiche	112.670	
per viaggi e diarie	11.102	
per uffici Sede	63.685	»
		L. 482.002

L. 1.025.000 maggior esborso (oltre il milione precedentemente stanziato) per la spedizione preparatoria al Karakorum;

L. 943.570 per lavori straordinari al fabbricato ed all'acquedotto del Rifugio Savoia al Pordoi, e quindi in totale:

L. 2.450.572	»	2.607.950
L. 2.607.950	»	157.378

Il conto patrimoniale si può ritenere ormai consolidato in modo da assicurare la massima tranquillità per l'avvenire: tutte le cifre esposte sono state accuratamente controllate, e le valutazioni dell'attivo calcolate in modo da avere la assoluta certezza nel loro realizzo. I titoli di proprietà che erano rappresentati da Buoni del Tesoro ordinari, sono stati recentemente tramutati in Obbligazioni Opere Pubbliche garantite dallo Stato, le quali ci procurano un maggior introito di interessi: comunque essi rappresentano un fondo destinato a far fronte ad eventuali maggiori necessità per la pubblicazione dei volumi della Guida dei Monti d'Italia o di quelle altre pubblicazioni che si volessero realizzare.

Le cifre del passivo rappresentano in gran parte impegni o stanziamenti destinati allo sviluppo delle nostre attività, ma non ancora utilizzati: mentre i debiti veri e propri si riducono ad una cifra molto modesta, direi quasi irrisoria.

Nel confronto dello scorso anno troverete aumentata all'attivo la cifra dei Crediti diversi,

ma si tratta in gran parte di partite già liquidate in questo inizio d'anno: nel passivo l'aumento, come ho già detto, è dovuto a nuovi stanziamenti deliberati, ma non utilizzati, i quali restano però sempre disponibili per gli scopi cui furono destinati: vi sono inoltre comprese le L. 850.000 contributo del Commissariato del Turismo che il vostro Consiglio Centrale ha deliberato di proporvi di destinare alla ricostruzione del Bivacco Lampugnani al Colle Eccles.

BILANCIO PREVENTIVO 1954

E' stato impostato sulle stesse basi di quello del 1953, salvo qualche leggera modifica consigliata dai risultati del consuntivo dello scorso anno.

E così abbiamo aumentato di 1000 unità le quote dei soci aggregati, nonché i proventi della vendita dei materiali diversi: quelli dovuti agli interessi e cedole e quelli derivanti dall'affitto dei rifugi della Sede Centrale; questi ultimi sono stati tenuti prudenzialmente leggermente inferiori a quelli fissati dagli attuali contratti d'affitto: mentre abbiamo ritenuto prudente non aumentare i proventi della Rivista mensile anche se nel 1953 si sono oltrepassati i 4 milioni, avendo in questo inizio d'anno riscontrata qualche difficoltà ad ottenere il rinnovo dei contratti di pubblicità dello scorso anno.

In uscita abbiamo adeguate le spese di amministrazione e mantenuti tutti gli stanziamenti come lo scorso anno, compresi quelli per i Comitati Tecnici, salvo quello per il Comitato delle Pubblicazioni che è stato portato ad un milione, nella previsione che si possa provvedere alla pubblicazione dell'Indice generale di tutte le annate della Rivista fino al 1953, se sarà ultimata e pronta la compilazione alla quale sta lavorando già da qualche anno il nostro socio accademico gen. Paolo Micheletti.

Nel complesso il bilancio preventivo non dovrebbe riservare sorprese, poiché tutti i capitoli, tanto in entrata quanto in uscita, sono stati calcolati molto prudenzialmente e sulla scorta dei risultati del consuntivo del 1953.

Dalla discussione del bilancio preventivo, è sorta nel vostro Consiglio Centrale la preoccupazione della necessità di avere una maggior disponibilità di fondi negli anni avvenire, e si è pertanto deciso di chiedervi per il 1955 un aumento della quota da versare alla Sede Centrale per i soli soci ordinari, e su di essa sarete chiamati a deliberare al n. 8 dell'O. d. G.

Dall'esame analitico del Bilancio Patrimoniale, penso che si possa essere soddisfatti della ormai solida situazione sulla quale siamo riusciti ad impostarlo, pur avendo dovuto provvedere nel frattempo a tutte le non lievi necessità richieste dallo sviluppo delle nostre multiformenti attività: fra le quali particolarmente notevole, quella per la Rivista gratuita a tutti i soci ordinari che assorbe circa nove milioni annui, e quella per la rimessa in efficienza dei rifugi dell'Alto Adige che ci è costata ben 13.369.720 più 300.000 lire per il Cima Libera nel 1954.

Ma questo è stato possibile per la rigida politica finanziaria che ci siamo imposta fin dall'inizio, basata sul principio del preciso controllo delle spese, sempre bilanciate dalle corrispondenti entrate, ed entrambe mantenute per quanto possibile, nell'orbita delle previsioni del Bilancio Preventivo. Ho pensato che soltanto così sarebbe stato possibile sollevare il Club Alpino Italiano dalla dolorosa situazione nella quale era venuto a trovarsi dopo la bufera della guerra e del dopo guerra: adottando rigidamente quella, che a titolo di merito, fu definita politica della lesina. Ma vi è chi ha trovato a ridire per questo modo di procedere, ed è giunto anche ad incolparmi di vero e proprio ostruzionismo, soltanto per aver sempre richiesto di conoscere in partenza gli oneri e gli impegni, quando forse si sarebbe desiderata una maggior libertà d'azione, mentre io ho sempre voluto evitare eventuali postume spiacevoli sorprese.

A Voi di giudicare se il mio modo di procedere sia stato o no dannoso al C.A.I.: io ho la coscienza tranquilla di aver sempre operato unicamente e soltanto nell'interesse del Club

Alpino Italiano: di questa nostra amata Istituzione che noi tutti desideriamo di vedere sempre più fiorente ed attivamente operante, nel ricordo delle sue gloriose tradizioni, fedele sempre ai principi sani di coloro che l'hanno creata e l'hanno saputa guidare con mano salda e mente aperta, al raggiungimento delle sue altissime finalità.

Signori Delegati,

Prima di chiudere questa mia relazione, sento il dovere di porgere un ringraziamento a tutti coloro che mi hanno aiutato, collaborando allo svolgimento di tutte le nostre multiformenti attività.

Primo, come in passato, io devo ricordare, additandolo alla vostra gratitudine, il Segretario generale: l'accademico Elvezio Bozzoli Parasacchi, il quale ha continuato a dare con entusiasmo veramente ammirevole, tutto il competente contributo dell'opera sua attivissima, sacrificando ogni giorno un tempo per lui prezioso, al regolare svolgimento del lavoro negli uffici della Sede Centrale, e risolvendo con tatto squisito e profondo senso di comprensione le numerose questioni presentatesi: io gli sono personalmente grato per questa sua generosa dedizione, che mi ha enormemente facilitato l'assolvimento del mandato affidatomi. E poi il vice segretario, dott. Saglio, per le diverse attività da lui particolarmente curate; ed il direttore generale col. Boffa, il rag. Riccoboni e tutto il personale degli uffici che ha disimpegnato sempre alle sue mansioni in modo veramente ammirevole. E qui desidero sfatare una volta per sempre una leggenda che mi è giunta alle orecchie: che cioè il personale della Sede Centrale sia esuberante per il poco lavoro cui deve accudire; posso assicurarvi che ciò non è vero, e soltanto per il lodevole impegno col quale tutti assolvono al loro compito, è possibile col personale attuale sopprimere a tutto il lavoro che un'Amministrazione Centrale come la nostra, in continuo rapporto con 220 Sezioni, deve svolgere; vi basti che la corrispondenza con le Sezioni ed i soci ha portato alle stesure di oltre 6000 lettere: effettivamente il personale dimostra di lavorare con passione e non solo per il compenso materiale dello stipendio, ma anche per la soddisfazione morale di dare l'opera ad una istituzione quale il C.A.I.

E ringrazio tutti i membri del Consiglio Centrale per la loro assiduità alle nostre non sempre comode riunioni alle quali hanno dato largo apporto di intelligente e competente collaborazione; il mio ringraziamento va pure a tutti i Presidenti e Membri dei nostri Comitati Tecnici che con l'assiduo e personale loro interessamento, hanno facilitato il regolare svolgimento delle rispettive attività; ed a tutti i Presidenti e Dirigenti Sezionali, a tutti coloro che hanno volentiersamente dato contributo personale, materiale e morale, per il raggiungimento degli scopi del Club Alpino Italiano.

All'Assemblea di Parma dello scorso anno, io avevo manifestato il desiderio di essere sostituito in questa onorifica se pur onerosa carica, ma l'assemblea ha voluto ancora, e per la terza volta, onorarmi della sua fiducia, ed io non seppi resistere alle affettuose insistenze degli amici ed alla dimostrazione di fiduciosa simpatia dell'Assemblea: purtroppo le condizioni del mio ginocchio infortunato vanno lentamente, ma continuamente peggiorando: ed io non posso assicurarvi di poter portare a compimento il nuovo triennio.

In ogni modo io desidero rinnovare a Voi, signori Delegati, espressione reale della grande massa di tutti i soci, il mio ringraziamento più vivo per la nuova prova di fiducia accordatami, con l'assicurazione formale che comunque, capo o gregario, mi troverete sempre disposto a dare il modesto contributo dell'opera mia, sempre con lo stesso entusiasmo, con la stessa profonda passione con la quale ho lavorato in passato: con quella stessa generosa dedizione che tutti ci vincola e ci lega alle gloriose fortune ed alla grandezza di questo nostro amato Club Alpino Italiano.

BARTOLOMEO FIGARI
Presidente Generale

LA SPEDIZIONE ITALIANA AL K. 2

Come già sommariamente accennato nel precedente numero della R. M., la spedizione ha iniziato il suo trasferimento con la partenza da Genova, il 30 marzo, della motonave *Asia* su cui venne imbarcato il materiale, accompagnato dal cap. Lombardi, dagli operatori cinematografici Fantin e Hormann e dal dott. Zanettin. Il 6 aprile partivano da Ciampino il dott. Pagani medico della spedizione e il comm. Costa Vicepresidente Generale del C.A.I. Il 13 aprile lasciava l'Italia in aereo il prof. Desio. I partecipanti della spedizione giunti in aereo si riunivano in Caraci, capitale del Pakistan, coi partiti a bordo dell'«Asia» l'11 aprile. In 24 ore il materiale, per i premurosi interventi del ministro d'Italia Ecc. D'Acunzo e delle autorità locali, era avviato per ferrovia a Rawalpindi, dove giungeva il 13, atteso dal dott. Pagani e dal col. Ata Ullah.

Il 18 aprile sera si riuniva a Milano il gruppo dei rimanenti alpinisti, che il mattino era ricevuto dal Cardinale Schuster, partendo per Roma il giorno stesso. Colà, dopo un caloroso ricevimento della Sezione romana, il 20 aprile il gruppo era ricevuto dal ministro del Pakistan, Akhtar Husain, il quale porgeva un cordiale augurio agli italiani; ringraziava a nome nostro il dott. Lombardi, che aveva accompagnato i partenti, i quali lasciavano Roma in aereo. Giunti a Caraci il 21 aprile e accolti molto festosamente dalla colonia italiana e dalle autorità, il 22 ripartivano per Rawalpindi in ferrovia, attesi colà dal dott. Zanettin. La spedizione faceva partire un primo scaglione il 29 aprile

con 270 portatori e buona parte del materiale. Il 3 maggio, dopo una permanenza di quattro giorni a Skardu, tutta la spedizione era partita, dopo essere stata preceduta da una colonna di portatori che aveva attraversato l'Indo il 1° maggio.

La colonna raggiungeva Urdukas (m. 3952) il 23 maggio, impiegando sei giorni più del previsto a causa del tempo avverso, che obbligava per necessità logistiche a ridurre il numero dei portatori, il 16 maggio era stabilito il Campo Concordia (m. 4800), mentre il 15 il prof. Desio con una avanguardia raggiungeva la località del campo base. La salute dei partecipanti è ottima. Il commendator Costa è rientrato, portando già una parte del film della marcia. L'attacco è previsto nella prima settimana di luglio, mentre il tempo va lentamente migliorando; il 24 maggio si sono ancora riscontati - 26°.

Il 31 maggio la spedizione al completo di materiali e personale aveva raggiunto il campo base. Intanto dall'avanguardia del prof. Desio, alla stessa data, 62 carichi di materiale vario erano stati portati al campo I. Il 30 maggio una pattuglia aveva fatto una puntata fino al campo III, per esaminare le modalità di trasporto dei materiali occorrenti per i campi successivi. Il tempo a tale data era mediocre; la salute dei componenti la spedizione ottima. Si è riscontrato che la corrispondenza impiega col mezzo più rapido 15 giorni dal campo base all'Italia, e ciò spiega il ritardo nell'arrivo di notizie attendibili.

LA SOTTOSCRIZIONE

Mentre i soci del C.A.I. e gli italiani tutti sono in attesa delle notizie sulla fase finale dell'attacco al K-2, è commovente leggere quanto scriveva recentemente a una persona amica Bob Bates, membro della Spedizione Houston del 1953 a proposito della Via Duca degli Abruzzi: «Io desidero che gli Italiani sappiano che noi abbiamo beneficiato del lavoro preparatorio fatto dal Duca degli Abruzzi (che abbiamo ricordato a cinque miglia di altezza) e saremo felici se potremo aiutarli in pari misura».

Quando l'impresa fu decisa — 7 novembre 1953 — il prof. Desio poteva contare sul permesso del Governo del Pakistan a effettuare la spedizione e sulla collaborazione del Club Alpino Italiano; quest'ultima in quel momento fu, in parte almeno, piuttosto una promessa di collaborazione, in quanto il Consiglio Centrale del nostro sodalizio si limitò a nominare in quella data una Commissione Esecutiva con l'incarico di organizzare la spedizione, compreso quello di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti!

Ma la Commissione accettò ugualmente l'incarico, attratta dall'eccezionale importanza dell'obbiettivo, e fiduciosa che i mezzi si sarebbero trovati, anche se si trattava di oltre cento milioni da avere disponibili gradatamente nel volgere di qualche mese.

E si mise all'opera con coscienza e con fiducia, ordinando i materiali, prima ancora di essere a conoscenza di chi avrebbe dato i mezzi per pagarli; e fu altresì con questa coscienza e fiducia che vi fu chi nella Commissione anticipò la somma di dieci milioni occorrenti alle prime spese.

Al 15 dicembre 1953 la Commissione che pure aveva già lanciato numerosi appelli per il finanziamento, non aveva raccolto una sola lira; eppure proseguiva sicura, al punto che nella seduta del Consiglio Centrale del C.A.I. tenutasi il 17 gennaio 1954 a Genova, davanti alla manifestazione di fondate preoccupazioni da parte di alcuni membri circa la mancanza dei fondi, era giunta a dichiarare al Consiglio stesso, che essa Commissione si sentiva di assumere il finanziamento completo dell'impresa, impegno che di

fronte a così categorica dichiarazione il Consiglio volle riservare per il Sodalizio.

In quel periodo la spedizione fu bersaglio di attacchi e di critiche numerose e ingiuste; e furono certo queste che resero incerti coloro che probabilmente erano disposti a versare contributi di finanziamento: del resto anche il generoso contributo del CONI ci pervenne quando la organizzazione era in atto, e cioè il 10 febbraio 1954, e il contributo di 50 milioni chiesto allo Stato dal Consiglio delle Ricerche, associato al C.A.I. nella grande impresa per l'attuazione degli scopi scientifici, fu presentato dal Consiglio dei Ministri soltanto il 28 aprile u. s. e ancora non è pervenuto alle casse della spedizione, nonostante questa sia partita già da molte settimane.

Ma l'organizzazione non subì soste: il prof. Desio, di fronte a difficoltà numerose, di ogni genere, e talune estremamente preoccupanti, si dimostrò sereno e fermo, sorretto sempre con uguale serenità dai collaboratori più vicini.

E quando il 30 marzo u. s. venne imbarcato a Genova sul piroscafo Asia tutto il materiale preparato con tanta cura e tormentosa meticolosità, noi tirammo un gran respiro di sollievo che fu più profondo di quello che provammo allorché accompagnammo all'aereo di Ciampino gli ultimi dieci membri che andavano a riunirsi al loro Capo e agli altri membri partiti in precedenza; e quando ricevemmo la notizia che la marcia verso il campo base era iniziata.

Se fatti umani costretti entro limiti angusti di tempo e di mezzi, si potessero definire perfetti, noi vorremmo dire che l'organizzazione della nostra spedizione è stata fatta in modo umanamente perfetto, nel senso che assolutamente nulla è stato trascurato per prepararla, compresa l'acquisizione della esperienza di coloro che analoghe spedizioni compirono — da quella Svizzera e Inglese all'Everest, a quelle americane al K 2 — e l'eliminazione delle cause di inconvenienti accertati da tali spedizioni.

I nostri uomini non mancano di nulla di quanto si potesse nella umana esperienza disporre per il grande cimento, e per ciò crediamo nel loro successo. Solo l'imponderabile, cioè quanto è al di fuori dell'umano controllo potrà precludere loro la vetta!

Noi tuttavia ci sentiamo di affermare — anche per giudizio di coloro che già tentarono la scalata al K-2 — che l'attuale spedizione italiana resterà comunque espressione di capacità organizzativa, e costituirà base sicura per future esperienze altrui.

E perciò, mentre la Commissione Esecutiva della Spedizione ritiene di avere assolto con senso di responsabilità profondo la parte principale del mandato affidatole, che era di procurare al prof. Desio quanto gli era necessario, e di coadiuvarlo tempestivamente nel compito estremamente serio che si è assunto, ringrazia il Club Alpino Italiano per l'onore concessole di avere preparato sotto le costanti direttive dello stesso prof. Desio, una impresa che se sarà coronata da successo, come è nostro inti-

mo convincimento, avrà risonanza — a detta dell'insigne geografo Giotto Dainelli — maggiore che non la conquista dell'Everest.

In questo momento di trepidante soddisfazione, vogliamo additare alla gratitudine dei Soci coloro che in misura diversa ma tutti a noi uniti nella nobilissima gara realizzatrice, donarono contributo di scienza, di lavoro, di materiali, di denaro per la nostra Impresa.

Vittorio Lombardi

Vice Presidente

*della Commissione Esecutiva
della Spedizione Italiana al K-2*

ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

(cifre pervenute a tutt'oggi)

CONTRIBUTI DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

	L.	
S.E.M. - Società Escursionisti Milanesi	100.000	
Venezia	»	72.000
Bergamo	»	100.000
Milano	»	250.000
Ventimiglia	»	2.165
Bassano del Grappa	»	50.000
Germignaga	»	5.000
Vicenza	»	10.000
Trento	»	130.612
Desio	»	25.000
Verbania	»	10.000
Crema	»	50.000
Varese	»	25.000
Cremona	»	10.000
Monza	»	101.728
Paderno Dugnano	»	10.000
Thiene	»	5.000
Mortara	»	5.000
Udine	»	75.000
Pallanza	»	5.000
Palazzolo sull'Oglio	»	10.000
Roma	»	250.000
Ferrara	»	20.000
Piedimulera	»	2.000
Varazze	»	8.000
Carrara	»	20.000
Biella	»	100.000
Pescara	»	6.600
Padova	»	65.000
Gemona	»	10.000
Baveno	»	11.050
Seregno	»	29.000
U.G.E.T. di Ciriè	»	14.200
Valtellinese - Sondrio	»	50.000
Moggio Udinese	»	3.000
Chiasso	»	6.000
Laveno	»	10.000
Schio	»	20.000
Fossano	»	17.000
Ivrea	»	10.000
Soci C.A.I. di Canzo - Amici dello Scarponi	»	6.000
Vimercate	»	10.000
Amici dello Scarponi di Varese	»	15.000
Gravellona Toce	»	5.000
Napoli	»	31.450
Giussano	»	6.100
Barzano	»	10.000
Magenta	»	20.000
Somma Lombardo	»	10.000
Rovereto	»	4.932
Portogruaro	»	5.000
Prato	»	50.000
Colleferro	»	10.000
Borgomanero	»	5.000
Frosinone	»	10.000
Cuneo	»	10.000
Vittorio Veneto	»	5.000
Treviso	»	27.500
Abbiategrosso	»	10.000
Brescia	»	20.000
Livorno	»	5.000

Cava dei Tirreni	»	16.000
Viareggio	»	10.000
U.G.E.T. Monte Lera (Sottosezione)	»	2.500
Domodossola	»	5.000
Monteolimpico (Sottosezione)	»	3.000
Mandello Lario	»	10.700
Voghera	»	20.000
Terni	»	5.000
Dolo	»	15.000
Gorizia	»	5.000
Alessandria	»	10.000
Cittadella	»	6.000
Lodi	»	5.000
Peloritana di Messina	»	10.000
Pinerolo	»	5.000
Bollate	»	4.000
Moltrasio	»	5.000
Firenze	»	60.700
Imola	»	5.000
Caselle Torinese	»	1.000
Gavirate	»	15.000
Chiari	»	10.000
Cortina	»	10.000
Calolziocorte	»	20.000
Mestre	»	10.000
Sesto S. Giovanni	»	10.000
Forlì	»	10.000
Genova (Ligure)	»	100.000
S.U.C.A.I. di Roma	»	10.000
Pavia	»	22.000
Arona	»	20.000
Luino	»	5.000
U.L.E. di Genova	»	25.000
Merate	»	10.000
Sora	»	10.000
Parma	»	15.400
Castelfranco Veneto	»	5.000
Saluzzo	»	5.000
Chioggia	»	25.000
Cesano Maderno	»	15.000
Olgiate Olona	»	5.000
« M. Lussari » di Tarvisio	»	52.050
Torino	»	250.000
Mezzolombardo (S.A.T.)	»	5.000
Aosta	»	10.000
Borgosesia (Sottosezione)	»	5.000
Alpinistica F.A.T.M.E. di Roma	»	15.000
Busto Arsizio	»	121.000
Gorla Minore di Busto A. (Sottosez)	»	5.200
Mantova	»	10.000
Novate Milanese	»	10.000
Rho	»	15.000
Bordighera	»	7.600
Conegliano Veneto	»	25.000
U.G.E.T. di Bussoleno	»	5.000
Maresca	»	2.000
Reggio Calabria	»	5.000
Bologna	»	30.000
Palermo	»	20.000
Rieti	»	10.000
U.G.E.T. Torino - Sci Cai	»	5.000
Pisa	»	5.000
Gardone Val Trompia	»	30.000
Reggio Emilia	»	13.000
Monfalcone	»	5.000
Vigevano	»	21.000
Montecchio Maggiore	»	4.000
Trieste	»	65.000
Adria	»	20.000
Piacenza	»	10.000
Marostica	»	6.000
U.L.E. di Rapallo	»	1.000
Meda	»	16.000
Alzano Lombardo (Sottosezione)	»	5.000
Vercelli	»	25.000
Besozzo	»	2.000
Este	»	10.000
Valdagno	»	10.000
Cornigliano Ligure (Sottosezione)	»	5.000
Stella Alpina - Genova (Sottosezione)	»	10.000
Carpi	»	5.000
Lucca	»	10.000
Dervio	»	12.000
Casino d'Erba	»	5.000
Cadorina - Auronzo	»	5.000
Como	»	10.350
Gallarate	»	10.000
Lonigo	»	5.000
Legnano	»	30.000
Pieve del Cadore	»	10.000

Asmara	»	6.000
Sulmona	»	15.000
Pistoia	»	10.000
S. Benedetto al Tronto	»	1.000
Cittadella (II invio)	»	15.000
Arzignano	»	5.000
CAT - CAI di Primiero - S. Martino di Castrozza	»	2.000
« Fiume »	»	5.000
Ravenna	»	5.000
Cernusco sul Naviglio	»	5.000
Savigliano	»	5.000
Montebelluna	»	10.000
Treviglio	»	5.000
Pietrasanta	»	5.000
Varallo	»	10.000
L'Aquila	»	12.000
Fabriano	»	5.000
« Alpi Marittime »	»	3.000
Asti	»	10.000
« Luigi Marchetti » di Foligno	»	16.550
Perugia	»	25.000
Chiavari	»	5.000
Cava dei Tirreni (2° invio)	»	4.000
Lovere	»	10.000
Jesi	»	10.800
Agordina - Agordo	»	5.000
Totale contributi sezioni C.A.I.	L.	3.724.287

PRIVATI ED ENTI PUBBLICI

Ditta Antonio Zanussi - Pordenone	L.	1.000.000
Camping Club di Padova	»	20.000
Banco Ambrosiano - Milano	»	500.000
Francesco Perolari - Bergamo	»	50.000
N. N.	»	350
Elvezio Bozzoli Parasacchi - Milano	»	5.000
Impiegati Soc. « C.O.G.L.A. » S.p.A. - Milano	»	46.000
Soc. Pirelli S.p.A. - Milano	»	1.000.000
Soc. Montecatini - Milano	»	2.000.000
Corriere della Sera - Milano	»	3.000.000
Personale Soc. « C.O.G.L.A. » S.p.A. - Udine	»	30.000
Personale Soc. « C.O.G.L.A. » S.p.A. - Verona	»	12.000
Personale Soc. « C.O.G.L.A. » S.p.A. - Trento	»	15.000
Personale Soc. « C.O.G.L.A. » S.p.A. - Bolzano	»	13.000
Personale Soc. « Centrale Distribu- trice Gas Liquidi » - Roma	»	44.000
Personale Soc. « Centrale Distribu- trice Gas Liquidi » - Latina	»	12.000
Personale Soc. « Toscana Distribu- trice Gas Liquidi » - Firenze e Siena	»	10.000
Personale Soc. « Centrale Distribu- trice Gas Liquidi » - Viterbo	»	16.000
Personale Soc. « Centrale Distribu- trice Gas Liquidi » - Terni	»	5.000
Rag. Nazzareno Rovella - Palermo	»	10.000
Avv. Cesare Sella - Biella	»	100.000
Banca Commerciale Italiana - Milano	»	1.000.000
Renato Venezian - Laveno	»	500
Ing. Gianfranco Casati Brioschi - Mi- lano	»	50.000
Rotary Club - Bergamo	»	100.000
Rag. Carlo Ghezzi - Bergamo	»	50.000
Rr. Italo Bonetti - Trento	»	2.000
Comm. Giorgio Murari - Milano	»	25.000
Banca Popolare di Milano - Milano	»	50.000
C.O.N.I. - Milano	»	20.000.000
Soc. Elettrocarbonium S.p.A. - Mi- lano	»	25.000
Comm. Enrico Volpato - Milano	»	100.000
Piero Olmo - Milano	»	10.000
Banca d'America e d'Italia - Milano	»	250.000
Lucio Lucini - New York	»	200.000
Dr. Nino Lucini - Sanremo	»	50.000
Ing. Giovanni Falk - Milano	»	100.000
Lina Vedovato - Milano	»	10.000
Dr. Lidia e Sandro Davvy - Milano	»	1.000
Comitato Borsa - Milano	»	300.000
S.A.S.P. - Seggiovie Piazzatorre	»	25.000
Piccola offerta di N. N.	»	2.200
Giuseppe Mazzardi - Verona	»	5.000
Soc. Châtillon S.p.A.	»	500.000

Ing. Giovanni Bertoglio - Torino	»	5.000	Comune di Udine	»	100.000
Impresa Umberto Girola - Milano	»	50.000	Banca del Friuli - Udine	»	50.000
Ditta Locatelli Mattia - Lecco	»	50.000	Camera di Commercio - Udine	»	25.000
Ida Carraro ved. Ferrato - Padova	»	200.000	Rotary Club - Udine	»	25.000
Rotary Club Pallanza	»	10.000	Colorificio Max Meyer - Milano	»	50.000
Soc. I.B.M. Italia - Milano	»	200.000	Piero Mombelli e amici della Borletti - Milano	»	33.500
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto - Trento	»	100.000	Prof. Giuseppe Nangeroni - Milano	»	5.000
Compagnia Generale di Elettrocità - Milano	»	100.000	Soc. Guide di Courmayeur	»	30.000
Ing. Olivetti & C. S.p.A. - Ivrea	»	500.000	Città di Bergamo	»	100.000
De Francesch Giuseppe - Moena	»	1.000	Banco di Napoli - Roma	»	500.000
Comm. Eugenio Rosasco - Como	»	20.000	Pettinatura Lane - Vercelli	»	50.000
Gay Carlo - Milano	»	5.000	Cassa di Risparmio - Vercelli	»	25.000
Club Urania - Udine	»	1.000	Soc. « Cervino » S.p.A. - Torino	»	100.000
Ing. Franco Fornaroli - Milano	»	20.000	Soc. « Monte Bianco » S.p.A. - Torino	»	100.000
Ing. Luciano Dell'Orto - Milano	»	30.000	Banca Popolare di Novara - Novara	»	500.000
Ing. Carlo Fontana - Milano	»	10.000	Ing. Sandro Gabardini - Milano	»	20.000
Ing. Giovanni Galanti - Firenze	»	10.000	Guglielmo Barbini - Murano	»	5.000
Ing. Enrico Devoto - Cagliari	»	10.000	Sig.ra Mutti - Piacenza	»	1.000
Credito Italiano - Milano	»	1.000.000	Banco di S. Spirito - Roma	»	25.000
Soc. Reale Mutua di Assicurazioni - Torino	»	100.000	Comm. Gr. Uff. Emilio Pozzi - Milano	»	100.000
Gruppo Amici della Montagna - Bologna	»	2.600	Acciaierie Falk S.p.A. - Milano	»	200.000
Soc. Fiat - Torino	»	1.000.000	Consorzio Agrario Provinciale - Piacenza	»	25.000
Ditta Crippa e Berger S.p.A. - Milano	»	100.000	Sottoscrizioni fra privati della città di Monza	»	260.700
Ing. Jerry Rizzo - New York	»	15.500	Rotary Club - Sondrio	»	15.000
Paola Righini - Milano	»	10.000	Ditta Viberti S.p.A. - Torino	»	100.000
Regione Trentino Alto Adige	»	250.000	John Lipscomb	»	6.200
Ditta Campari - Milano	»	250.000	Cesare e Marina - Milano	»	25.000
Rossi Emilia - Milano	»	500	Pettinatura Lane Barberis - Candelo	»	50.000
Dr. Sergio Donati - Ferrania	»	1.000	Soc. Shell Italiana - Genova	»	250.000
Soc. Invernizzi - Melzo	»	5.000	Soc. Esso Standard Italiana - Genova	»	250.000
Impiegati Sede Centrale del C.A.I. Istituto Colombiano (Comune di Genova)	»	500.000	Cartiere Burgo - Torino	»	500.000
Associazione Armamento di Linea Alto Tirreno - Genova	»	200.000	Stabilimento Recoaro Terme	»	250.000
Camera di Commercio - Genova	»	150.000	Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Milano	»	2.000.000
Consorzio Autonomo del Porto di Genova	»	100.000	Banca d'Italia - Roma	»	1.000.000
Personale Consorzio Autonomo del Porto - Genova	»	61.000	Ing. Giuseppe Lavezzari - Milano	»	5.000
Dr. Lanciotto Saltamerenda - Genova	»	1.000	Orazio Mosca - Candelo	»	50.000
Banca Popolare di Bergamo - Bergamo	»	25.000	Dr. Giampietro Serralunga - Biella	»	25.000
Banco di Roma - Roma	»	200.000	Lanificio Faudella - Biella	»	25.000
Sig.ne Malberti, Malfesto, Masciardi - Desio	»	31.000	Comm. Ferruccio Gilberti - Milano	»	50.000
Editore Aldo Garzanti - Milano	»	3.000.000	Giuseppe Motta - Cazzaniga	»	1.000
Ing. Marino Dall'Oglio - Milano	»	10.000	Sergio Affanni - Milano	»	400
Sig.ne Gatti, Maseni, Arduini, Dal Monte, Mascherpa - Milano	»	10.000	Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiano - Roma	»	1.000.000
Carola Nani Nocenigo - Parma	»	1.000	Soc. Singer S.p.A. - Milano	»	100.000
Istituto S. Paolo di Torino - Torino	»	100.000	Associazione Agenti Marittimi - Genova	»	56.000
Credito Commerciale - Milano	»	50.000	Dr. G. B. Corrado - Genova	»	100.000
Soc. Edison - Milano	»	2.000.000	Un ragazzo milanese	»	500
Manifattura Festi Rasini - Milano	»	20.000	Banca Popolare di Lecco	»	50.000
Bruno Sorini - Milano	»	10.000	Sig. Castiglioni di Montecatini in memoria del Prof. Bruno Castiglioni	»	5.000
Rag. Benito Ghislotti - Lucca	»	5.000	Virgilio e Paolo Torniamenti - Milano	»	10.000
Dr. Martino Caroli - Forlì	»	500	Francesco Ilorino Mo - Milano	»	2.000
Cassa Risparmio di Udine - Udine	»	100.000	Aurelio Zappa - Bormio	»	1.000
Cotonificio Udinese	»	20.000	Terme di Montecatini	»	20.000
Associazione Industriali - Udine	»	10.000	Soc. Cucirini Cantoni Coats - Milano	»	250.000
Comm. Guido Rivetti - Biella	»	250.000	Soc. Bertelli & C. - Milano	»	50.000
Ditta F.lli Ceruti - Biella	»	100.000	S.p.A. Vender - Milano	»	25.000
Ditta Ermenegildo Zegna - Biella	»	100.000	Soc. Manifatt. Ceramica Pozzi S.p.a.	»	50.000
Avv. Gustavo Gaia - Biella	»	100.000	Città di Aosta	»	100.000
Pettinatura Italiana - Biella	»	100.000	Città di Torino	»	1.000.000
Ditta Ludovico Cartotti - Biella	»	100.000	Banca Nazionale del Lavoro (II versamento)	»	200.000
Manifattura Vittorio Gallo - Biella	»	100.000	C.R.A.L. - Montecatini e Consociate	»	25.000
Manifatture Grober - Biella	»	50.000	Cav. uff. Bartolomeo Figari - Genova	»	10.000
Ditta F.lli Blotto - Biella	»	30.000	Rag. Ugo Musso - Genova	»	100.000
Ditta F.lli Fila - Biella	»	100.000	Ing. Pippo Abbiati - Genova	»	10.000
Conte Comm. Oreste Rivetti - Biella	»	100.000	Sig. Aldo Acquarone - Genova	»	10.000
Filippo Poma - Biella	»	50.000	Comm. Luigi Bozzo - Genova	»	50.000
Comm. Mario Converso - Biella	»	100.000	Sig. Cesare Odone - Genova	»	10.000
Ditta Giuseppe Zanen - Biella	»	100.000	Sig. Pippo Cavallieri - Genova	»	10.000
Paul Schneider - Biella	»	50.000	Sig. Alfredo Galliani - Genova	»	5.000
Gino Pavia - Biella	»	50.000	Sig. Angelo Navone - Genova	»	5.000
Arnaldo Cipolla - Courmayeur	»	1.000	Avv. Vincenzo Galletto - Genova	»	5.000
Adolfo Key - Courmayeur	»	2.000	Sig. Andrea Abbiati - Genova	»	5.000
Conceria Chiorino - Biella	»	30.000	Sig. Giorgio Musso - Genova	»	10.000
Zuccherifici Eridania - Genova	»	250.000	Sig.na M. D. Abbiati - Genova	»	5.000
Banca Nazionale del Lavoro - Roma	»	200.000	Sig. Bruno Musso - Genova	»	5.000
Ditta F.lli Feltrinelli - Milano	»	200.000	Soc. Pignone s. p. a. - Firenze	»	100.000
Ditta F.lli Bertotto - Biella	»	30.000	Cassa di Risparmio di Verona - Vicenza - Belluno	»	50.000
			Arnoldo Mondadori Editore	»	1.000.000
			Totale contributi di privati ed Enti	»	54.974.450

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

OFFERTE DI MATERIALI GRATUITI

A) - EFFETTI PERSONALI.

I nomi in lettere maiuscole riguardano Ditte i cui materiali forniti rappresentano cifre particolarmente elevate.

Ditta Aurora, *Milano*; Soc. A.C.F.A. S.p.A., *Milano*; Conceria Beltrami, *Omegna (Novara)*; Lanificio Bertotto, *Veglio Mosso (Biella)*; Ditta Bramani Vitale - Vibram, *Milano*; Soc. Bertoni S.r.l., *Milano*; Ditta Bama, *Genova*; Ditta Errera, *Milano*; Soc. Falk S.p.A., *Bolzano*; Ditta Fossati Bellani, *Monza*; Ditta Fiori Ezio, *Milano*; Soc. Germani S.p.A., *Milano*; Ditta Garbuio, *Montebelluna (Trevise)*; Soc. Lanificio Canapificio Nazionale S.p.A., *Milano*; Cotonificio Legler, *Ponte S. Pietro (Bergamo)*; Soc. MARUS Torino; Soc. Manoliva S.p.A., *Milano*, Soc. Monclair, *Monestier de Chermont (France)*; Ditta Presot Pietro Conceria, *Pordenone (Udine)*; Soc. PIRELLI S.p.A., *Stabilimento Arona*; Soc. Pelikan S.p.A., *Milano*; Soc. Rolex, *Genève*; Soc. Rumanca S.p.A., *Torino*; Lanificio Rossi S.p.A., *Milano*; Ditta Scotland, *Milano*; Ditta Sport Moda, *Torino*; Ditta Tallia F.lli - di Delfino, *Strona (Biella)*; Ditta TETTAMANTI & C., *Trecale (Novara)*; Testa Angelica, *Milano*; Valigeria Vanetti Primo, *Varese*; Piovato Sergio, *Milano*; Zama Sports, *Milano*.

B) - VIVERI.

Soc. Althea S.p.A., *Parma*; Ditta Amici & Figli, *Milano*; Soc. Buitoni G. & F.lli S.p.A., *Sansepolcro*; Soc. Bonomelli «C.E.A.», *Milano*; Ditta Cristhen Paul, *Fribourg*; Soc. Carlo Erba S.p.A., *Milano*; Ente Nazionale Risi, *Milano*; Farmaceutici Italia S.p.A., *Milano*; Ditta Gorlero, *Oneglia (Imperia)*; Biscottificio Guglielmone, *Milano*; Soc. Knorr S.p.A., *Milano*; Compagnia Italiana Liebig, *Milano*; Ditta Locatelli, *Robbio (Pavia)*; Ditta Locatelli Mattia, *Lecco*; Soc. Acque Gasate e Affini (Lemonsoda), *Milano*; Ditta Lazzaroni D. & C., *Saronno*; Ditta Lis, *Milano*; Soc. Ligure Lombarda S.p.A., *Milano*; Soc. Mellin, *Milano*; Soc. Motta Panettoni S.p.A., *Milano*; Montesanto, *Milano*; Soc. Nestlé S.p.A., *Milano*; Soc. Nezroni Pietro S.p.A., *Cremona*; Ditta Pernigotti & Figlio, *Novi Ligure*; Soc. Perugia S.p.A., *Perugia*; Soc. Plasmon, *Milano*; Soc. San Pellegrino, *Milano*; Soc. Simmenthal S.p.A., *Monza*; Soc. Venchi Unica S.p.A., *Torino*; Soc. Zuegg C. & V. S.p.A., *Lana d'Adige*; Soc. Wander Dr. A., *Milano*; Soc. Biscotti Wamar S.p.A., *Torino*; Soc. Wunderli S.p.A., *Montreaux*.

C) - MATERIALE DA CAMPEGGIO E CUCINA.

Soc. Alluminio Paderno, *Paderno Dugnano*; Soc. Agipgas S.p.A., *Milano*; Ditta Artec s.r.l., *Milano*; Ditta Adria s.r.l., *Trieste*; Ing. CESARE BACCHINI, *Milano*; Ditta Bottazzi - Prodotti Chimici, *Bergamo*; Ing. Contaldi - Officine Meccaniche, *Milano*; Ditta Cane Agostino, *Novara*; Coltellerie Riunite Coricama, *Milano*; Soc. Ci-o-due, *Milano*; Soc. Cosco S.p.A., *Milano*; Ditta Delleria, *Milano*; ENTE NAZIONALE SERICO, *Milano*; Ditta Flexterre, *Piacenza*; Ditta FAESITE S.p.A., *Padova*; Soc. Lagostina Ing. Emilio Omegna (Novara); Ditta Vittorio Lombardi, *Milano*; Soc. Mellin, *Milano*; Ditta Maxnovo S.p.A., *Novara*; Soc. PIRELLI S.p.A., *Milano*; Soc. Prodestzomma s.r.l., *Milano*; Soc. Pigomma s.r.l., *Milano*; Fabbrica Italiana Pile Elettriche «Z», *Torino*; Soc. Rodhiatoce S.p.A., *Milano*; Soc. Sicadi s.r.l., *Milano*; Scatolificio Ambrosiano S.p.A., *Milano*; Soc. Safa S.p.A., *Milano*; Ditta Sangiorgio S.p.A., *Genova*; Soc. Saffa S.p.A., *Milano*; Soc. Superpila S.p.A., *Firenze*; Tenenti Ambrogio, *Milano*; Ditta Viassone A., *Torino*; HENSEMBERGER - Fabbrica Accumulatori, *Monza (Milano)*.

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- * In montagna la prudenza non è mai troppa
- * Partite bene equipaggiati
- * Per i Vostri occhi siate scrupolosi
- * Esigete **OCCHIALI BARUFFALDI** - in vendita nei migliori negozi

D) - MATERIALE ALPINISTICO.

Soc. Alluminio S.p.A., *Milano*; Soc. Ceretti & Tanfani S.p.A., *Milano*; C.A.I. Biella, *Biella*; Conceria Lorenzo Chiarino & Figli, *S. Agata (Biella)*; Società DALMINE S.p.A., *Milano*; Soc. S.i.p.i. S.p.A., *Milano*; Ditta Maffioli Gottifredi, *Novara*; Soc. Pirelli S.p.A., *Milano*; Soc. RODHIATOCE S.p.A., *Milano*; Soc. Ossigeno, *Milano*.

E) - MEDICINALI.

Soc. Crippa D. & Berger S.p.A., *Milano*; Soc. An. L. Molteni & C., *Firenze*; Soc. Farber S.p.A., *Milano*; Soc. Alberani Giulio S.p.A., *Bologna*; Robin - Laboratori It. Specialità Medicinali, *Milano*; Laboratorio dell'Antipiol, *Torino*; Laboratorio Manzoni G. & C., *Milano*; Istituto Sieroterapico « Berna » Soc. It., *Bologna*; Laboratorio Fism, *Milano*; Soc. Manetti & Roberts, *Firenze*; Soc. Valeas, *Milano*; Soc. A.L.F.A.R. Catania; Ditta Tubi-Lux, *Napoli*; Soc. Laboratori Cosmochimici, *Milano*; Soc. An. Andrea Gagliardi, *Busto Arsizio (Milano)*; Soc. An. Chimico-Farmaceutica, *Milano*; Soc. E.S.T.I., *Milano*; Agenzia Generale Italiana Farmaceutici, *Milano*; Soc. Farmaco Italiano, *Milano*; Leo Ind. Chimiche, *Roma*; Società L.I.R.C.A. - Ricerche Chimiche, *Milano*; Ditta Lemon-soda, *Milano*; Ditta Zilliken, *Genova*; Soc. Cilag Italiana, *Milano*; Sigurtà Farmaceutici, *Milano*; Stabilim. Chim. Farmac. Schiapparelli S.p.A., *Torino*; Società S.I.F.C.A. - Prodotti Midy, *Milano*; Istituto Sieroterapico Milanese « S. Belfanti », *Milano*; Soc. An. Bracco già Italmek, *Milano*; Soc. Intrade, *Milano*; Soc. Boehringer S.r.l., *Milano*; Soc. Angelini Francesco, *Roma*; Soc. Angiolini A. & C., *Milano*; Soc. Maggioni S.p.A., *Milano*; Soc. Zoja Giorgio, *Milano*; Laboratori Chimici Deca, *Milano*; Ciba Industria Chimica S.p.A., *Milano*; Soc. Sandoz S.p.A., *Milano*; Maestretti Laboratori Farmaceutici, *Milano*; Prodotti Antibiotici « SPA », *Milano*; Soc. Geigy, *Milano*; Soc. Carlo Erba S.p.A., *Milano*; Soc. Pharmadon S.r.l., *Bologna*; Soc. Biokosma, *Bormio*; Soc. Amuchina S.p.A., *Genova*; Soc. Dr. L. Zambelletti S.p.A., *Milano*; Soc. Italiana Prodotti Schering, *Milano*; Istituto Sieroterapico Italiano, *Milano*; Soc. Farmaceutici Italia S.p.A., *Milano*; Laboratori Farmaceutici Dr. Recordati S.p.A., *Correggio*; Vismara Terapeutici, *Casatenovo Brianza (Como)*; Istituto Franco Tosi, *Milano*; Consorzio Neoterapico Nazionale S.p.A., *Roma*; Soc. Lepetit S.p.A., *Milano*; Prodotti Roche Società, *Milano*.

F) - MATERIALE VARIO.

Soc. Belotti Ing. S. & C., *Milano*; Soc. Berkel, *Milano*; Stabilimento Grafico Capello Cesare, *Milano*; De Magistris Emilio S.p.A., *Milano*; Soc. Ferrania S.p.A., *Milano*; Soc. Grasso Giuseppe fu Giacomo, *Milano*; Ditta Lorilleux Ch. & C., *Milano*; Ditta Lagomarsino E., *Milano*; Ditta Legnani & Ferrari, *Milano*; Ditta Manfrini R., *Rovereto (Trento)*; Soc. Olivetti Ing. C. & C. S.p.A., *Ivrea (Aosta)*; Soc. Permolio S.p.A., *Milano*; Shell Italiana S.p.A., *Milano*; Sez. CAI di *Bressanone*.

IN MEMORIA

Al momento di andare in macchina, ci giunge la dolorosa notizia che il dott. Roberto Bignami, della spedizione Ghiglione all'Himalaya, è deceduto per cause accidentali nell'attraversamento di uno degli impetuosi torrenti che percorrono quelle vallate. Malgrado le ricerche durate due giorni, non è stato possibile ritrovarne la salma.

Il dott. Bignami, laureato in farmacia, Consigliere della Sezione di Milano, venticinquenne, era una delle migliori promesse del nostro alpinismo. Nel solo 1913 aveva messo al suo attivo la prima invernale della cresta di Fürggen al Cervino, con variante alla via Carrel, le prime ascensioni nelle Retiche del Torrione di Zocca, della Punta Fiorelli per parete NE, della Punta Luigi Amedeo per lo spigolo O, nonché la ripetizione italiana della parete N del Piz Palù.

Prossimamente ricorderemo in maniera più completa la Sua figura.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

★ Sulla salita del versante O. dell'Aconcagua, da parte della spedizione francese si hanno i seguenti particolari: i componenti provenienti dalla Francia erano: René Ferlet, con la sua signora, Lucien Berardini, Adrien Dagory, Guy Poulet, Pierre Lesueur, Robert Paragot, Edmond Denis. Sbarcati a Buenos Aires il 6 gennaio, a loro si erano aggiunti, come di pragmatica, il sottotenente argentino Attilio Ramazzi e la guida Pasten. Lasciato Puente de Inca il 24 gennaio, la carovana si portava su uno sperone roccioso dominante il ghiacciaio degli Horcones, ove poneva il campo base. La vetta è stata raggiunta il 25 febbraio alle ore 20, dopo che già il mercoledì durante una bufera di neve quattro dei cinque erano stati presi da congelamento. Dopo tre campi (base, 1, 2) installati tra i 4800 e 5200 m. di altezza e che richiesero l'installazione di 400 m. di corde fisse tra il 1° ed il 2° campo, a causa delle continue valanghe nei canali e che impegnarono i componenti per tre settimane, la spedizione dovette affrontare diversi bivacchi. Tutta l'ascensione richiese sette giorni. Furono superati passaggi di 5° e 6° grado su roccia, tratti di parete di ghiaccio furono scalati con mezzi artificiali al disopra di 6200 m.; un muro di ghiaccio di 15 m. e in strapiombo fu dovuto superare per uscire sul ghiacciaio superiore. Secondo Ferlet, capo della spedizione, questa salita equivale a due Eiger parete N. La carovana di soccorso raggiunse gli alpinisti (salvo i coniugi Ferlet rimasti al campo base per un attacco di



Fiala pronto soccorso

AMUCHINA

Infrangibile,
minimo peso,
minimo ingombro,
garanzia d'efficacia
massima previdenza

indispensabile nel corredo di ogni alpinista

Medicazione di
ferite, piaghe,
ustioni, morsicature
di insetti,
disinfezione
bocca, naso, gola,
gargarismi,
sciacqui, igiene
sessuale, disinfezione
acqua da bere



REG. MIN. INT.
100/43

sciatica del capospedizione) sulla via di discesa mentre infuriava la tempesta.

★ La spedizione austriaca alla Cordillera Blanca, da noi annunciata nel n. 1-2 è partita da Genova colla motonave Vespucci il 19 maggio. In aggiunta all'elenco dato sono partiti il dr. M. Bachmann, medico e lo studente Karl Lugmayer. Il prof. Kinzi che dirigerà la comitiva si trova già a Lima col dr. Hofman, e il dr. Klier. Il 20 giugno la spedizione avrebbe dovuto partire da Lima.

★ La spedizione Ghiglione alla metà di maggio stava svolgendo regolarmente il suo programma verso l'Api, come da noi annunciato nel numero 3-4 della Rivista, e toccate le pendici dell'Api, aveva sorpassato Jhulaghat. Accompagnano la comitiva italiana tre sherpa capeggiati da Gyelgen e dal ten. Puri dell'esercito indiano.

La spedizione era stata preceduta di una settimana dall'altra austriaca del dott. Jonas, diretta dopo Pithoragarh nella zona del Saipal o dell'Api-Nampa. Al momento della morte, il 25 maggio, del dott. Bignami, la carovana italiana era sulla via del ritorno divisa in due sezioni, di cui l'una con il dott. Rosenkrantz, ha raggiunto la carovaniere del Tibet su di un percorso mai praticato da spedizioni alpinistiche.

★ La spedizione giapponese pare non abbia potuto per difficoltà locali, tentare la salita del Manaslu (m. 8125). Si sarebbe quindi diretta nella zona di Katmandu, più ad occidente, tentando la salita di qualche vetta nella catena del Ganesh Himal. Ma anche quest'anno, secondo notizie da controllare, sarebbe sulla via del ritorno, senza alcuna conquista all'attivo.

★ Una spedizione francese, capeggiata da Lionel Terray, si è raccolta nel gruppo del M. Bianco per un campo sperimentale, prima di partire alla volta del Makalu (m. 8400). Secondo notizie non accertate, componenti della spedizione sarebbero, oltre il Terray, Pierre Le Roux, Couzy, Magnone, Bastien ed altri.

★ La spedizione neo-zelandese diretta da Hillary nella zona del Barum (Nepal) ai piedi del Makalu, è stato oggetto, come già in altri casi, delle ingiustificate apprensioni della stampa. Sir Hillary molto seccato ha fatto sapere di stare benissimo.

SPELEOLOGIA

A fine agosto, avrà luogo il 6° Congresso di Speleologia a Trieste (programmi ecc. presso la Segreteria del Congresso - Via Milano, 2 - Casella postale 437 - Trieste). Il programma contempla quattro giornate di escursioni speleologiche.

NUOVE ASCENSIONI

* **PUNTA GIORDANI m. 4055 (Monte Rosa)** - 1ª ascensione per la parete Sud: G. Battista Gugliermina (Sez. Varallo e C.A.A.I.), Francesco Ravelli (Sez. Torino e C.A.A.I.), Margherita Ravelli (Sez. Torino), 23 agosto 1953.

Partiti dal Colle d'Olen la mattina, ad ora tarda a causa forte vento, raggiungemmo il ghiacciaio di Bors attraverso l'intaglio presso la Croce Barisone e lo percorremmo fin contro la scoscesa bastionata rocciosa che fascia interamente la base della parete e sostiene il sovrastante nevaio. Superando placche alquanto ripide e liscie toccammo il margine superiore di detta bastionata, battuta verso ovest dalla incombente seraccata del ghiacciaio d'Indren.

Risalito il nevaio si giunse al piede della parete, che sale per circa 400 metri fino alla vetta, e la attaccammo nel punto mediano fra i due canali che la solcano, quello di sinistra dal quale precipitò il compianto collega Erasmo Barisone durante una sua solitaria salita alla Punta Giordani nel luglio 1940, e l'altra a destra (est) che origina poco distante ed a ponente della punta.

La salita venne effettuata in direzione pressochè verticale fino alla vetta, dapprima con attenta arrampicata su rocce smosse, aggirando poi attraverso ripidi passaggi una notevole balza strapiombante, il percorso si svolse quasi sempre al sicuro dalla caduta di pietre, mentre qualche scarica filava giù dai colatoi laterali, lasciando ben visibili segni sul ghiacciaio di Bors.

La salita continuò interessantissima anche nella sua parte finale e direttamente fino alla punta, superando nell'ultimo tratto, alcune

TENDE SPATZ

Una delle specialità delle confezioni SPATZ è il saccoletto in piumino d'oca CALORE

LEGGEREZZA

SOFFICITÀ

sono le caratteristiche apprezzate dalle spedizioni Svizzere - Inglesi all'Himalaya del 1947 - 49 - 52 - 53



SACCOLETTO SPATZ

Concessionario esclusivo: **CAMPINGSPORT** - Milano - Via N. Piccinni, 8

Richiedete catalogo illustrativo citando la Rivista CAI ed usufruirete dello sconto 5% concesso ai soci



placche di ghiaccio vivo. La discesa venne compiuta durante la notte, al chiaro di luna, lungo il solito itinerario della «Cresta del Soldato».

DOLOMITI ORIENTALI GRUPPO DEL POPERA

Forcella dei Campanili per parete O (versante V. Stallata). W. Cerrato e G. Ruffato (CAI Padova), 11 agosto 1951.

Attacco all'inizio del grande diedro con fessura che scende direttam. dalla forcella. La salita si effettua sulla faccia d. del diedro stesso, tenendosi dapprincipio presso alla fessura e spostandosi successivamente verso d., a mano a mano che ci si avvicina alla forcella. Circa 200 m.; 3° gr.; ore 2.

Campanile Padova per parete O (vers. V. Stallata). W. Cesarato e B. Sandi (CAI Padova), 13 agosto 1951.

Il campanile costituisce l'estremo contrafforte della breve cresta che divide il Cadin di Stallata vero e proprio dal suo ramo E, dominato dalla C. Bagni. Circa nel mezzo della parete si sale per fac. rocce sino ad un camino tra il campanile stesso ed un piccolo pilastro staccato. Si percorre il camino sino a che si allarga, indi si passa sulla parete di s., gialla e strapiombante; superatala (tratto più arduo della salita: 5° gr. sup.) si percorre un canalino verso d. ed infine per fac. rocce si raggiunge l'esile vetta. Circa 250 m.; 4° gr. con passaggio di 5° sup.; chiodi 1; ore 2 1/2. Discesa verso il ramo E del Cadin di Stallata (necessarie due corde doppie: chiodi).

Punta della Tenda per parete E (vers. V. Stallata). W. Cesarato M, B. Sandi e G. Ruffato (CAI Padova), 14 agosto 1951.

La punta, che costituisce il contrafforte SE del M. Popera, è divisa dallo stesso e da M. Gi-

ralba di Sotto da una piccola conca detritica, la quale si prolunga poi in un terrazzo orizzontale che ne attraversa tutta la parete E. Si attacca presso l'estremità d. (orogr.) del Cadin di Stallata in corrispondenza della conca suddetta, alla base di un grande camino poco profondo, levigato e bagnato. Si segue sempre il suo bordo s. sino alla conca. Si devia a d. lungo il terrazzo sino a c. metà parete (ometto) e si raggiunge per fac. rocce, ma friabili, la vetta.

Circa 250 m.; sino al terrazzo 3° gr. con un passaggio di 4°; dal terrazzo in vetta 2°; chiodi 3; ore 3 1/2. Per la discesa due corde doppie nel camino (chiodi).

Forcella Piccola di Stallata dal Cadin di Stallata B. Sandi, W. Cesarato e G. Ruffato (CAI Padova), 16 agosto 1951.

La forcella divide la C. Popera dalle Guglie di Stallata. Non figura nelle carte e nello schizzo della Guida Berti, 3ª ediz. - La si raggiunge percorrendo un canalone di ghiaie, blocchi e neve (elementare), oppure per le fac. ma friabili rocce di da Quota all'aner. m. 2450. Ore 1 1/2 dall'inizio del Cadin di Stallata. Per la discesa in Vallon Popera si segue il canalone dell'opposto versante, all'incirca in direzione NE, superando qualche non fac. salto, sino al canalone tra Fulmini di Popera e Guglie di Stallata della via Boccazzi, Mazzotti e Calosci a C. Popera (Berti, 3ª ediz., pag 650). Ore 2 1/2 circa dalla forcella al Rif. «Sala».

Monte Popera (m. 3045), per parete E (vers. V. Stallata). G. Ruffato e W. Cesarato (CAI Padova), 19 agosto 1951.

Costeggiando la parete E del Monte, oltrepassata la P. della Tenda, si scorge un enorme diedro, la cui faccia d. è tutto un susseguirsi di impressionanti tetti gialli: alla base un grande

Fin dal tempo dei nonni...



(da una serie di Figurine Liebig pubblicata nel 1890)

le gioie
semplici
della vita
famigliare
ricordano
il nome di
"LIEBIG"

OGGI

**la buona minestra
che aduna la famiglia**

con un prodotto nuovo, completo, che fornisce
la forza e il sapore del buon brodo di carne

**TAVOLETTA
Liebig**



foto Savaris

contiene Estratto di carne Liebig

su ogni etichetta troverete 5 "punti"
per richiedere le Figurine Liebig



cono di neve e sulla d., al sommo del primo tetto, una caratteristica macchia bianca. Si attacca la faccia sinistra del diedro, tenendosi all'incirca nel mezzo tra il suo fondo ed un colatoio d'acqua alla s. La via prosegue dritta sino alla cresta sommitale, per rocce non diff., ma a volte friabili; a c. 100 m. dalla base uno strapiombo (punto più diff. della salita: 4° gr.); verso la sommità una piccola macchia di neve. Raggiunta la cresta, larga e nevosa (ometto), si piega a d. e si raggiunge in breve la vetta. Circa 500 m.; 3° gr., con un passaggio di 4°; ore 3 dall'attacco.

Monte Popera (m. 3045), per parete E (vers. V. Stallata). Via diretta. W. Cesarato e G. Ruffato (CAI Padova). 24 agosto 1951.

Risalendo il vallone che porta a Forc. Stallata, a 2600 circa, si scorge sulla s., proteso sul ghiaione, uno zoccolo di rocce ben gradinate, sovrastato in alto da paurosi tetti gialli. Si supera detto zoccolo (3° gr., c. 200 m.) obliquando leggerm. verso s., sino alla base di un grande diedro, la cui faccia d. è tutto un susseguirsi di strapiombi gialli. Si sale lungo la faccia di detto diedro, sino ad una fessura strapiombante e svasata il cui bordo d. forma una costola gialla e friabile. Superata la fessura, esposta e con scarsa possibilità di assicurazione, la parete si fa meno verticale ed in breve si raggiunge la cresta (ometto), a c. 100 m. dalla vetta. Circa 400 m.; 3° gr. lo zoccolo, il restante 4° con un tratto di 5° (fessura); chiodi 5; ore 4 dall'attacco.

Cima Bagni (m. 2983) parete O. - W. Cesarato e P. Greselini (CAI Padova), 14 giugno 1952.

Dal Cadin di Stallata si sale per l'imbocco del canalone c. 100 m. puntando verso un enorme masso rosso nel centro del canalone stesso; lo si sorpassa c. 50 m. fino ad una rientranza della parete e per la parete verticale friabile si prosegue fino a una cengia detritica; si devia leggerm. verso s., poi si sale verticalm. per la parete fino ad un grande torrione giallo ben visibile. Si prosegue per un camino largo fino ad un nevaio; seguendo questo si giunge al canalone della Via Witzmann Oppell. Dislivello c. 780; 3° gr.; ore 4 ¼.

Torrione Adria - L. Topran, E. Silvestri, C. Gera e I. Zen, 30 agosto 1952.

Nello schizzo a pag. 663 della Guida delle D. O. lo si vede a s. della C. di Padola. L'ascensione è rappresentata da una linea quasi dritta che dal punto più basso delle rocce sale fino in cima, e si compie in gran parte per un lungo camino-canalone nero. In media 4° grado.

Monte Giralba di Sotto (m. 2833), per parete est (vers. V. Stallata). W. Cesarato e G. Ruffato (CAI Padova), 21 agosto 1951.

Seguendo la prima parte dell'itin. alla P. della Tenda si perviene alla piccola conca detritica che separa la stessa dal M. Giralba di Sotto. Si risale detta conca, interrotta da gradoni, sino alla base dell'enorme diedro (giallo sulla d.) formato dalla parete E del M. Giralba di Sotto

e dall'estremo sperone di cresta del M. Popera (vedi schizzo in Berti, 3ª ediz., pag. 635). Si attacca la faccia s. del diedro si sale dapprima per placche lisce, indi per rocce più lavorate, a volte friabili, spesso verticali e si prosegue sempre dritti a raggiungere un colatoio nerastro, interrotto da piccoli strapiombi, donde in breve si perviene alla cresta sommitale e, percorrendo questa verso s., alla vetta. Circa 650 m.; 3° gr. con passaggi di 4°; ore 3 dall'attacco della parete del M. Giralba di Sotto; ore 5 dalle ghiaie del Cadin di Stallata.

Giralba di Sopra - Antecima meridionale (Campanile Rifugio Carducci) - Prima salita per parete O - Michele Hapbacher, guida (Sesto di Pusteria) e Adelmo Rigoli (CAI Cremona) 18 agosto 1953.

Si tratta della punta dominante la breve cresta che si stacca verso Sud, giungendo sopra il Rif. Carducci, dalla costiera principale della Giralba di Sopra, in corrispondenza della punta non quotata sulla tavoletta italiana e sulla carta austriaca 1:25.000, ma visibile nella foto della guida Berti pag. 636 (ediz. 1950) circa sotto la quarta cifra di 2681. *Proposta di nuovo toponomo.*

Dal rifugio Carducci si risale il vicino ghiaione che scende dalla parete e traversando poi a destra sull'enorme cengia che taglia il monte, si può attaccare su roccia grigia, ben gradinata, circa 10 metri prima di giungere ad un enorme e strapiombante scaglione giallo ben visibile dal basso.

Su dritti per circa 50 metri poi, sopra la parete gialla, si traversa a destra fino ad un piccolo masso-gendarme; da qui si prende il camino che sale un po' obliquamente verso destra (delicati soprattutto i primi metri) aprendosi quindi in una comoda cengia digradante.

Il camino riprende allargandosi a sinistra in un canalone: si attacca invece qualche metro più a destra direttamente su per l'esplicitissima parete aiutandosi prima con una sottile fessura e verso la fine uscendo sullo spigolo strapiombante sul rifugio Carducci. Si giunge così con due splendide « tirate » sul culmine Sud-Ovest della vetta.

Roccia bellissima, ricca di punti di sicurezza; tutta l'arrampicata è visibile dal rifugio Carducci.

Ore 2,15, difficoltà complessive 3° con passaggi di 4 grado.



**LA CLASSICA
SUOLA DA
MONTAGNA
nei vari tipi**

**Organizzazione di vendita
GRÉPON**

Corso Vittorio Emanuele 64 - Tel. 523.268 - TORINO
SCONTO AI SOCI



PERFEZIONE NELLA NATURA,
GOCCE D'ACQUA



MASSIMA PRECISIONE
DELLA TECNICA
NEL LAVORO MECCANICO:
SFERE PER CUSCINETTI RIV

RIV

Officine di Villar Perosa

BIBLIOGRAFIA

- * **H. W. Tilman - DUE MONTAGNE E UN FIUME** - Edizioni Arthaud, Parigi e Grenoble 1953, 240 pagine, 23 illustrazioni, 5 cartine.

Le due montagne sono il Rakaposhi (7788 m.) e il Mustagh Ata (7433 m.); la prima è il maggior baluardo fra l'Indo Kush e il Karakoram, la seconda si erge fra il Pamir e il Sinkiang. Il fiume in questione è l'Amudaria (già esplorato da Sven Hedin), confine tra l'URSS, l'Afganistan e il Pamir. In 18 capitoli l'A. narra le sue avventure per scalare questi due colossi, che però non riesce a salire sino in vetta causa una serie di non felici vicende. Quando poi egli effettua il ritorno per altra via, in India, vive tutta una successione di nuove peripezie, sino all'arresto e prigionia ai confini orientali dell'Afganistan.

Ma appunto per questo il libro risulta oltremodo interessante, tanto più dato il brio con cui è scritto e la quasi ininterrotta filza di aneddoti, molti dei quali curiosi e propri dell'ambiente del centro asiatico. L'A. descrive inoltre a vivide tinte i costumi delle varie popolazioni che incontra, dà utili notizie sui portatori, sui mezzi di trasporto, sull'equipaggiamento (e su quest'ultimo tema non sempre si può andare d'accordo con le idee dell'A.), sulle vie d'approccio a quei monti, sulla vita nomade dei kirghisi e afgani.

Al Rakaposhi l'A. è con due svizzeri, Kappler e Gyr e con l'inglese Secord, al Mustagh Ata col vecchio compagno Shipton. Al Rakaposhi vengono tentate le creste sud-ovest e nord-ovest, giungendo in ambedue a circa 6100 m., su itinerari che poi si rivelano impraticabili. Al Mustagh Ata, malgrado il freddo e le cattive condizioni di neve, i due inglesi raggiungono il duomo finale, ma debbono far dietro fronte (Shipton dice a « forse 30 metri dal culmine ») per congelazioni ai piedi: l'A. ai due pollici, il compagno a tutte le dita di un piede. (Il primo portava calzature con pesanti suole di gomma, il secondo aveva scarpe fortemente chiodate).

Moltissime argute citazioni intercalate nella narrazione la rendono assai dilettevole. L'A. dimostra comunque una buona dose di calma e filosofia in tutta questa mancata campagna alpinistica, ma fruttuosa per quel che di pratico ha appreso nella vita. Il libro (sommamente istruttivo) termina infatti con l'affermazione di Seneca che « non conoscere l'avversità è vivere nell'ignoranza, cioè mancare della vera esperienza » (!).

P. Ghiglione

- * **Walter Flaig - DAS SILVRETTA BUCH** (Ricordi e reminiscenze d'un alpinista e sciatore) - Ed. Echo Druckerei und Verlag GMBH, Constanz 1954, 4ª ediz. 1 vol. in 8°, 240 pagine, 62 foto in tav. f.t. e 1 carta, r'legato t.t. edit. - DM 10,80.

Nel giro di pochi lustri, è uscito il libro, *Das Silvretta Buch*, nella sua quarta edizione. Per un libro alpino, è veramente una cosa non comune. Il noto scrittore tedesco Walter Flaig, profondo conoscitore delle Alpi Retiche, delle quali fa parte il gruppo della Silvretta, non si è limitato a descrivere sola-

mente il lato alpinistico o scia'orio della regione, ma si è felicemente spinto anche nella storia delle vallate, dei costumi e folclore dei loro abitanti, abbinando l'uno con l'altro. Abbiamo qui un libro alpino, il cui « leitmotiv » è la sintesi del trinomio alpinismo-scienza e poesia; triade quanto mai felice ed integrale, che rende questo volume oltremodo interessante, non solamente per coloro che conoscono la zona, ma anche per coloro che ne sono ignari.

Invano si cercherebbe nei 12 capitoli, che compongono l'opera, uno cosiddetto « noioso » o « meno interessante », quindi da sorvolarsi. In questo libro tutto il contenuto avvince e sovente tiene in tensione, specie dove il Flaig descrive magistralmente le sue ardue imprese e prime scalate (e ne ha raccolte a dozzina in questi monti). Diviene lirico quando con foga poetica descrive i verdi pascoli, le scintillanti vedrette e le scure muraglie, quando s'addentra nella storia della vallata e popolazioni, sulla loro storia recente e passata; quando intraccia aneddoti, qualche volta con un pizzico di salace umorismo, dando al suo libro quel « variatio delectat », che s'addice al temperamento di noi latini.

Un altro pregio del volume è che può in parte sostituire, per il lato turistico, la guida alpina della Silvretta, compilata pure dallo stesso autore, ma che ormai è diventata introvabile.

Le 62 magnifiche fotografie integrano felicemente e vivacemente il chiaro testo e la cartina topografica schematica al 1/75.000 permette un rapido ed esatto orientamento del gruppo e delle regioni limitrofe.

Notiamo con piacere che il contenuto del volume si armonizza con l'elegante e ricca veste esteriore.

F. B.

- * **M. A. Azema - LA CONQUETE DU FITZ ROY** - Ed. Flammarion, Paris 1954, 1 vol. in 8°, 235 pagine con 16 tav. f.t. - 600 franchi.

Questa conquista da parte di una fortissima squadra di alpinisti francesi, di cui Magnone e Terray furono i prescelti alla vittoria, segna il 1952 come un anno classico nella storia dell'alpinismo delle Ande. Occorreva la tecnica raffinata di alpinisti moderni, induriti però dall'esperienza delle tempeste del M. Bianco, per vincere questo obelisco di granito, scoperto dal Darwin, battezzato dal Moreno, esplorato dal De Agostini, tentato da Bonacossa e compagni nel 1937 dal versante est, da Zechner nel 1947, '48, '49 da tutti i suoi versanti. L'Azéma, fatta la storia dei precedenti tentativi (peccato che il padre De Agostini di cui vengono riconosciuti i larghi meriti, sia chiamato Agostini, e le sue guide Carrel e Maquignaz siano fatte originarie di Courmayeur anziché di Valtournanche), riferisce dell'organizzazione della spedizione, nè semplice nè economica.

I primi capitoli sono dedicati ad una vivace descrizione del viaggio di approccio alla base, ed al racconto della morte di Poincenot, anegato nell'attraversamento del Rio Fitz-Roy durante la ricerca della via di accesso alla zona del campo base. Poi l'installazione dei campi successivi 1, 2, 3, con il trasporto a spalle di tutto il pesante equipaggiamento, tra sprazzi di bel tempo e bufere, incavernati nel ghiaccio questi tenaci assaltatori quando il maltempo infuria. E infine, cosa rara in



CASA FONDATA NEL 1866

olio Montina

Oleificio G. Montina - Albenga

RIVIERA LIGURE

FORNITORE dei SOCI del C. A. I.

CASSETTA RECLAME MONTINA

Colla Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran marca:

1. - 4 bottiglie da litro taccettate con chiusura automatica, di « Liqueur d'ulivi » olio di puro oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di « Olio Montina da bere ».
4. - 3 pezzi di gr. 500 caduno Savon Amande Confection Montina bianco, 72% e 2 pezzi da gr. 300 Savon « Super » Montina, all'80%, di cui uno, alla clorofilla
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 5.400 - Per i Soci del C. A. I. L. 5.300

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

REGALO - OGNI CASSETTA CONTIENE UNA AMPOLLA PER OLIO E ACETO

Pagamento anticipato: Usufruire del nostro c. c. p. 4/47

Chiedere il listino aggiornato dei prezzi « L'OLIVO » anche con semplice biglietto da visita.

S. p. A.

EMILIO BOZZI

C.SO BUENOS AIRES, 88
CORSO GENOVA, 9
MILANO

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.

BICICLETTE

Tegnano

BICICLETTE

Wolsit

ARTICOLI SPORTIVI

SCI - MONTAGNA

quelle regioni battute dal vento infernale del Pacifico, tre giorni di bel tempo continuo; l'assalto tenace, la lotta contro la roccia ribelle agli strumenti della scalata, e infine il 2 febbraio 1952 la vittoria dopo un bivacco.

Azéma ha descritto il tutto senza caricare le tinte, con stile disinvolto, sobrio, efficace; una grande avventura dell'alpinismo francese, conclusa con una meritata conquista, raccontata per l'alpinista e lo specialista, comprensibile all'uomo qualunque; un libro genuino che si legge bene e volentieri, in mezzo a tutta la fioritura non sempre limpida sulle avventure alpine.

G. B.

* **Louis Depasse - AL ASALTO DEL FITZ ROY** - Traduz. di J. F. Finò, ediz. Penser, Buenos Aires 1953, 1 vol. in 8°, 336 pagine, 1 grafico, 29 tav. f.t.

L'ing. Depasse era a Parigi, quando tra i giovani bleausards (denominazione degli arrampicatori parigini, che in mancanza di altre palestre vicine, si esercitano sulle rocce che sorgono nel parco di Fontainebleau) si cominciò a studiare il Fitz Roy, sulle fotografie pubblicate da Padre De Agostini nella sua opera. Poi il Depasse per motivi professionali si trasferì in Argentina, e lì si trovò con i componenti della spedizione francese al Fitz Roy al loro giungere a Buenos Aires. Mentre Magnone e Terray raccoglievano i frutti vittoriosi del loro assalto, il Depasse fu con gli altri nella spola continua per i rifornimenti e l'assistenza ai tentativi. In quest'opera egli descrive quanto scrisse pure l'Azéma, di cui si parla più sopra. Libro dal periodo forse più scarno, arricchito da tabelle e diagrammi non esistenti nell'opera di Azéma, non lo si può collocare però su un piano letterario inferiore a quello dell'Azéma, non portando elementi in meno dell'altra opera. Una seconda parte è dedicata alla salita all'Aconcagua da parte dei francesi, tra cui il Depasse. L'opera è presentata in una bella edizione sia per il testo che per le illustrazioni.

G. B.

* **Ana Rovner De Severino - ACONCAGUA** - 1 vol. 66 pagine in 4°, ediz. A. Severino, Buenos Aires 1953.

E' questo il primo volume della collezione « Argentina » che intende illustrare gli aspetti della repubblica sud-americana. Ci ralleghiamo che l'idea si sia realizzata con questo vo-

lume per presentare una montagna, se non difficilissima, sempre temuta nel Sud-America.

Le 42 tavole in rotocalco (talune a doppia pagina) presentano le immagini di tre spedizioni all'Aconcagua, nel gennaio 1951 (Ibanez con altri, tra cui l'autrice, e i boliviani), nel dicembre 1951 (Parra con argentini, boliviani e cileni) e nel gennaio 1952 (tentativo di argentini).

Anche se talune un po' crude nella resa, queste foto danno un'immagine delle solitarie ed un po' tristi zone delle Ande, e va data lode a questa giovane e graziosa giornalista-alpinista argentina, per l'evidente passione con cui ha seguito i colleghi sui fianchi e sulla cima del colosso andino.

* **Yves Malartic - TENSING, LO SHERPA DELL'EVEREST**, trad. C. e B. Minozzi - pagg. 301, 16 tav. f. t., - Edizioni Librarie Italiane.

Chiedo scusa se l'ho detto per caso già una volta, ma temo proprio che occorra ripetere la constatazione anche qui. Al giorno d'oggi nei libri è più facile trovare del giornalismo che della letteratura, né i volumi che trattano di montagna fanno eccezione. Anzi!

Ecco appunto un altro costrutto giornalistico divenuto libro più che altro per virtù d'unacopertina e d'una solida legatura. Non nego con questo che pure nei reportages vi siano cose interessanti, tuttavia la nostra aspirazione sarebbe differente. Dice un vecchio proverbio africano: « Non gettare sabbia su un cocodrillo; tanto non gli fa danno », ma, che volete, a me i libri scritti a codesto modo non vanno proprio giù.

Comunque qui si parla dell'arcinoto Tensing, dalle sue umili origini all'apoteosi, al trionfo di Londra, lorché se ne venne buono buono, sorridente, munito della famiglia e del biglietto andata e ritorno per mostrarsi pure lui alla cerimonia dell'incoronazione.

Di montagna si parla, naturalmente, e si rivivono tutte le spedizioni alle quali il nostro partecipò. Una bella carriera!

Non c'è altro. Però (e ve lo dico in un orecchio) non affannatevi a sfogliarlo, tanto anche in questo libro non si dice se in cima all'Everest arrivò prima lo sherpa o prima il neo zelandese.

M. Quagliolo

Walter Schmid - LA SUISSE ROMANTIQUE - Collez. « Orbis Pictus » - 19 tavole a colori - Pagg. 24 - Ed. Payot, Lausanne.



Rosatello

RUFFINO

Il vino per i nuovi gusti

* PRODOTTO I. L. RUFFINO * PONTASSIEVE * FIRENZE *

Banco Ambrosiano

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

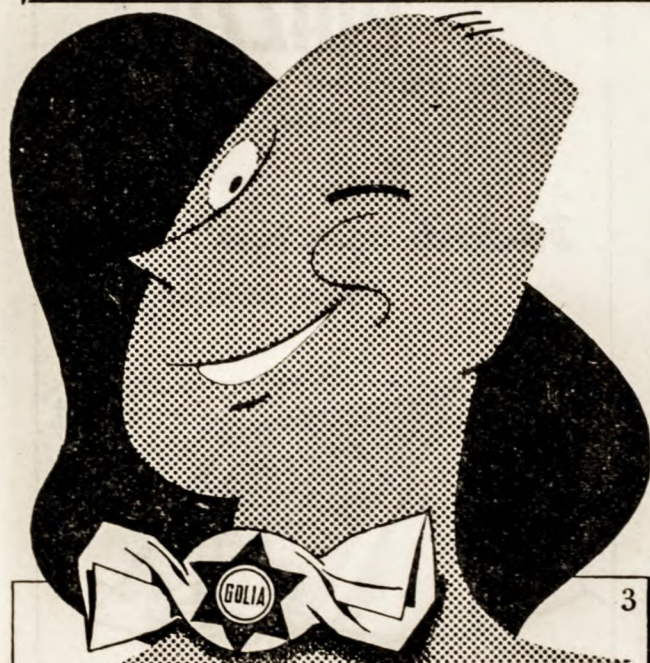
CAPITALE INTER. VERSATO L. 1.000.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 350.000.000



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario
d'Esercizio - Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione



3

Col tempo buono o cattivo, per
la gola e per la voce, sempre
le vere e buone Pastiglie

GOLIA

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE

*Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:*

CASTELLO DI
MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

*produttore del famoso **Brolio***

M. DE CARLO 1973

Un grazioso e piccolo «bouquin» che si tiene volentieri in biblioteca. Si tratta di diciannove tavole a colori riproducenti opere di noti pittori del primo Ottocento ispirate al paesaggio svizzero, col commento di pensieri e fantasie dovute a non meno celebri viaggiatori e scrittori della medesima epoca.

E' saltato fuori così un gioiello di editoria e di buon gusto dovuto — in buona misura — alla consumata esperienza dei tipografi svizzeri. La montagna è qui naturalmente l'elemento principe, che tutti esalta e meraviglia. Tutti, meno un certo Stendhal, assai eminente in altri campi, ma assolutamente impotente di fronte alla natura. Infatti, tutto ciò che questo signore riesce a dire al cospetto degli imponenti monti elvetici è: «Occupé du moral, la description du physique m'ennuie». Con le quali parole è giudicato.

M. Quagliolo

C.A.I. Sezione di Biella - ANNUARIO 1953 -
Edit. Ramella, 1954-Biella, pp. 99 e 8 tavole f. t.

Sempre molto propria la presentazione di questo annuario sezionale, che poggia su una tradizione sezionale ben solida.

Questo numero porta una nota di Desio sulla preparazione del K2, e la traduzione del noto articolo di Buhl sul Nanga Parbat.

Oltre questi due articoli di carattere extralpino, notiamo un articolo di G. A. Rivetti sulle guide di Courmayeur, della cui società egli è da anni il benemerito Presidente; un resoconto di Berruti sul coro «Genzianella», una cronistoria del Magliola sulle strade di valico tra le valli del Cervo e del Lys; l'ultima gita di Georg Michel, narrata da Steinauer; un ricordo di Staich su una salita alla cresta di Furggen. Oltre ad un nutrito notiziario sezionale.

* **FEDERACION ESPANOLA DE MONTANISMO -** Annuario 1952.

Porta l'elenco della novantina di rifugi e alberghi di montagna situati nelle zone montuose della Spagna, con un sommario cenno sulla zona. La F.E.M. raccoglie oggi 139 società con 30.226 iscritti; organo della Federazione è appunto l'Annuario che porta articoli di prime ascensioni in Spagna e note speleologiche.

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste di ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi

all'ECO DELLA STAMPA, Via Giuseppe Compagnoni 28, Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

SPEDIZIONE AL K 2

Al momento di andare in macchina, da una lettera del Ministro Italiano a Karaki al dott. Vittorio Lombardi vice presidente della Commissione Esecutiva della Spedizione Italiana al K-2, risulta che la stazione radio di Skardu, danneggiata da un temporale alcune settimane or sono, si trova nell'impossibilità di funzionare, e non si sa quando potrà essere riparata.

Questa notizia esclude quindi la possibilità del collegamento regolare con il campo-base della spedizione, anche se la stazione più potente di cui è munita la spedizione fosse in grado di trasmettere, nonostante la cortina di diaframmi montuosi spessa 135 km.

LABORATORIO ARTIGIANO
PIAZZA L.

CORSO PRINCIPE ODDONE N. 9
TORINO



*Tende di ogni tipo
per campeggio*

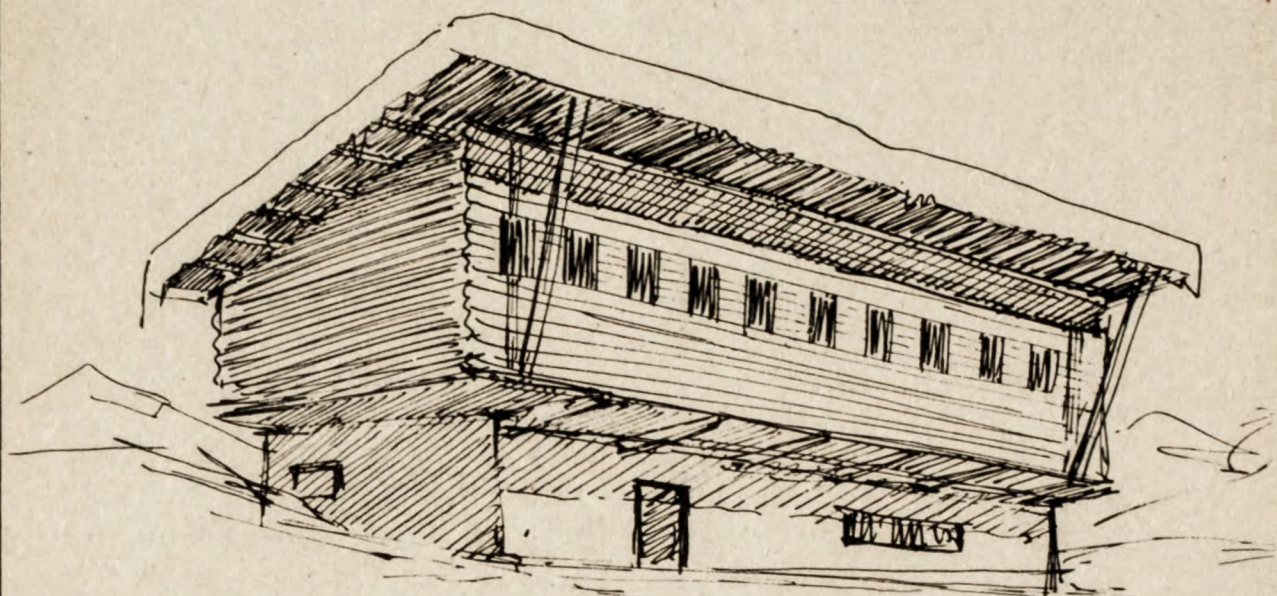


SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I.

La carta del testo per questa Rivista è stata fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano - Via Senato 16 e la carta patinata per le illustrazioni dalle Cartiere Ferdinando Dell'Orto di Milano - Via Macedonio Meloni 36.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata - Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949.

Responsabile *ing. Giovanni Bertoglio.*
ILTE - Corso Bramante 20 - Torino.



***In tutti i rifugi-albergo
e case alpine non dovrebbero
mancare i nuovi e razionali
apparecchi igienico-sanitari
della***

MANIFATTURA CERAMICA POZZI

MILANO - VIA VISCONTI DI MODRONE, 15 - TELEFONO 790.771



Evita le screpolature della
pelle causate dal vento e
dall'aria gelida, protegge dai
colpi di sole.

Diadermina
SPORT